

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La prima giornata di colloqui al Cremlino

## Gromiko e Andreotti esplorano le possibilità del dialogo est-ovest

Sui missili nessuno spiraglio, ma segnali positivi per la conferenza di Stoccolma - Oggi l'incontro con Cernenko - Rinnovati gli accordi Italia-URSS

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Atmosfera costruttiva», ha scritto la TASS annunciando l'inizio dei colloqui tra Andreotti e Gromiko. E il ministro degli Esteri sovietico ha detto ricevendo il collega italiano, ieri mattina, nella splendida sala di Caterina al Cremlino — «siamo qui per due ore e mezzo di buon lavoro». Le prime battute di questa visita, per molti aspetti inconsueta, in primo luogo perché non toccava ad Andreotti venire a Mosca ma, secondo la procedura, sarebbe toccato a Gromiko andare a Roma) sono state tutte «positive».

**«Ecco quello che ci siamo detti»**

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Un bilancio non ve lo posso ancora fare perché continueremo a stare e domani (oggi per il lettore ndr), ma posso dirvi che ho trovato una buona rispondenza nei miei inter-

locutori sulla necessità di fare ogni sforzo in direzione di una ricerca comune, fuori da ogni polemica, per raggiungere la parità militare ai livelli più bassi possibili. Giulio Andreotti ha cominciato così, sprofondato in un immenso e morbido divano che sembrava la metafora del suo progetto di rinviazare le domande dei giornalisti con risposte soffici e qua e là piuttosto suggestivi.

«Le questioni generali trattate non sono certo un problema bilaterale, questo è ovvio. Gli scambi di vedute di questi giorni serviranno per chiarire certe possibilità di riprendere il dialogo e per sperimentare delle ipotesi in tal senso». Ma Andreotti ha subito aggiunto, a scanso di equivoci sulla portata della sua missione, che «tutto dovrà essere riportato nelle sedi competenti».

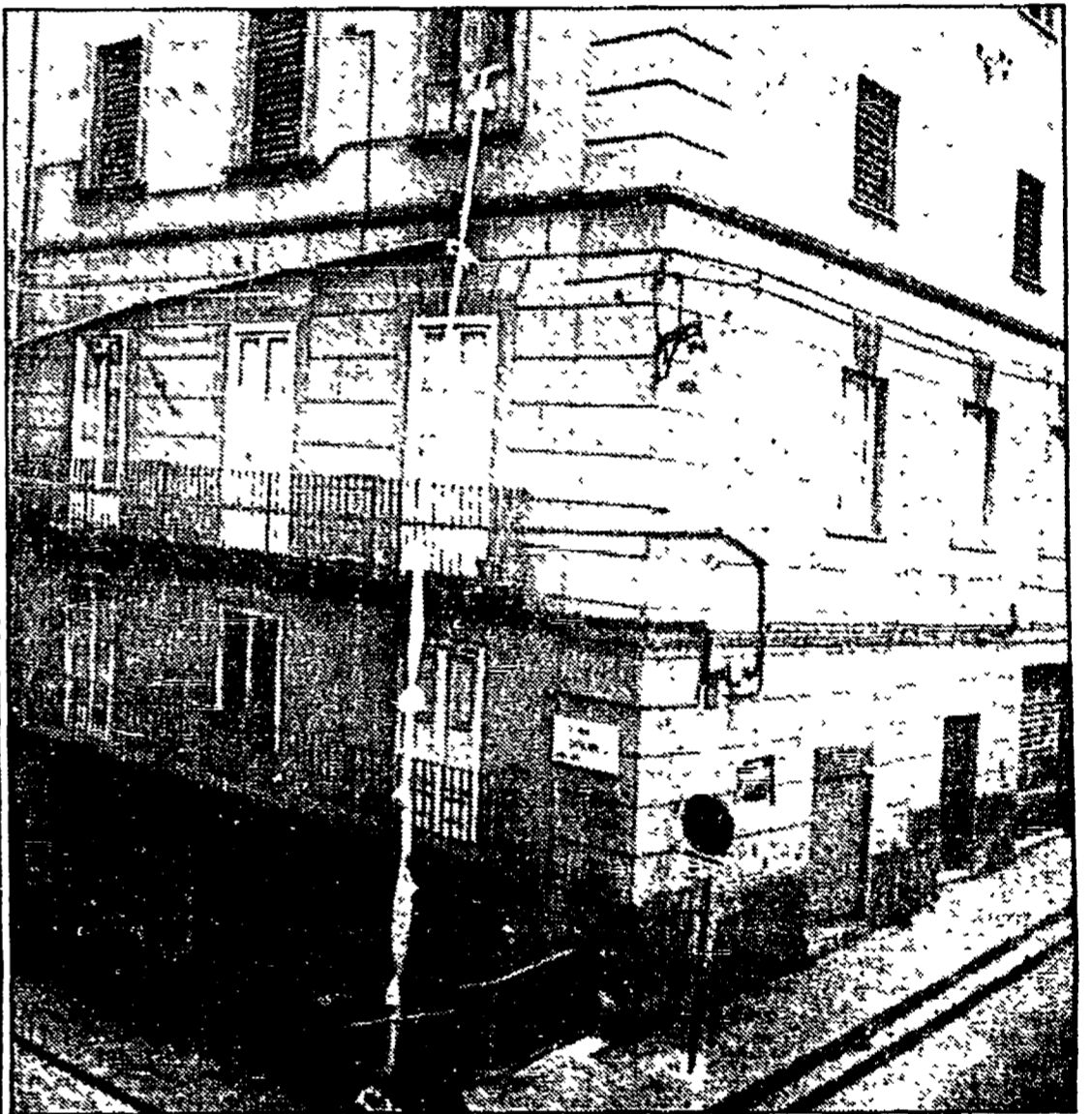
## Nuovi attacchi degli uomini P2 Interviste a Cavallari e Bellocchio

Sono molti i segnali che testimoniano in questi giorni una offensiva degli uomini della P2, proprio mentre la commissione parlamentare d'inchiesta sta per concludere i suoi lavori. Antonio Bellocchio, capogruppo del PCI nella commissione presieduta da Tina Anselmi, afferma in una intervista che il sequestro dei quattro libri in cui si parla della loggia di Gelli e di Ortolani, ha significato ben precisi. Bellocchio conferma che questo «risveglio» della P2 avviene nel momento in cui stanno per giungere dall'Uruguay i fascicoli dell'archivio del «venerabile maestro». La commissione l'attende con ansia, anche perché un ulteriore approfondimento delle indagini potrebbe permettere di chiarire fino in fondo i già riscontrati rapporti fra P2, servizi segreti, terrorismo nero e rosso e malavita organizzata.

A Napoli, usando delle lenzuola

## Tre camorristi «pentiti» evadono da una caserma PS

Sette giorni fa, dopo attentati a loro familiari, avevano avvertito: «Non collaboriamo più: la camorra è più forte dello Stato»



NAPOLI — La corda di lenzuola annodate usata dai tre camorristi evasi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Avevano chiesto meno di una settimana fa un carcere sicuro e garanzie per la protezione dei familiari. L'altra notte sono evasi. Nel modo più tradizionale e scontato, ma non per questo meno clamoroso: segnando le sbarre di una finestra e calandosi in strada, usando come corda lenzuola annodate. «Anche noi abbiamo diritto a festeggiare la Pasqua, perché ce ne andiamo come angioletti», hanno scritto ironicamente su un foglietto.

(proprio di fronte alla Questura centrale) dove da qualche tempo erano detenuti «per motivi di sicurezza»: si teneva infatti che nel carcere di Poggioreale — dove la legge della camorra ha più valore di quella dello Stato — potessero finire vittime di vendette da parte dei clan di appartenenza. D'Amico, un tempo braccio destro di Cutolo, si è trasformato ora in uno dei principali accusatori della NCO ed anche di Enzo Tortora; per le sue rivelazioni è finito in galera anche il noto cantautore Franco Califano. Lauri è l'ispiratore del maxi blitz del 16 marzo

**Ma c'è una Napoli che è altra cosa**

Dal nostro inviato NAPOLI — 7.200 napoletani soporosi, ufficialmente, dopodomani di avere diritto ad una delle case del dopo terremoto e faranno la fila al Maschio Angioino per poter controllare — con i loro occhi — su enormi tabelloni gli elenchi delle assegnazioni già pubblicate dai giornali. 800 appartamenti dovrebbero essere pronti a giugno, altri 1.500 a settembre. Poi si vedrà. Il piano dei 30 mila alloggi, varato all'epoca di Valenzi commissario straordinario alla ricostruzione, sarà infatti gestito dal nuovo sindaco, che — proprio da giovedì prossimo — potrebbe essere, per la prima volta dopo 8 anni, un democristiano.

La decisione britannica introduce nella crisi nuovi motivi di tensione

## La Thatcher ha rotto con Gheddafi Un ultimatum per i libici assediati

L'intimazione a lasciare la sede diplomatica scade alle 24 di domenica prossima - «Resisteremo fino all'ultimo minuto» - Reagan approva la rottura, Londra chiede all'Italia di rappresentare i suoi interessi in Libia

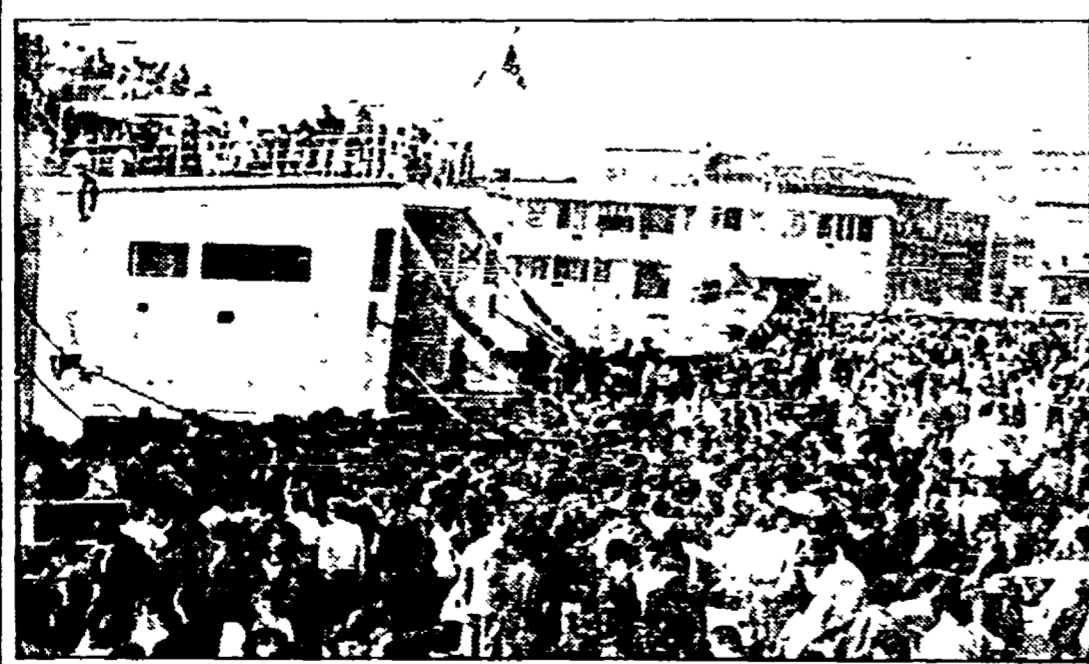
Dal nostro corrispondente LONDRA — La decisione britannica di rompere le relazioni diplomatiche con la Libia, annunciata domenica sera, ha introdotto un nuovo, grave elemento di tensione fra i due paesi. Il provvedimento, emanato dalla sala di operazioni COBRA, presso la Presidenza del Consiglio britannica, ha destato sorpresa e la Libia l'ha ufficialmente condannato come mossa unilaterale che reca serio pregiudizio ai negoziati in corso. L'America di Reagan, invece, l'ha salutata con favore: «Gli USA ritengono che la decisione sia completa».

### A Roma consiglio dell'UNICEF Messaggio di Sandro Pertini

ROMA — Inizia stamane la riunione del consiglio di amministrazione dell'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, di cui fanno parte rappresentanti di 41 nazioni. Al consiglio esecutivo dell'UNICEF è giunto ieri un messaggio del presidente Pertini. «La tragedia di quarantamila fanciulli che sono, per fame e malattie, strappati ogni giorno alla vita — dice il messaggio — è uno degli scandali — senza dubbio il più grave — della nostra epoca; e non ammette giustificazioni. Corale è oggi la richiesta da tutte le parti del mondo per un'azione immediata ed efficace. Continuare a dibattere ed agitare il problema a tutti i livelli per scuotere coscienze, per vincere residue insensibilità e riluttanze e per sottolineare urgenze, è quantomai giusto dovere ed opportuno». La riunione sarà aperta dalla presidenza di turno, la venezuelana Haydee Martinez de Osorio.

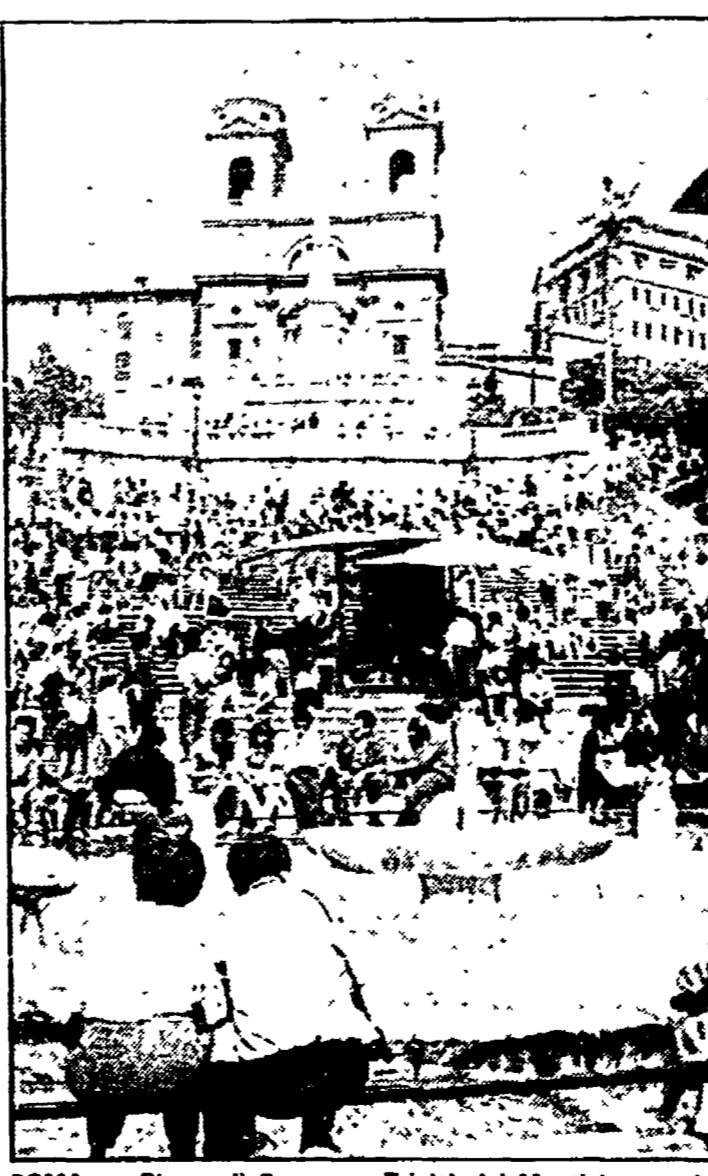
### In Brasile dieci milioni uccisi dalla fame in soli quattro anni

RIO DE JANEIRO — Dieci milioni di persone, in buona parte bambini, sono morte di fame o di malnutrizione negli ultimi quattro anni nel nord-est del Brasile colpito dalla siccità: lo afferma un documento dell'Associazione brasiliana per la riforma agraria (ABRA), appena pubblicato a Rio de Janeiro. Secondo il documento, il 71 per cento dei bambini dei nove stati di questa regione, che conta 36 milioni di abitanti su circa un milione e mezzo di chilometri quadrati, soffre di malnutrizione. Nella città di Fortaleza, capitale dello stato di Ceara, la mortalità infantile è del 250 per mille mentre varia dal 103 al 213 per mille nello stato di Pernambuco. Per quanto riguarda la situazione di miseria della popolazione rurale del nord-est, il documento dell'ABRA afferma che essa è dovuta soprattutto alla ineguaglianza nella distribuzione delle terre.



## Sole splendido, turisti in massa Paura per un terremoto in Toscana

Pasqua record al mare e in montagna: affollatissimi i campi da sci, le spiagge, le località collinari, le città turistiche come Venezia e Firenze. Molti i turisti dall'estero: il record sembra spettare alla Liguria, che complessivamente ha ricevuto trecentomila ospiti. Il traffico ieri sera aveva ripreso vigore, dopo una sosta totale di quasi due giorni, ma le code non hanno raggiunto i livelli catastrofici della vigilia di Pasqua, quando la frana interruppe la Bologna-Firenze. La frana, comunque, c'è ancora, e si consiglia di prendere per tempo le opportune deviazioni. Ma non ovunque è andata così bene. Domenica sera, Pisa e Livorno hanno vissuto tre ore di paura. Le due città e le zone intorno, lungo tutta la fascia costiera, sono state investite da ben 22 scosse di terremoto, alcune del sesto grado della scala Mercalli. Nessun danno serio ma tanta, tantissima paura. Tre persone sono state uccise dall'infarto. A Livorno, però, il sisma ha avuto il «merito» di bruciare i tempi imposti dalla burocrazia: i detenuti, nel giro di poche ore, sono stati trasferiti nel nuovo carcere. L'operazione sarebbe dovuta avvenire tra qualche mese.



ROMA — Piazza di Spagna e Trinità dei Monti invase dai turisti; a sinistra: migliaia di gitanti napoletani al molo Beverello attendono d'imbarcarsi per le isole

Nell'interno

### Denunciati in 43 per l'eroina Ha parlato il cinese Bak Kin

Koh Bak Kin, il trafficante di Singapore arrestato a Bangkok nell'agosto scorso ha parlato. Ed ha consentito alla Guardia di Finanza di mettere a punto un maxi rapporto di denuncia contro 43 persone, accusate di associazione per delinquere, traffico di droga ed esportazione di valuta per 3 miliardi. Hanno introdotto in Italia il più grande quantitativo di eroina. Ci sono dentro capigang romani e boss mafiosi siciliani.

### Reagan in viaggio per la Cina con l'occhio alle elezioni USA

Nell'anno delle elezioni presidenziali, Ronald Reagan tenta di conseguire un successo di politica estera rilanciando quel dialogo con la Cina che la sua stessa politica ha contribuito a mettere in difficoltà. Tra gli argomenti che affronterà a Pechino, dove arriverà giovedì, non potrà mancare lo spinoso problema dei rapporti Washington-Taiwan.

### Terrorismo in Angola, uccise 24 persone fra cui 14 cubani

Un attentato dei terroristi dell'UNITA nella città di Huambo, nell'Angola centrale, ha provocato la morte di 24 persone e il ferimento di altre trenta. Delle vittime, quattordici sono cooperanti cubani, due sono bambini angolani. L'attentato compiuto contro un edificio abitato da cooperanti cubani, dove è stato fatto saltare in aria un veicolo con 350 kg. di esplosivo.

### Gianni Minà abbandona la RAI «Sono stanco e mal pagato»

Minà lascia la RAI. In un'intervista il popolare presentatore televisivo ha annunciato che, esaurito questo ciclo di «Blitz», lavorerà per un anno e mezzo in America latina per conto di una tv privata. «Me ne vado» — ha detto Minà — «perché sono stufo e deluso. La RAI è troppo pavida e in queste condizioni qualsiasi cosa diventa difficile da realizzare. E poi mi pagano pochissimo».

Rocco Di Blasi

(Segue in ultima)

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

# Pasqua record. Ma in Toscana la terra trema

## Mare e montagna, è riuscita la prova generale dell'estate

## È durata tre ore la grande paura a Pisa e Livorno

Centinaia di migliaia di turisti La Liguria oltre ogni previsione. Insieme alle spiagge affollate anche le stazioni sciistiche. E gli operatori non nascondono la loro soddisfazione



Due immagini del lungo ponte di Pasqua. A Firenze, le turiste straniere prendono il sole sdraiate sul selciato di piazza della Signoria, a pochi metri dal cantiere degli scavi archeologici. Passeggiata all'Idroscalo, invece, per i non molti milanesi rimasti in città.

ROMA — Per tutti, turisti ed albergatori, è stato un grande «assaggio» d'estate, una vera e propria «prova generale». Città abbandonate e desertiche come in agosto, mare e montagne presi letteralmente d'assalto, tutto esaurito su treni ed aerei, impossibile trovare posto in albergo. Tutti gli operatori turistici ricorderanno questo week-end di Pasqua e Pasquetta come uno dei migliori degli ultimi decenni. Dalla loro parte, del resto, ci sono anche i tempi: cielo terso e sole splendente su tutta l'Italia, tanto che parecchi audaci — da Lignano a Taormina — hanno gettato vestiti ed indugi alle ortiche per provare l'ebbrezza del primo bagno, sia pure in un mare ghiacciato. L'afflusso di turisti, in ogni parte del paese, è stato enorme, largamente superiore alle aspettative anche se per calorico esattamente ci vorrà ancora qualche giorno. Ma ecco alcuni dati.

In Piemonte e Val d'Aosta sono arrivati in 60 mila, soprattutto per sciare: tutti in furgoncino, infatti, gli impianti di risalita. Idem per il Veneto: «pienone» nelle più note loca-

lità di montagna (12 mila turisti nella sola Cortina) e una calata in massa di turisti verso Venezia: nelle sole giornate di domenica e lunedì si sono registrate oltre 100 mila presenze. L'afflusso è stato tale che ieri, per più di un'ora, il traffico sul ponte translagunare è rimasto completamente bloccato. Ma la parte del leone, turisticamente parlando, l'ha fatta forse la Liguria con i suoi 300 mila visitatori. Anche qui, qualche inconveniente: a Diago Marina per qualche ora l'acquedotto è rimasto secco con immaginabili disagi per tutti. L'azienda di soggiorno ha cercato però di farsi perdonare organizzando ieri una gigantesca «caccia all'uovo»: 2500 uova pasquali sono state nascoste nei luoghi più frequentati e i turisti ed abitanti della città sono stati impegnati nella ricerca per quasi tutta la giornata. Tre metri di neve sulle montagne e spiagge assottissimamente erano invece l'allestita offerta della Toscana per i turisti che hanno infatti affollato la regione dall'Abetone alla Versilia. A Firenze si è ripetuta l'

ormai tradizionale cerimonia dello «scoppio del carro» in piazza Duomo, il giorno di Pasqua. Il carro è esploso in una girandola di fuochi d'artificio mentre le campane suonavano a festa ed un grande stormo di piccioni si alzava in cielo: molta la soddisfazione manifestata dal folto pubblico di fiorentini e stranieri. Meno contenti i turisti che avevano deciso di recarsi all'isola d'Elba da Piombino. Nonostante le corse straordinarie dei traghetti, parecchi sono dovuti restare a terra perché privi di prenotazioni. «Ottimo», è il deciso giudizio degli operatori turistici emiliani su questo fine settimana: su tutta la Riviera si è avuto infatti un incremento secco del 20% di visitatori. Nel Sud il dato più rilevante, soprattutto perché nuovo rispetto agli anni passati, è stato il massiccio rientro di emigranti che hanno deciso di ricongiungersi alle famiglie per il periodo pasquale: moltissimi i treni straordinari giunti stracolmi dalla Svizzera, dalla Germania e dalla Francia. Tutto esaurito, naturalmente, nelle gaudenti Capri

ed Ischia mentre nulla ha potuto il divieto ufficiale della Chiesa contro i 25.000 fedeli che hanno voluto rinnovare la tradizione del pellegrinaggio del «fujenti» al santuario della Madonna dell'Arco nella zona vesuviana. I pellegrini, vestiti di bianco, con grandi sciarpe azzurre, hanno percorso scalzi decine di chilometri partendo da numerosi comuni del napoletano. «Traffico sostenuto un po' su tutte le strade d'Italia anche se colossali intasamenti non ci sono stati: lunghe code sia in entrata che in uscita ai confini del paese e notevole miglioramento sul tratto autostradale Bologna-Firenze. Si tratta però di un miglioramento dovuto solo allo scarso traffico della giornata di Pasqua. Già ieri sera, infatti, le condizioni di circolazione cominciarono a farsi nuovamente difficili. Alcuni massi sono infatti continuati a cadere sulla carreggiata e probabilmente verrà ripristinato il senso unico di marcia. Si raccomanda perciò, prima di mettersi in viaggio, di informarsi sulle condizioni di traffico telefonando al 4212 dell'ACI.

Infine, una puntata in Sicilia dove il tempo ha fatto del suo meglio per regalare a scialani e turisti due giornate splendide, di vera estate. Affollatissime, come non lo erano da anni, le spiagge attorno a Palermo: a Mondello qualcuno si è avventurato persino in una esibizione di sci acquatico. A Mazara del Vallo, ieri, sono state vendute 5.000 cassette di pesce fresco. Due, in particolare, le «curiosità» siciliane: una di sapore antico, l'altra dallo stile, per così dire, «tevano». A San Marino delle Scale, a due passi da Montecarlo, è stato rinnovato il rito della liberazione dei passeri, salvati dal rigore dell'inverno dai monaci benedettini dell'abbazia. A Taormina invece, è sbarcata una singolare comitiva composta da 120 persone: si tratta dei crocieristi della Sea Goddess 1 una delle navi più esclusive del mondo costata circa 55 miliardi. Ogni cabina è dotata di inimmaginabili confort, compreso l'impianto di videoregistrazione. Costo del viaggio attraverso il Mediterraneo: 10 milioni al giorno. Naturalmente, per l'Italia, non potevano sbarcare che a Taormina...

dalla nostra redazione FIRENZE — Lo spavento maggiore è stato quello di un gruppo di turisti giapponesi intenti a fotografare il paesaggio al tramonto dall'alto della Torre pendente. Il pesante campanone del Campo dei Miracoli ha cominciato a dondolarsi minaccioso. E' successo anche il resto del campanile. Per qualche attimo hanno temuto di assistere da protagonisti alla scolare sfida che oppone la torre pendente alle leggi di gravità. Una discesa a rompicollo attraverso la ripida scala a chiocciola e la comitiva si è ritrovata sul prato del Duomo, insieme a qualche altro centinaio di visitatori. Erano le 19,22 di domenica, ma quella che ha terrorizzato i turisti non era la prima scossa tellurica che ha colpito la fascia fiorentina. La Pasqua con terremoto per la costa Toscana era già iniziata da una decina di minuti, alle 19,12 per esattezza. A quell'ora, infatti, i pennini dei sismografi degli osservatori di Firenze e Prato hanno cominciato a diventare irrequieti. Nelle tre ore successive il telefono rosso delle prefetture di Pisa e Livorno ha cominciato a suonare, il centralino dei vigili del fuoco e dei carabinieri si è surriscaldato, le strade di sono nuovamente riempite di auto dirette verso la campagna: intere famiglie costrette dalla paura a prolungare di qualche ora il pic-nic festivo. Ventidue scosse di terremoto dalle 19,12 fino a tarda sera. Cinque scosse violente sentite dalla popolazione con il punto del sesto grado della scala Mercalli. Poi il silenzio. Dalle 22,41 di domenica i sismografi sono tornati muti. Anche nella giornata di ieri non hanno registrato alcuna «coda», segno che il fenomeno non era di grande rilevanza. «Scosse di assestamento», definiscono gli esperti. Per ventidue volte la terra ha tremato lungo la fascia marittima di Pisa e Livorno e nell'entroterra pisano. Molta paura, casi di vero e proprio panico, ma danni limitatissimi. Il terremoto ha mietuto indirettamente tre vittime, tre livornesi il cui cuore non ha retto allo scoppio. Si tratta di due anziane signore di 84 e 85 anni ed un uomo di 54 anni che soffriva da tempo di disturbi cardiocirculatori. Ovunque, fin dalle prime scosse si è ripetuto lo stesso copione: lampadari che oscillavano, il tintinnio dei bicchieri nella credenza, gente che si riversa nelle strade, soprattutto chi abita ai piani alti e quindi avverte le oscillazioni con maggiore violenza. Qualche momento di tensione nel carcere di Livorno ospitato nell'antico convento dei Domenicani. I detenuti

hanno cominciato a protestare ed alla fine è stato raggiunto un accordo con il direttore se il terremoto avesse nuovamente fatto scendere la propria presenza, gli ospiti dell'istituto di pena sarebbero stati trasferiti nel nuovo carcere, ultimato proprio quest'anno alla periferia della città. Così è stato. L'operazione si è svolta nel massimo ordine: il nuovo carcere avrebbe dovuto essere inaugurato tra qualche mese. Tra tanti disagi il terremoto di pasqua ha sortito il benefico effetto di costringere la burocrazia a bruciare i tempi. Una piccola colonna di cellulari dei carabinieri ha attraversato la città incrociandosi con le auto cariche di cittadini che avevano deciso di trascorrere buona parte della notte in campagna, sotto le stelle.

La scossa più violenta, quella che alle 19,39 ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli, ha mandato in «tilt» il sistema di sicurezza della centrale elettrica di Stagno: una parte di Livorno è rimasta al buio per un'oretta, la stazione ferroviaria di Tombolo (tra Pisa e Livorno) si è bloccata e la linea Torino-Roma è stata senza energia elettrica per circa mezz'ora. Il lunedì è trascorso nelle operazioni di controllo dei monumenti e delle case alla ricerca di eventuali danni. Il campanile di Campo dei Miracoli è in ottima salute. I tecnici del genio civile hanno constatato che il monumento ha sopportato benissimo questa pasqua movimentata e gli strumenti che controllano giorno e notte la Torre pendente certificano che è tutto a posto. I turisti continuano a salire sulla sommità della torre, con un pizzico di brivido in più. Gran lavoro di «pasquetta» anche per i vigili del fuoco, chiamati da molti cittadini, soprattutto a Livorno, per verificare le crepe apparse sui muri di alcune vecchie abitazioni. Fino ad ora, nessuno stabile è stato dichiarato pericolante. I controlli continueranno nei prossimi giorni.

### Incidenti stradali: quattro morti in Friuli

ROMA — Anche quest'anno il fine settimana pasquale è stato funestato da numerosi incidenti stradali, intere famiglie costrette dalla paura a prolungare di qualche ora il pic-nic festivo. Ventidue scosse di terremoto dalle 19,12 fino a tarda sera. Cinque scosse violente sentite dalla popolazione con il punto del sesto grado della scala Mercalli. Poi il silenzio. Dalle 22,41 di domenica i sismografi sono tornati muti. Anche nella giornata di ieri non hanno registrato alcuna «coda», segno che il fenomeno non era di grande rilevanza. «Scosse di assestamento», definiscono gli esperti. Per ventidue volte la terra ha tremato lungo la fascia marittima di Pisa e Livorno e nell'entroterra pisano. Molta paura, casi di vero e proprio panico, ma danni limitatissimi. Il terremoto ha mietuto indirettamente tre vittime, tre livornesi il cui cuore non ha retto allo scoppio. Si tratta di due anziane signore di 84 e 85 anni ed un uomo di 54 anni che soffriva da tempo di disturbi cardiocirculatori. Ovunque, fin dalle prime scosse si è ripetuto lo stesso copione: lampadari che oscillavano, il tintinnio dei bicchieri nella credenza, gente che si riversa nelle strade, soprattutto chi abita ai piani alti e quindi avverte le oscillazioni con maggiore violenza. Qualche momento di tensione nel carcere di Livorno ospitato nell'antico convento dei Domenicani. I detenuti

versato la città incrociandosi con le auto cariche di cittadini che avevano deciso di trascorrere buona parte della notte in campagna, sotto le stelle. La scossa più violenta, quella che alle 19,39 ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli, ha mandato in «tilt» il sistema di sicurezza della centrale elettrica di Stagno: una parte di Livorno è rimasta al buio per un'oretta, la stazione ferroviaria di Tombolo (tra Pisa e Livorno) si è bloccata e la linea Torino-Roma è stata senza energia elettrica per circa mezz'ora. Il lunedì è trascorso nelle operazioni di controllo dei monumenti e delle case alla ricerca di eventuali danni. Il campanile di Campo dei Miracoli è in ottima salute. I tecnici del genio civile hanno constatato che il monumento ha sopportato benissimo questa pasqua movimentata e gli strumenti che controllano giorno e notte la Torre pendente certificano che è tutto a posto. I turisti continuano a salire sulla sommità della torre, con un pizzico di brivido in più. Gran lavoro di «pasquetta» anche per i vigili del fuoco, chiamati da molti cittadini, soprattutto a Livorno, per verificare le crepe apparse sui muri di alcune vecchie abitazioni. Fino ad ora, nessuno stabile è stato dichiarato pericolante. I controlli continueranno nei prossimi giorni. L'epicentro del sisma è stato individuato in mare, al largo di Livorno. È una vecchia conoscenza dei sismologi che considerano questa zona particolarmente attiva. «In quest'area — spiega padre Braveri, che ha seguito la dinamica delle scosse dall'osservatorio Ximeniano di Firenze — il terremoto non è una novità. È addirittura seguita nella carta disegnata da Mario Baratta. Livorno ha una sismicità intensa. Non bisogna andare tanto indietro con la memoria per incontrare un sisma di vaste dimensioni e di enorme potenza che si abbatté da queste parti: il 14 agosto del 1946 il cosiddetto «terremoto di Grosio» (dal nome del paese nelle colline pisane, dove fu individuato l'epicentro) devastò l'intera costa toscana. O, per parlare di un'altra faglia tellurica, il 9 novembre dello scorso anno l'epicentro del sisma che danneggiò Parma si trovava nell'Appennino to sco-emiliano. Una singolare coincidenza: esattamente un mese prima delle scosse che hanno investito Pisa e Livorno, il 22 marzo, analoghe scosse telluriche spaventarono gli abitanti della Lunigiana.

Andrea Lazzeri

### Fame nel mondo: a Roma migliaia in corteo

ROMA — A Pasqua, in una Roma invasa dai turisti, si è svolta la marcia «per tre milioni di vivi subito», indetta dal Comitato dei parlamentari per la promozione delle iniziative contro lo sterminio per fame. Decine di migliaia di persone si sono date appuntamento in mattinata a piazza Porta Pia, da dove è partito il corteo, aperto dai gonfalonieri di cento entità comunali, che è sfilato per il Quirinale, Palazzo Chigi, confluendo in piazza San Pietro. Durante la manifestazione, alla quale hanno aderito molti premi Nobel e i firmatari delle proposte di legge contro la fame nel mondo, hanno preso la parola, tra gli altri, Flaminio Piccoli, Gigliola Tedesco e Marco Pannella.



ROMA — Un momento della manifestazione

### Innsbruck: pacifisti di diversi paesi sul ponte Europa

BOLZANO — Migliaia di persone, fra le quali molte provenienti dall'Italia, in rappresentanza dei movimenti pacifisti di mezza Europa, si sono date appuntamento ieri sul Ponte Europa, nei pressi di Innsbruck, per celebrare assieme la festività del lunedì di Pasqua e per protestare nello stesso tempo contro l'installazione dei missili nucleari (americani e sovietici) nei paesi del vecchio continente. La manifestazione indetta da numerose organizzazioni italiane e straniere, si è svolta ad oltre cento metri di quota; questa è infatti l'altezza del Ponte Europa, uno dei manufatti più suggestivi del mondo. I pacifisti si sono dati appuntamento nella località di Patsch (alla periferia del capoluogo del Tirolo), ove sono giunti con convogli speciali, nonché con pulmini e mezzi propri. Imbolarono striscioni e cartelli a favore della pace e all'Europa che deve svincolarsi dalle due superpotenze, essi hanno poi raggiunto con una marcia di oltre un'ora il Ponte Europa. Fra i manifestanti vi erano rappresentanze di varie organizzazioni cattoliche italiane e straniere, come la Pax Christiana e Acli. All'alto Adige sono intervenute delegazioni del Partito comunista italiano ed esponenti sindacali. Da Comiso, base missilistica, era presente un gruppo di pacifisti che ha distribuito vino siciliano, ovvero il vino della pace.

CITTÀ DEL VATICANO — Con un appello nel quale i gravi problemi della guerra nucleare, della fame, del terrorismo e dell'oppressione dei diritti dell'uomo sono stati evocati come i mali del nostro tempo da debellare, Giovanni Paolo II ha concluso domenica l'Anno Santo straordinario. Era stato aperto il 25 marzo dello scorso anno. Collegato in mondovisione con quaranta paesi da Piazza San Pietro — gremita da oltre 300.000 persone sotto un cielo splendido — Giovanni Paolo II ha parlato a lungo di «questa difficile età contemporanea, di questa civiltà dai crescenti contrasti nella quale si combattono l'ardente desiderio della pace e la febbrile preparazione dei mezzi distruttivi di guerra». Una civiltà segnata — ha sottolineato — da una lotta ardua tra «la speranza alimentata dalle meravigliose conquiste della scienza e della tecnologia e la disperazione suscitata dalle prospettive degli usi nefasti che in ogni campo l'uomo è tentato di fare». L'uomo insomma corre il rischio di vedere ritorcere contro se stesso i prodotti della sua creazione se non saranno riformati i meccanismi economici e politici internazionali. Riferendosi, poi, all'approfondirsi del divario tra Nord e Sud, il Papa ha detto che viviamo un'epoca «nella quale si combattono la ricchezza che viene dal progresso materiale, tecnico e letterario e l'indigenza pagate con la morte per fame e per sete di milioni di uomini e di donne». Con questo passo del suo discorso Papa Wojtyla ha voluto non solo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, dei governi, degli organismi internazionali su un problema come quello della fame che non può essere lasciato ormai senza una soluzione. Ha voluto mettersi anche in sintonia con migliaia di giovani, di donne e di uomini di cultura, di parlamentari che avevano dato vita ad una marcia contro la fame, a cui ha aderito anche il Pci, che partendo da Porta Pia era confluita in piazza San Pietro. Una marcia che si era svolta pure negli altri anni in coincidenza della Pasqua per iniziativa dei vari comitati per combattere la fame e con l'appoggio di molti premi Nobel, e che quest'an-

## In quest'ultimo mese oltre un milione i pellegrini a Roma per l'Anno Santo

Papa Wojtyla ha chiuso il Giubileo straordinario con un appello contro la fame e la guerra - Il discorso del Pontefice ascoltato da 300 mila persone in piazza San Pietro e in 40 paesi collegati in mondovisione



no ha assunto un significato particolare in rapporto agli impegni che il nostro Paese dovrebbe assumere, con una legge specifica, per aiutare i paesi colpiti dalla fame e dalla sete. Giovanni Paolo II ha detto di voler innestare proprio «in questa civiltà dai crescenti contrasti la redenzione e la civiltà dell'amore» che la Chiesa intende attuare in nome di Cristo sul quale — ha detto facendone sentire tutta la simbologia — «la morte non ha avuto l'ultima parola». Perciò — ha aggiunto — «si lasci al Redentore di guidare l'umanità verso un futuro migliore al di là della soglia che separa il secondo dal terzo millennio». Pio XII aveva aperto nel 1950 l'Anno Santo come occasione per «il ritorno nell'unica Chiesa» di tutti, fra cui i non cattolici e non credenti annoverati allora tra i profani. Paolo VI aveva, invece, proclamato nel 1975 l'Anno Santo nel segno del dialogo e della riconciliazione di tutti gli uomini e popoli nel pieno rispetto dei sistemi socio-politici, delle filosofie e delle religioni di ciascuno. C'era stato di mezzo il Concilio Vaticano II che aveva impresso una svolta alla Chiesa indicando comportamenti e traguardi diversi ai cattolici. Giovanni Paolo II, inaugurando un Giubileo straordinario, ha inteso indicare ed affermare in tutti i contesti storici

il messaggio cristiano come il più valido per fare uscire l'umanità dalla crisi che sta vivendo. Per questo ha posto al centro di tutte le manifestazioni svoltesi durante il Giubileo e anche a chiusura di esso la frase già gridata all'inizio del suo pontificato: «Aprite le porte a Cristo». Nell'anno di Lutero e di significativi riconoscimenti per il suo insegnamento da parte di Giovanni Paolo II, si è parlato meno di indulgenze, tanto che queste potevano essere lucrare dai fedeli anche nei luoghi di origine e non necessariamente nelle basiliche romane. Si è parlato di più, invece, di fede cristiana e del suo rilancio tra i giovani in particolare. Il presidente del Comitato centrale per l'Anno Santo, monsignor Mario Schierano, ha dichiarato che «il Giubileo si è rivelato un successo soprattutto tra i giovani ma anche fra i fedeli di età matura». In effetti, la partecipazione dei giovani dall'Italia (oltre 150.000) e da quaranta paesi di vari continenti (circa 50.000) è stata superiore alle aspettative, favorita inoltre dall'idea di dare un carattere anche sportivo alla manifestazione svoltasi allo stadio Olimpico con la collaborazione del Coni e con la presenza di atleti di fama mondiale. «Lo sport serve la pace» — ha detto il Papa nel suggestivo scenario dello stadio Olimpico. Eguale successo hanno avuto i giubilei dedicati nelle do-

meniche di marzo rispettivamente alle famiglie, alle coppie, alle congreghe, per rilanciare queste strutture cattoliche di origine medioevale, agli uomini di cultura e dello spettacolo, ai religiosi e così via. Insomma, per monsignor Schierano, che non ha nascosto il suo apprezzamento per come le autorità ed i vari organismi del Comune di Roma hanno operato per facilitare la soluzione dei non facili problemi logistici, le lamentele dei romani per il traffico spesso caotico sarrebbero state ingiustificate rispetto ai risultati conseguiti. Dal 1983, secondo monsignor Schierano, si è avuto un totale di arrivi che ha superato di cinque milioni (circa l'85%) quelli del 1975. Senza poi calcolare i pellegrini venuti a Roma da ogni parte del mondo in questi primi quattro mesi del 1984. Solo nelle ultime quattro settimane si è avuto un afflusso di oltre un milione di persone.

Si parla di un giro di affari di oltre 10 mila miliardi di lire con un grande afflusso di valuta straniera, soprattutto dell'area del dollaro, non solo nelle casse vaticane ma anche in quelle del nostro Paese. In un solo giorno delle vacanze pasquali i visitatori dei musei vaticani sono stati 16 mila tanto che si è dovuto praticare il senso unico per il traffico. L'Anno Santo straordinario indetto da Papa Wojtyla per celebrare l'1.500 anni dalla morte e dalla resurrezione di Gesù ha voluto essere soprattutto un'occasione di rilancio nel mondo contemporaneo della Chiesa cattolica il cui asse si va spostando sempre più nei paesi del Terzo Mondo. Si va, infatti, formando quella che viene già definita la «terza Chiesa» costituita sempre di più da fedeli dei paesi dell'America latina e dell'Africa rispetto alla Chiesa dei primi cristiani e da quella che ha avuto il suo centro in Europa. Il prossimo Anno Santo ordinario, che avrà luogo nel 2000 e che sarà inaugurato nel Natale del 1999, vedrà proprio per questo una Chiesa diversa in cui l'ipotesi di un pontefice di un paese del Terzo Mondo potrebbe divenire realtà.

Alceste Santini

NELLA FOTO: Il papa Giovanni Paolo II, chiude i battenti della Porta di Bronzo nell'atrio della Basilica di S. Pietro.

A colloquio con Antonio Bellocchio, capogruppo del Pci nella commissione d'inchiesta

# «La P2 non è ancora sconfitta»

## Quei legami con servizi, terrorismo e malavita

Dal nostro inviato

CASERTA. Altro che coincidenza! Sono scappati precisi e preoccupanti. Il fatto che sta stato Umberto Ortolani a passare all'attacco per primo assume significati precisi. Non bisogna infatti dimenticare che è proprio lui la mente politica e finanziaria della P2. Per essere chiari: è in atto una vera e propria offensiva piduista, prima che la Commissione d'inchiesta concluda i propri lavori.

Sono le prime cose che dice il compagno Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli e membro autorevole della stessa. Siamo andati a trovarlo nella sua casa, a Caserta, dove è stato raggiunto anche da altri giornalisti che vogliono dichiarazioni su quanto è accaduto a Varese.

«Prima della decisione del presidente del Tribunale civile di Varese — spiega Bellocchio — c'erano stati veri e propri "avvertimenti" forse un po' sottovalutati dal giornale. Anzi, voglio subito dire che da altri giornali che vogliono dichiarazioni su quanto è accaduto a Varese. «Prima della decisione del presidente del Tribunale civile di Varese — spiega Bellocchio — c'erano stati veri e propri "avvertimenti" forse un po' sottovalutati dal giornale. Anzi, voglio subito dire che da altri giornali che vogliono dichiarazioni su quanto è accaduto a Varese.

«L'azione giudiziaria, quella volta, spiega Bellocchio — era stata promossa da quel Mario Folignò, fondatore del "Partito popolare", del quale si racconta tutto nel famoso fascicolo del Sid noto come "Mi-Folignò". Subito dopo, Ortolani aveva presentato una serie di querelle, in particolare contro l'Unità e Repubblica, con chiari fini intimidatori. Sono i due giornali che più di ogni altro, come ben sapete, dice Bellocchio — hanno condotto una vera e propria battaglia sulla questione morale e la P2».

«Ma contro il giornale, continuamente una montagna di carte: note a mano, a macchina, verbali e appunti. Poi riprende: «Successivamente arrivava una denuncia contro di me, da parte del direttore missino Mario Tedeschi che in una intervista, avevo definito, "piduista di alto livello". Anzi, voglio subito dire che rinchiuso ad ogni immunità per discutere di P2 in tribunale. Ora — continua Bellocchio — siamo arrivati all'incriminazione del presidente del tribunale civile di Varese».

La notizia è arrivata proprio mentre da alcuni giorni circolano notizie abbastanza fondate di un rientro, a breve

termine, di quei 194 mila fascicoli di archivio di Gelli che si trovano ancora in Uruguay. Dovrebbero contenere, come si sa — spiega Bellocchio — molte carte e molti fascicoli del Sid portati in "dono" a Gelli quando capì e preparò i documenti dei "servizi" aderirono in blocco alla loggia. C'erano problemi per il rientro di una bambina trattenuta illegalmente in Italia, ma ora pare che le cose si siano agguistate. Si sa per certo che Craxi, il ministro dell'Interno Scalfaro e il ministro degli Esteri Andreotti hanno firmato tutti i documenti necessari a risolvere la faccenda. L'attesa per il rientro dei fascicoli, ora, come si può capire, è spasmoidica.

«Inoltre — spiega Bellocchio — la cosa con molta calma e pacatezza — c'è molta attesa anche per la nomina del nuovo vertice dei "servizi". Sia chiaro — aggiunge poi — che io non collego niente, ma, come si vede, le coincidenze sono davvero molte».

Senti Bellocchio — chiediamo — vuol fare il punto dell'inchiesta sulla P2? «In pratica — risponde Bellocchio — siamo alle battute finali. Il nostro gruppo, pur avendo presentato un progetto di conclusione dei lavori al 15 luglio, esattamente come hanno fatto i gruppi della maggioranza, avrebbe voluto un ben più ampio sup-

**E' ormai chiaro che è in atto una vera e propria offensiva che ha in Ortolani uno dei massimi artefici - Confermato l'arrivo imminente dei fascicoli di Gelli sequestrati in Uruguay - I nomi degli uomini della P2 che operavano al Quirinale ai tempi di Leone**

plemento di istruttoria. Avremmo voluto sentire, per esempio, ancora, l'ex presidente Leone, qualche personaggio del mondo bancario, qualche pentito, qualche persona nera, alcuni ufficiali dei "servizi" e personaggi del mondo degli affari. Si è pre-scelta, invece, la strada della logica degli schieramenti portati avanti dai partiti di governo. Pensa che, dal marzo scorso, la Commissione non si è più riunita. Non ci è stato consentito di interrogare Ortolani e non siamo andati nemmeno a Nassau per dare una occhiata ai documenti di Roberto Calvi. Inoltre — spiega fitto fitto

Bellocchio — il giudice romano Cudillo non ci ha fatto più sapere niente sul famoso "Conto Protezione" in Svizzera che, non dimentichiamoci, esiste, contrariamente a quanto afferma qualcuno. Non abbiamo, ovviamente, potuto ascoltare "latitanti d'oro" come Gelli, Cerutti (il cassiere della P2), Von Berger e il generale della Finanza Lo Prete che è stato arrestato in Spagna e mai rimandato da noi. Per non dire dei vari "cadaveri eccellenti" come Calvi, Casillo che non possono più parlare. Lo Prete, per esempio arriverà in Italia quando la Commissione sarà sciolta. Questo non



Antonio Bellocchio

significa — precisa il compagno Bellocchio — che il lavoro di due anni è più vaduto e che le giuste attese dell'opinione pubblica rimarranno deluse. Voglio solo dire che le difficoltà che abbiamo incontrato nel nostro lavoro, sono la diretta testimonianza di quanto sia ancora forte la P2. Certo, di cose ne abbiamo scoperte. E fuori di dubbio, per esempio, che la P2 era una "società segreta" vietata dalla Costituzione, organizzata su tutto il territorio nazionale e con gerarchie precise. Gli affiliati erano scelti tra le persone investite di pubblici poteri in tutti i settori più importanti

della vita del Paese. Era davvero un "regno nello stato" che faceva "politica" nei settori vitali della cosa pubblica.

Bellocchio consulta un mazzo di carte e aggiunge: «Prendi per esempio il Quirinale, durante la presidenza Leone. Erano piduisti, senza ombra di dubbio (lo provano documenti e testimonianze) il generale Bruno Walter, capo della segreteria del Presidente, addetto al controllo della posta; il prefetto Faustino Cordiano, collaboratore del vicesegretario; il generale Otello Montorsi, consigliere militare aggiunto per l'Aeronautica; il segretario generale Nicola Picella e il capo dell'ufficio stampa del Presidente Nino Valentini».

Risulta poi confermato che la P2 agiva per mutare la Costituzione dello Stato: su questo, insomma non ci sono più dubbi. Per quanto riguarda Gelli sono evidenti i suoi legami con tanti politici, banchieri, economisti e con gli altri vertici della massoneria. Voglio aggiungere — spiega Bellocchio — che senza la copertura dei "servizi", la carriera del "venerevole" si sarebbe probabilmente arrestata. I suoi antichi legami con i "servizi" americani sono noti. Potrebbe essersi legato, in diversi periodi, anche ad alcuni servizi

dell'Est, ma non esistono prove in questo senso».

Sulla veridicità della famosa lista a che conclusioni siete arrivati? Chiediamo. «Ci sono montagne di lettere e di documenti che ne provano l'autenticità. Semmai — aggiunge Bellocchio — è da ammirare la serietà e l'onestà dimostrata per difetto perché è lo stesso Gelli a dire che alla P2, aderivano almeno 2.400 persone. Mancheranno, insomma, da quell'elenco gli iscritti del primo e del secondo livello. Comunque ho qui, nel dettaglio, i piduisti andati nei vari ministeri: è un elenco impressionante. Sono poi individuabili i legami della loggia con l'eversione nera e anche con alcuni gruppi armati del periodo successivo. Ci furono infatti legami con i "gruppi Borghese". Vi furono stretti rapporti con "Ordine Nuovo", "Ordine nero" e "Avanguardia nazionale". Alcuni alla P2 sapevano tutto del neofascista Cauchi e della preparazione del delitto Occorsio. La P2, inoltre, fece di tutto per mettere le mani sul Comando generale dell'Arma dei Carabinieri. Furono anche stabiliti legami, un po' prima del 1974, con la malavita comune, la mafia e la camorra. Una informativa del Ministero dell'Interno parla addirittura di una "trilaterale italiana" per la presa del potere, con perno sulla P2».

E come sottovalutare, poi — specifica Bellocchio — la potente loggia di Montecarlo che si presentava sotto le mentite spoglie della società "Locand". Di quella società faceva parte anche una persona strettamente legata al gruppo degli autonomi di via dei Volsci, a Roma.

Sulla tragedia del caso Moro e la P2 ho già detto più di una volta la mia opinione. Tutti i vertici dei "servizi", in quelle tragiche giornate, facevano il loro dovere. Io non Debo aggiungere che, parte del materiale trovato nel covo Br di via Montenevoso e ritenuto "importantissimo" in rapporto al caso Moro, fu portata via dai "servizi" e non si sa bene dove sia finito».

La lunga chiacchierata con Bellocchio termina qui. Dice ancora il capogruppo del Pci nella Commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli: «Sarà di estremo interesse vedere, nei prossimi giorni, quali saranno le ulteriori mosse degli uomini della P2. E chiaro che non è certo finita qui».

Fabio Zanchi

Wladimiro Settimelli

# Ortolani si prepara ad altre mosse Ancora in vendita i libri «accusati»

MILANO — Gli avvocati di Umberto Ortolani, in attesa che le acque si calmino, tirano i remi in barca. Ma nella manica hanno un altro asso da giocare. C'è quindi da aspettarsi che questa vicenda

si contrapponga, in un modo o in un altro, a numerosi mandati di cattura internazionale riesce a far sequestrare in tutto il Paese quattro libri che non gli vanno a genio, riservi ancora qualche altra sorpresa. La conferma viene data dal fatto che il presidente della P2, presidente Dini, pur non ricordando i casi specifici, si diceva certo che già in passato il tribunale aveva preso misure analoghe a quella recentissima che porta la sua firma. L'avvocato Savoldi nega qualsiasi scelta strumentale: «Siamo andati a Varese solo perché è qui dietro l'angolo, mi creda».

Sta di fatto che il provvedimento è stato disposto con un'urgenza mai vista, pur essendo di mezzo un latitante del calibro di Ortolani.

sfruttando le larghe maglie di un codice scritto nel '40. Su questo, naturalmente, l'avvocato non si sbottona.

A Savoldi abbiamo anche chiesto se è stata casuale la scelta di Varese, dal momento che il ricorso avrebbe anche potuto essere presentato in altre città. Varese è la città in cui, diversi anni fa, un rappresentante della pubblica accusa chiese che il libro di Camilla Cederna sul presidente Leone fosse sequestrato e bruciato sulla pubblica piazza, lo stesso presidente Dini, pur non ricordando i casi specifici, si diceva certo che già in passato il tribunale aveva preso misure analoghe a quella recentissima che porta la sua firma. L'avvocato Savoldi nega qualsiasi scelta strumentale: «Siamo andati a Varese solo perché è qui dietro l'angolo, mi creda».

Macché latitante — risponde Savoldi —, voi continuate a spostare l'atten-

zione dal merito di questa causa. Prendetelo come un incidente stradale: il codice civile stabilisce che qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto di risarcirne il danno. E qui, nel caso del signor Ortolani, il danno c'è».

Insomma, tutto si ridurrebbe ad una questione personale tra colui che da sempre è ritenuto il cervello finanziario della P2 e chi l'ha offeso? Questa versione non convince proprio. Il meno convinto di tutti è uno degli interessati, Sergio Turone. Il suo telefono squilla in continuazione: «Mi telefonano da tutte le parti: amici, colleghi, gente che ha letto il libro». L'altro giorno Turone ha detto al telefono che ha scritto anche su "L'Espresso". «Ho il sospetto che nei confronti del mio libro, sgradito a molti personaggi autorevoli, Ortolani si sia mosso per suggerimento altrui. Io l'ho nominato pochissime volte, nel contesto di notizie desunte da precedenti scritti di altri autori. E del tutto illogico che

# Sono insofferenti verso l'informazione? Certo, perché preferiscono fabbricarla in proprio

Alberto Cavallari dirige il "Corriere della Sera" dal giugno dell'81. Un direttore, scrive lui stesso nell'articolo di fondo con cui si presentava ai lettori, assunto in una fase tempestosa, nella lunga storia del giornale di via Solferino: il precedente direttore, due redattori, un collaboratore coinvolti nell'affare P2: serie incrinature nell'immagine del più diffuso quotidiano italiano. Cavallari ha guidato da allora con limpidezza l'istituzione "Corriere", in un periodo per di più assai turbolento nei rapporti con il potere (collocato o istituito) e stampa. Ha dovuto rintuzzare stilette velenose e non si è tirato indietro da polemiche anche durissime.

Il suo è dunque un osservatorio privilegiato per tentare di leggere quello che sta accadendo in questi giorni, dalla riscossa di Baffino, Ortolani alla perquisizione di Marcella Andreoli: un vero e proprio "giro di vite" che pare voler insidiare libertà di stampa e di opinione. Con lui abbiamo voluto parlare di un fenomeno finanziario scossa. Cavallari ha guidato da allora con limpidezza l'istituzione "Corriere", in un periodo per di più assai turbolento nei rapporti con il potere (collocato o istituito) e stampa. Ha dovuto rintuzzare stilette velenose e non si è tirato indietro da polemiche anche durissime.

«Direi occulti e degenerati. Bada, Gelli, su cui si sono impennati i complotti piduisti era ed è un tipico esponente del potere occulto, ma Calvi no. Era un finanziere che operava alla luce del sole e che poi è degenerato. Lo stesso è accaduto per Sindona. Diciamo quindi che esiste un fenomeno finanziario occulto e degenerato che è arrivato ai giornali: Gelli e Ortolani sono arrivati contemporaneamente al "Corriere". Ortolani aveva addirittura fondato

l'Agenzia Italia... «Vedi, quei personaggi miravano ai giornali perché sono i motori dell'opinione di massa, attraverso i quali si possono lanciare messaggi appropriati. E certe persone hanno operato dentro alle strutture informative coi mezzi più svariati: con la pressione diretta, da un lato, cioè con l'inserimento di propri uomini, oppure, con pressioni indirette, diffondendo un certo tipo di cultura, per orientare in un modo che a loro faceva comodo. La finanza occulta e completarla, e quella degenerate, si sono coniugate in un'operazione senza dubbio reazionaria. E rozza, incetta. L'abbiamo vissuto sulla nostra pelle. E stata la prima volta che, in un Paese, una struttura editoriale è finita in mano per il 40% a un uomo che è poi finito impiccato, per il 51%, a due persone coinvolte nello scandalo P2, mentre il 9%, sta in azioni detenute in banca a nome Rothschild, ma senza sapere bene di chi siano in realtà».

«Cavallari, come valuti la sortita di Ortolani con annunci sequestrati? E il caso della Andreoli, la cui casa è stata perquisita alla ricerca di documenti della Crimi-nalpol (almeno questa è la motivazione ufficiale) che la giornalista dell'«Euro-News» avrebbe ottenuto per stendere un articolo sulla recente operazione antimafia?»

«Occorre distinguere da un lato la reazione degli interessati, dall'altro vedere bene come intendiamo il ruolo della stampa. Se gli interessati hanno qualcosa da dire contro la stampa o i libri che parlano dei loro affari, che vengano a dirlo in tribunale. Ortolani e gli altri non sono messi sotto accusa solo dall'opinione pubblica, ma dagli organi dello Stato, non dimentichiamo che la commissio-

**Alberto Cavallari, direttore del Corriere della Sera, ci parla dei nuovi attacchi dei poteri occulti in atto in questi giorni L'assalto al più grande quotidiano italiano, i rapporti fra la magistratura e i giornalisti L'inflazione delle notizie**

ne parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi ha definito la P2 una associazione a delinquere tendente al complotto. Se hanno qualcosa da sostenere, lo vengano a dire. Insomma, non si può accettare la legge di questa gente che si impicca sotto i ponti, lo impone la legge dello Stato democratico. Se c'è un mandato di cattura, ebbene, che venga eseguito! Il problema non riesce a capire una giustizia che non cattura Ortolani e poi accetta i suoi ricorsi. E colpito da un mandato di estradizione e si è detto disponibile ad essere interrogato, allora si agisca.

«Quanto alle perquisizioni, credo ci voglia cautela prima di avventurarsi. Certo, può darsi che la stampa si faccia prendere la mano, che faccia della "informazione facile", ma certe misure non si giustificano: la stampa deve poter guardare delle sue guarentigie. Orvero: va bene il processo al giornalista, se necessario, non vanno bene le azioni preventive. Non ho nulla da ridire se il giornalista viene accusato di diffamazione o di falsificazione e poi condannato

in un processo pubblico. Ma non si può usare lo strumento repressivo puro, di polizia, per bloccare l'indagine giornalistica, se no si intacca il ruolo stesso della stampa e dei giornalisti, che sono, del resto, cittadini come tutti gli altri. Quanto ai sequestri di libri e giornali occorre, a mio avviso, andare al processo pubblico per stabilire se esistono gli estremi del reato. Ma un sequestro prima di un processo. Piuttosto, vanno adottate procedure d'urgenza per il processo. Insomma, si vuole condannare un'opera che si ritiene perseguibile o si vuole eliminare la possibilità stessa di discuterne? Un sequestro è sempre un tipo di giustizia preventiva».

«E naturalmente, il tutto si può ritorcere contro chi lo fa, perché, ad esempio, di questi quattro libri che danno fastidio ad Ortolani adesso si parla, eccome. Cerchiamo di vedere l'altra faccia del problema. Tu stesso hai parlato, a proposito delle voci che venivano fatte circolare che "L'Espresso", di giornalisti drogato... «Vedi, siamo al centro di un grande processo di trasformazione dell'industria. Un mezzo per far quadrare i conti, sono le ragioni che erano alla base, all'origine stessa della stampa, con tutti i discorsi annessi, della libertà di informare eccetera, che nascono nel '700, in un quadro preindustriale, in cui la stampa è libera e basta poco per produrre un foglio di notizie. Invece quando scoppiano grandi imprese per pubblicare, ecco che la libertà di stampa non è più alla portata di tutti. Ed è un equivoco assimilare libertà di stampa e libertà di espressione. E industria vuol dire poi inflazione nell'informazione, per cui si producono anche miti e racconti che sembrano processi, scrive e giudica sempre più industrie di trasformazione della notizia, invece che di produzione... «Ma si, riceviamo da trasformare una merce già prefabbricata: e così rischia di finire la nostra funzione di scoprittori, di intervistatori. Il ministro si autointervista e poi manda il tutto al giornale. La stampa senza deleghe. Produrre e informare. Anche se la notizia è manipolata. E la disinformazione è a suoi tecnici. Un tempo il cronista andava ai grandi processi, scriveva e giudicava l'operato del pubblico ministero o del presidente della corte. Tutto era pubblico. Ora il giornalista entra in una fase giudiziaria che pubblica ancora non è, entra nella fase istruttoria e riceve notizie, magari su un intervento, al quale però non



Alberto Cavallari

ha assistito. Come controlla questi legami alla notizia? Non ne ha la facoltà. Così le dà per vere. Ma se la stampa non controlla non esiste come tale... «Il rapporto tra stampa e magistratura forse, si è degradato anche per questo. E la partita non lesina colpi probabili. Che ne pensi? «Credo che tutto nasca da un equivoco. La magistratura inquirente, quella che non giudica, insomma, non deve diffondere notizie. Se lo fa distrugge la funzione della magistratura giudicante. Va bene, la fuga di notizie c'è anche perché i giornalisti insistono, stanno dietro il giudice, ed è un cattivo costume. Ma sono i giudici o gli avvocati a diffonderle. Così quelli che partecipano all'istruttoria utilizzano e strumentalizzano il giornalista che ricostruisce una vicenda senza averla vista, rinunciando alla sua funzione primaria: quella di testimone. E diventa un portavoce e basta. Anche se non vuole. Bisogna invece ridare legittimità all'informazione, restituendo ad ognuno, redattore o agenzia di stampa, la responsabilità di ciò che scrive e delle sue fonti. Certo, la deontologia professionale porta a coprire le fonti e può essere giusto se ho in mano documenti, prove. Ma se taccio la fonte che mi ha dato notizia di fatti che non conosco, o mi non ho prove, finisco solo per coprire chi mi utilizza. Sì, il mondo dell'informazione ha i suoi guai.

Stampra attaccata da più fronti, dunque. E anche, in parte, incantata. Processi inediti da ridifinire, nuove sfide. Cavallari, alla scadenza naturale del suo mandato, il 19 giugno, lascia la direzione del "Corriere". Per riposarsi un po', dice, dopo tre anni massacranti. Poi si vedrà.

Andrea Aloi

**1° MAGGIO**  
**l'Unità**  
sempre dalla parte dei lavoratori.

**UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE**



**Bologna 72.000  
Modena 45.000  
la Sicilia  
15.000 copie**

Entro oggi attendiamo le ultime prenotazioni per la diffusione straordinaria del 1° Maggio, per la quale il Partito e il giornale hanno fatto appello ai compagni per una vendita a 5.000 lire la copia. Il giornale il 1° Maggio, come già nelle occasioni degli anniversari di Marx, di Orwell e del 60° dell'Unità, conterrà un inserto di venti pagine dedicato al tema del lavoro oggi e domani.

Già nei giorni scorsi numerose e continue sono state le prenotazioni che i nostri uffici di Roma e di Milano hanno ricevuto. Alcuni impegni li abbiamo già resi noti. Ecco oggi un altro importante elenco. Cominciamo da Bologna, in testa alla graduatoria, con 72.000 copie in città e nella provincia e proseguiamo con gli altri dati dell'Emilia Romagna: Modena 45.000, Parma 13.000, Ferrara 25.000, Rimini 6.000, Piacenza 3.600, Carpi 2.300, Fiorenzuola 1.000, Scandiano 1.400, Sassuolo 1.200, Reggio Emilia — come abbiamo già detto nei giorni scorsi — diffonderà 43.000 copie. Altri impegni della federazione di Imola: Toscanella, che fa un balzo da 180 a 450 copie, Sesto Imolese da 180 a 250, Casal Fiumane che si è impegnata per 60 copie in più delle precedenti straordinarie, Borgo Tassignano 100 copie.

La Sicilia diffonderà 15.000 copie. Ecco alcuni fra gli impegni più significativi: Palermo città 4.000 copie, Catania città 3.350 copie, Messina 1.000, Caltanissetta 500, Ragusa 650, Taormina 300, Capo d'Orlando 250, Raffadali (Agrigento) 150 copie. Son giunte altre prenotazioni dalla Toscana. Pisa diffonderà 19.000 copie, di cui 650 a Monte Calvoli, 1.000 a Fornace (500 in città). Ancora una volta si distingue la zona Empolese — Val d'Elza della Federazione di Firenze con ben 8.000 copie. Significativi anche gli impegni di Pistoia: 3.000 copie nel capoluogo, 600 a Lamporecchio, 600 a Montale, 600 ad Agliana, 700 a Pieve a Nievole, 350 a Pescia. Alcune prenotazioni dalla nuova Federazione di Tivoli superano gli obiettivi del 19 dicembre: Monterotondo 750 copie, Mentana 250, Villanova 300, Bagni di Tivoli 100, Fiano Romano 100.

La Federazione di Pesaro ha annunciato che diffonderà 12.000 copie.

**Promemoria**

- 1 «l'Unità» del 1° Maggio sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. Le copie che i lettori acquisteranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire.
- 2 Il giornale sarà doppio perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema il lavoro oggi e domani e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia.
- 3 Le sezioni del Pci potranno avere le copie prenotando nel modo tradizionale, cioè direttamente al giornale. Dato l'alto numero di copie che stamperemo è bene che le prenotazioni siano fatte in forte anticipo, entro la giornata di oggi 24 aprile, per metterci in grado di lavorare presto e bene.
- 4 I lettori che acquisteranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «l'Unità» attraverso il cc 43202, intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.
- 5 Tutti i diffusori saranno dotati di tagliandi-ricevute, già a disposizione delle Federazioni e delle Sezioni, che saranno rilasciati ad ogni lettore-sottoscrittore.

**l'Unità/25 aprile  
grande diffusione**

**La Resistenza nel 1944**  
Emilio Sarzi Amadè  
Arminio Savioli  
e Mario Spinella ricordano l'anno cruciale della Resistenza italiana

**Il Portogallo dei garofani**  
A dieci anni dalla rivoluzione del garofano che rovesciò il regime fascista: ricostruzioni di Kino Marzullo e Augusto Pancaldi

# Manicomi e legge

## La psichiatria è andata avanti, ora tocca ai servizi

Nel suo commento sui problemi della psichiatria (L'Unità, 30 marzo) Laura Conti si chiede se una diversa formulazione della 180 avrebbe potuto consentire una attuazione più estesa della legge, anche al di fuori delle situazioni in cui sostanziali mutamenti erano già avvenuti, o almeno avviati. Qui forse si rinvia il vizio, onde evitare che a tutti i fattori negativi che oggi pesano sulla psichiatria (e più in generale sulla riforma sanitaria) si aggiunga un equivoco potenzialmente rischioso. La 180 e successivamente la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, infatti, stabiliscono disposizioni che dovevano essere specificate subito (per esempio quelle sui trattamenti sanitari obbligatori), restano provvedimenti di tale portata da esigere un taglio caratteristico delle grandi leggi-cornice, e sarebbe stato un grave errore procedere altrimenti. Il resto spetta a una fitta serie di adeguati, specifici provvedimenti volta per volta di competenza del Parlamento, del governo, delle autorità locali: ed è su questo che si è giocato, anzi, hanno, sino allo scanghero che ha toccato soltanto la psichiatria.

L'esempio più ovvio e clamoroso è rappresentato dalle penose vicende del Piano sanitario nazionale, ma se ne possono citare altri. Per esempio, nel caso del farmaco la 833, pur con qualche cedimento, puntualmente e senza una serie di argomenti sui quali dovevano essere dettate specifiche

norme con legge dello Stato. Di tutto questo in più di cinque anni non si è visto nulla, o quasi nulla, salvo le tappe come quella della finanziaria.

Ma tornando alla psichiatria, nella tensione attuale si rischia di sottovalutare un altro aspetto importante, cioè il fatto che il voto scientifico della disciplina — o almeno di quella parte di essa che non ha — è sostanzialmente mutato negli anni che ci separano dall'approvazione della 180: ed è mutato proprio nella direzione indicata dalla legge.

Illustri psichiatri come Manfred Bleuler, Luc Ciampi, George Brown, Loren Mosher e tanti altri in Europa come in America — di certo non sospetti di ideologismo sinistroido, e tanto meno di simpatie eversive (Mosher, addirittura, è professore alla Scuola Medica militare di Washington) — hanno pubblicato montagnole di dati riguardanti le storie individuali di migliaia e migliaia di pazienti seguiti per anni e spesso per decenni. Da tale analisi emerge un quadro spesso drammatico di sofferenza e di malattia, ma molto diverso da quella nosografia psichiatrica che ci è stata insegnata sui trattati, e che oggi ci viene riproposta — riveduta, corretta, razionalizzata — negli «ukaze» della scuola neo-kraepeliniana americana (vedi la terza edizione del Manuale diagnostico-statistico, recentemente lanciato anche in Italia).

Una citazione tra tante, quella che

riassume un paziente e intelligente lavoro di decenni: «Non vi è nulla — scrive Ciampi, psichiatra a Berna — che possa delimitare come decorso specifico della schizofrenia. Alla luce delle ricerche di lungo termine essa assomiglia più da vicino a un 'life process' (cioè un processo della vita, un processo esistenziale) aperto a una grande varietà di influenze di ogni genere. Nessuno dei vecchi dogmi, apparentemente sicuri, su questa malattia regge a un esame sufficientemente ravvicinato e prolungato. Il guardare alla schizofrenia come qualcosa di più vicino a un 'life process' che non a una malattia, potrebbe essere un concetto non meno utile sotto il profilo terapeutico di qualsiasi altro».

Questo e altri lavori analoghi rievocano quella speranza che ogni sembra spegnersi nella disperazione dell'abbandono: poiché mostrano che oltre il 50 per cento dei pazienti colpiti da forme psicotiche gravi, o sottotratti alla logica della carcerazione manicomiale, nel lungo termine guariscono, o comunque migliorano così notevolmente da tornare di pieno diritto nei circuiti normali.

Qui entra in scena, col ponderoso volume uscito nel 1979, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, dopo lunghi anni di meticolose indagini su molte migliaia di soggetti in diversi Paesi. La sofferenza e lo scompenso psichico — dice l'OMS — si producono ovunque, ma è il destino dei pazienti che muta a seconda dei luoghi. Ciò che contraddistingue i Paesi sviluppati (a Ovest come a Est) sono il contesto socio-economico e culturale e i metodi di cura, che producono cronici: sino a cinque, sei, sette volte più spesso rispetto a quanto accade nelle comunità ad assetto ancora tradizionale nel terzo e quarto mondo. (E qui non si scami questo dato con un cliché della miseria e della fame).

Non solo: ma come dimostra il notevole lavoro di Assen Jablensky, del gruppo dell'OMS (apparso in traduzione anche sui Fogli di Informazione, N. 87/88, 1982), non vi è cabala che riesca a far quadrare questa immensa mole di dati (sulla evoluzione delle sindromi, sui decorsi, sui rap-

porti diagnosi-prognosi, ecc.) con nessuno degli schemi nosografici oggi correnti: quelli cioè che a tutti i costi vogliono distinguere per meglio curare, quindi per meglio assicurare l'auto-avveramento di comodo quanto possibile, le profezie diagnostiche-prognostiche — tra nevrosi e psicosi, tra schizofrenia e psicosi affettive, tra depressione «endogena» (psicotica) e depressione «esogena» (reattiva), e via di seguito. L'unico schema che regge è quello che a fini operativi (tra cui ovviamente l'assetto dei servizi) si preoccupa della gravità e non tanto della «qualità» delle sintomatologie, degli effettivi andamenti caso per caso, dei livelli di integrazione o viceversa di disintegrazione ed emarginazione al livello sociale.

Né reggono, a un esame metodologicamente rigoroso (vedi l'analisi Rose, Lewontin e Kamin in «Il gene e la sua mente», recentemente apparso per i tipi della EST Mondadori; e tante altre, come quelle di Lidz e collaboratori pubblicate «L'abito e l'adattarsi» nell'«American Journal of Psychiatry»), quei «risultati» che dimostrano la specificità sul piano genetico di tale o tal'altra psicosi. (E qui primo tra tutti godrebbe il Professor Popper, sempre in cerca di chiari esempi di come si falsifica la scienza scientifica). In altre parole, è tutto da rifare. In questo senso le esperienze italiane, laddove non sono state impedito o siliurate, interessano vivamente il mondo scientifico: al di là dei nostri problemi etici, ideologici, economici e politici, al di là delle tragiche vicende di migliaia e migliaia di pazienti e delle loro famiglie, che vedendosi strumentalmente negato quanto è loro dovuto non possono che chiedere a gran voce il ritorno al manicomio e al silenzio della cronaca indotta.

Infine anche attraverso le limitate esperienze anti-istituzionali, laddove hanno avuto spazio e non hanno significato soltanto abbandono o riproduzione dell'istituzione sul territorio, hanno già registrato sostanziali miglioramenti nel destino dei pazienti e nel loro modo di vivere nella comunità. Il costo di tali esperimenti non ec-

cede, anzi, è spesso inferiore a quello della gestione tradizionale più o meno razionalizzata e ammodernata.

E qui sta il nodo, o meglio, denuncia Loren Mosher alla vigilia della chiusura, per mancanza di fondi stornati altrove, della sua nota esperienza di assistenza non manicomiale, detentricata, ai pazienti in crisi. Queste esperienze, dice Mosher, non le vuole nessuno, o quasi nessuno, perché vanno contro i vecchi interessi costituiti (economici e non) dei corpi separati tecnici e burocratici; perché fanno saltare gli schemi di quel controllo individuale e sociale, che in caso di devianza deve restare sotto una gestione tanto tecnica quanto antisociale, capace di classificare, di veicolare, di imporre una funzionale interiorizzazione del controllo.

«Senza speranza — amava citare Franco Basaglia — non è la realtà, ma il sapere, che nel simbolo fantastico o matematico si appropria della realtà come «schema» della percezione. Di una per nulla, poco dopo la presa del potere, Benito Mussolini divideva astutamente la torta: al filosofo idealista Giovanni Gentile il compito di educare; ai medici e ai neurologi, con la riforma delle facoltà mediche, la gestione e l'insegnamento della psichiatria. Non per nulla, oggi, sull'esperienza della psichiatria si gioca in Italia, sotto gli occhi del mondo, una partita di civiltà e di barbarie, di progresso culturale e scientifico o viceversa di riaffermazione (non più soltanto colpevole) degli errori del passato.

Poche volte, nella storia dell'uomo, sono trovati così chiaramente in sintonia i diritti della sofferenza e le esigenze di un processo scientifico che con tutti i dubbi e le inevitabili incertezze sante di poter finalmente uscire dal labirinto. E anche con questo, se un vogliamo passare alla storia come corrai in un nuovo processo a Galileo, dovranno fare i conti i legislatori, i governanti, gli amministratori, e persino gli stessi corpi separati accettati dai loro interessi».

Giorgio Bignami  
ricercatore presso  
l'Istituto Superiore di Sanità

# LETTERE ALL'UNITA'

## La superficie del suolo contiene un valore di là dall'economia

**Caro Unità,**  
vorrei inserirmi nel dibattito sollevato dai compagni Luigi Mussati e Mario Pardini. Il primo sostenitore della proprietà privata della terra come stimolo ad un maggiore rendimento della stessa. Il secondo, che non smentisce la proprietà privata della terra ma nega un valore economico positivo della piccola proprietà e sostiene che economicamente positive sono le aziende agricole di una certa entità, richiamando come esempio quelle americane, che si agravano attorno ai 400 ettari l'una.

A questo punto, senza la prestazione di indagini agli altri, vorrei esprimere la mia modesta opinione: la terra il suolo, la superficie del nostro pianeta) non è solo un'azienda economica, senza sminuire il valore e l'importanza, il ruolo dell'economia, ripeto che la superficie del suolo non è e non può essere vista solo in questi termini.

Per me la superficie del pianeta è lo spazio di cui ogni singolo essere vivente ha il diritto di possedere una sua parte, in modo intangibile, affinché possa costruire sul suo spazio la sua, anche se limitata, autonomia, indipendenza. Perché questi sono i valori su cui poggia la libertà del singolo e, con essa, il potere di essere se stessi.

Fin tanto che la superficie del nostro pianeta sarà considerata solo in termini economici, anche la terra, il suolo continuerà ad essere anzitutto una merce di scambio. O, peggio ancora, un terreno di conquista. Quando ci battiamo contro la guerra pensiamo anche a questo.

VITTORIO TRECORDI  
(Piacenza)

## «Sono un insegnante stufo di spiegare sempre dal lato opposto...»

**Caro direttore,**  
sono uno che lavora a scuola, un insegnante stufo di spiegare ai ragazzi le cose sempre dal lato opposto.

Si parla del lavoro e devo spiegare cos'è la disoccupazione e l'emigrazione.

Si parla di pace e devo documentarmi sulla guerra.

Si parla dei giovani e devo affrontare il problema della droga.

Si parla di giustizia e devo sottoporre i ragazzi all'elenco degli evasori fiscali, dei criminali inabillati, dei Tanassi scarcerati e dei ladri di nuclei incarcerati.

Invece la gente continua ad aspettare un governo forte con i forti, giusto con i deboli e capace di affrontare e risolvere i veri problemi della nostra società.

GIUSEPPE VOLPE  
(Padova)

## Le anomalie di questa libertà

**Caro Unità,**  
nel mondo capitalistico viviamo la libertà con dei limiti: disoccupazione, sequestri di persona, paura di circolare di notte tornando dal lavoro, prigionie zeppa con dentro tanti innocenti (perché tali sono fino a quando non sono stati giudicati), campi di papaveri e di canapa indiana. Stati interi ove si muore di fame, società canceristiche e mafiose dove, se non paghi la tangente, ti fanno saltare per aria.

Quante gravi anomalie ha questa nostra libertà!

LUIGI MARCANDELLA  
(Vimercate - Milano)

## Si può invertire l'ordine d'arrivo dei due treni?

**Signor direttore**  
desidero, con questa mia, sollevare una protesta che, sono certo, è condivisa da tutti gli utenti del treno 2265 in servizio da Biella a Milano. classificazione come «diretto» e su cui, da Novara a Milano Porta Garibaldi, non sono ammessi viaggiatori in 2° classe: sembrerebbe dunque trattarsi di un super-treno, velocissimo e puntualissimo.

Passo ora ad esporre le perpetiche, assolutamente normali di un «pendolare» come il sottoscritto che deve timbrare il cartellino ogni giorno, ma che non riesce mai a raggiungere il posto di lavoro in orario.

Il calvario inizia all'ingresso in Novara: in media 2-3 minuti di attesa al segnale. Alla stazione di Novara si dovrebbe giungere alle 7.12: nella migliore delle ipotesi, a causa dell'attesa al segnale d'ingresso, si approda alle 7.15.

La partenza da Novara è fissata per le 7.19: la realtà è sostanzialmente diversa, in quanto la sosta non è mai inferiore ai 5-6 minuti. Partiti alle 7.22-7.24, si tenta di raggiungere Treviso, ma il tragitto, per eterei lavori in corso, dura, anziché 8 minuti, almeno 15: a questo punto il macchinista lancia il convoglio ed il passeggero si rassegnava.

L'illusione dura poco: giunti alle porte di Vittuone, più precisamente davanti allo stabilimento F.I.T., avendo recuperato parte del ritardo, ci si deve fermare 3-4 minuti per riprendere fiato.

Altra sosta alla stazione di Vittuone-Arno (si noti che non è prevista fermata, trattandosi di treno diretto) e via alla volta di Rho (dove è prevista l'unica fermata intermedia del tragitto). Il primo tentativo (forse per provare i freni?) provoca pochi secondi di sosta all'altezza del deposito container dislocato a circa 1 km dalla stazione che, se si è fortunati, si avvista alle 7.53.

Da Rho in poi il viaggio si fa avventuroso. In teoria non si dovrebbe più avere fermata. In pratica se ne collezionano:

- tre alla stazione di Milano Certosa (eccezionalmente limitate ad una sola);
- una (facoltativa) a Milano Bovisio;
- una in vista del Cimitero Monumentale (eccezionalmente limitata a rallentamento);
- un'ultima prima di accedere a Milano Porta Garibaldi.

L'arrivo, previsto per le 8.05, viene così ritardato abitualmente di 10-20 minuti. Possa, a questo punto, fare alcune riflessioni:

Mario Passi

## PRIMO PIANO/ Riflessioni, umori, realtà del PRI in vista del Congresso

MILANO — La sede è vecchia, ma tra la Galleria e piazza del Duomo. L'ingresso è angusto, ma poi si allarga in una serie di ampi corridoi e sale. Se non odiasimo le metafore, verrebbe da dire: «E da scoprire, come il partito». Il vecchio partito di Cattaneo che sta ora conoscendo una scarna tramatura che si fa foglia d'edera, naturalmente. Il nostro grafico dice che i manifesti non nascono per lanciare un messaggio, bensì per confortare un'idea. Il messaggio deve emergere dall'intera serie, dall'insieme. Credo ciò valga anche per il PRI. Per valutare, per esempio, occorre guardare alla complessità del comportamento.

Barba nera risorgimentale dal viso giovane, il professor Mussati è associato di politica ed economia industriale, all'Università Bicconi. Un tipico «quadro» da PRI, posto anche che presidente della Bicconi è il professor Giovanni Spadolini. Ama il ragionamento filato e rigoroso, con qualche indulgenza di idealismo. Si apre venerdì il Congresso nazionale, che si tiene proprio a Milano. Il Congresso di un partito senza problemi, tutto unito attorno alla figura carismatica del suo segretario-presidente, che dalle elezioni politiche dell'anno scorso sembra navigare sulla cresta dell'onda. A Milano il 26 giugno 1983 è passato dal 5,4 al 12,3%, da 62 mila a 132 mila voti.

# Perché a Milano l'Edera è più verde

Il segretario repubblicano Giuliano Mussati spiega il risultato elettorale «che ci ha portati a superare il PSI e a diventare il terzo partito della città» - «I ceti produttivi moderni credono a valori più sostanziali...» - Premiata la coerenza



Giuliano Mussati con Bruno Visentini al Congresso del PRI a Roma nel 1981. Nel fondo: la sala dell'assemblea congressuale

Forcellini ci sembra usi delle espressioni più percentorie di quelle di Mussati. Il segretario cittadino fa un'analisi più maliziosa, diremmo, dell'andamento elettorale dei due partiti. «È vero — osserva — abbiamo colto il nostro successo proprio in quei ceti produttivi moderni su cui puntava il PSI. E non credo ciò sia avvenuto solo grazie al cosiddetto «effetto Spadolini». Ci sono stati da parte del PSI dei

limiti prima di tutto di analisi. Il «made in Italy», il fenomeno moda, per esempio, è solo un aspetto parziale dei processi di cambiamento in corso. Ci sono ceti professionali i quali credono a valori più sostanziali, come la moralità, la professionalità, ecc.

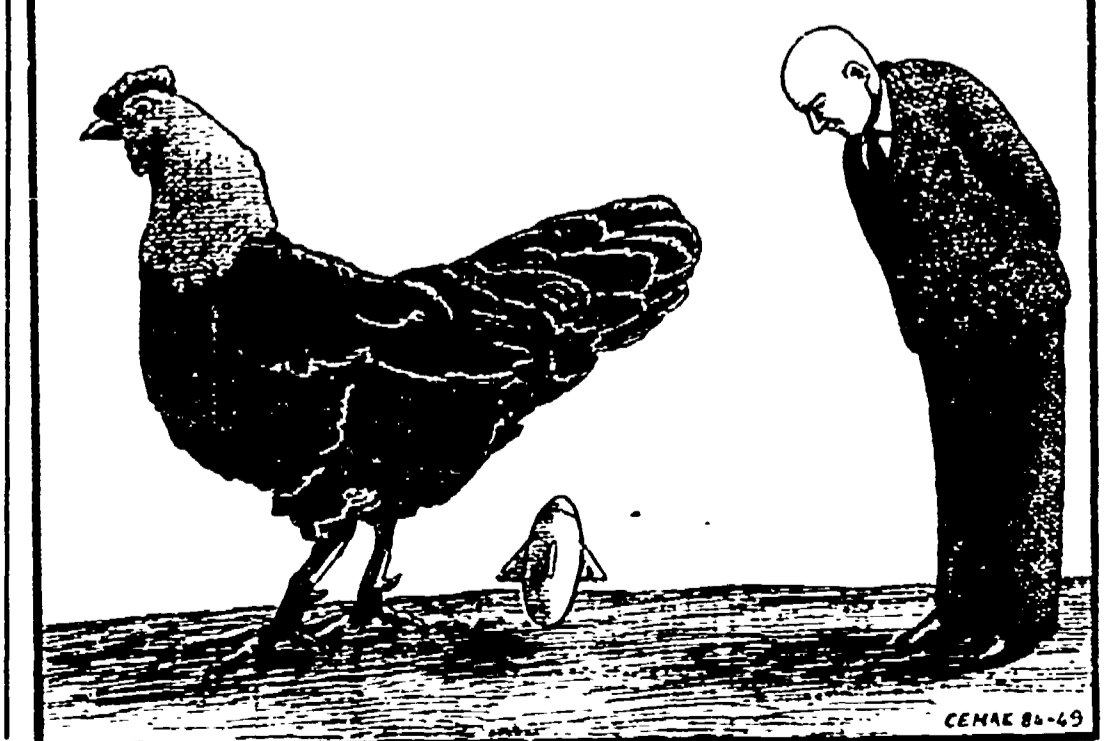
Secondo Forcellini, a Milano hanno votato per il PRI molti giovani dei ceti colti, e appunto quel «terzario avanzato» che gravita attorno al

mondo dell'informatica, del design, della moda, della comunicazione. Ambienti con un ricco retroterra culturale, dice. E più in generale, tutta gente che produce, dall'operaio qualificato ai professionisti, dal dirigente d'azienda al piccolo imprenditore, che si sente in credito verso una società dimostrata finora più attenta agli interessi dei gruppi parassitari. Secondo Mussati, questi gruppi e ceti pro-

fessionali nuovi, che cercavano una propria rappresentanza politica, l'hanno trovata nel PRI, «anche per quel filo di coerenza con il passato che abbiamo saputo dimostrare». E qui il segretario milanese cita una serie di temi sui quali il PRI ha avuto comportamenti coerenti da molti anni: dalla questione morale (Sindona, la P2) alla politica economica; al rigore non ce lo siamo inventati all'ultimo momento, come invece ha fatto la DC».

Insomma, sostengono gli interlocutori repubblicani, contano i «comportamenti complessivi». Spadolini ha avuto la capacità di rappresentare con i fatti un modo di governare diverso. Craxi invece teorizza anche troppo la volontà di contare, di sfondare. E ciò può suscitare timori, reazioni negative anche in una realtà come quella milanese di grandi tradizioni riformiste. In questa realtà sono avvenute delle grandi «trasformazioni sommerse», ma è mancata, a giudizio del PRI, una reale guida ideale e nazionale capace di stimolare e cogliere tutte le potenzialità di questi processi. Il PRI si candida pertanto come interprete e come protagonista del cambiamento. «Elaboreremo le nostre proposte, e dopo le elezioni dell'85 valuteremo con quali altre forze politiche esiste il più largo terreno di intesa».

In questa valutazione si coglie la cautela politica di un polemico in Comune sull'ordine del giorno pentapartito che «dava mandato» alla giunta di sinistra di seguire le direttive economiche del governo Cra-



CEHAE 64-43

Un successo davvero superiore ad ogni previsione — dice il prof. Mussati — perché se si ripettesse alle elezioni amministrative passeremmo da tre a dieci e forse undici consiglieri comunali». E aggiunge: «Del resto, noi abbiamo 1300 iscritti in città, uno ogni cento elettori. Abbastanza per capire che andavamo bene, ma non tanto per cogliere le dimensioni di un risultato che ci ha portati a superare il PSI, a diventare il terzo partito di Milano».

E ad aprire così un fronte concorrenziale diretto proprio con i socialisti di Craxi e di Tognoli, i quali parevano convinti di sfondare fra i «ceti emergenti» e di conquistare una indiscussa leadership dell'area laico-socialista. È un termine, questo della «concorrenza», su cui i dirigenti repubblicani mostrano di non intrattenersi volentieri. Dice infatti Luciano Forcellini, uno dei due consiglieri regionali della Lombardia (l'altro è l'assessore ai trasporti, Semenzato): «Sono stati gli elettori a negare una leadership, e a stabilire semmai una parità. Lo spazio comunque, perché viene meno il bipolarismo. L'omogeneità politica, poi, bisogna eventualmente trovarla sulle cose».

Convinto sostenitore del pentapartito, almeno in Regione (il bilancio che abbiamo approvato va oltre la scadenza annuale; credo che dopo le elezioni del 1985 si riproporrà la stessa maggioranza),

a) il treno in oggetto, diretto (una fermata intermedia a Rho) - parte da Novara seguendo a soli 9 minuti il treno locale 10305 che arriva (anch'esso a Milano Porta Garibaldi) solo 5 minuti prima. È concepibile che un locale, che ferma in tutte le stazioni, compia il percorso in 50 minuti mentre il diretto che lo segue non riesce a compiere lo stesso percorso in 46 minuti (che in realtà superano spesso l'ora)?

b) non ha mai pensato nessuno alla possibilità di invertire l'ordine d'arrivo dei due treni che potrebbero offrire così un servizio altamente efficiente compiendo il percorso in 35 minuti il diretto (partenza da Novara alle 7.19 arrivo a Milano PG alle 7.54 con surplus del locale lungo il tragitto).

- 50 minuti il locale (partenza da Novara alle 7.10 arrivo a Milano PG alle 8»)

c) in alternativa, non sarebbe opportuno invertire il locale a Milano Centrale perché almeno non sia di intralcio al viaggio del diretto?

Quindi rivolgo una preghiera ai sigg. responsabili del traffico affinché dispongano una serie di ispezioni.

Per me la superficie del pianeta è lo spazio di cui ogni singolo essere vivente ha il diritto di possedere una sua parte, in modo intangibile, affinché possa costruire sul suo spazio la sua, anche se limitata, autonomia, indipendenza. Perché questi sono i valori su cui poggia la libertà del singolo e, con essa, il potere di essere se stessi.

GIULIO OTTIANELLI  
(Biella - Verelli)

## Diciassette USA: «Ho deciso di espandermi»

Signori, sono studentessa di una scuola media superiore statunitense e anche per incarico scolastico — ho già corrispondenza con diversi giovani negli USA. Adesso ho deciso di espandermi e includere diversi Paesi stranieri.

Vorrei dunque corrispondere, in inglese, anche con ragazzi o ragazze italiani dai 15 ai 25 anni.

Io ne ho 17 e spero di divenire fisioterapista. Già oggi lavoro a parte di un'azienda. Mi piace anche leggere, scrivere, mi piace il ballo, raccogliere francobolli, la musica, la televisione. Sono sportiva appassionata.

CAROLYN HAMAN  
8 North 16th Street,  
Prospect Park, New Jersey (USA)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno FIORAVANTI, Vercelli; LUIGI DE ZAIACOMO, Rovato; PIETRO BIANCO, Pettorù; MICHELE IPPOLITO, Deliceto; CALDONI INCIARDI, Roma; F. ARNONE, ENIO NAVONNI, Terni; ENZO BENTINI, Bologna; GIORGIO BARBORINI, Torino; SIMONE PICCO, Udine; RITA REGO, Vado Ligure; PINO SICLARI, Reggio Calabria (faremo pervenire il suo scritto sulla scuola ai nostri gruppi parlamentari); MINO MERCURI, Alesio (-Secondo me il decreto sul taglio della scala mobile è il riflesso di un più ampio progetto di destabilizzazione delle libertà popolari, mascherato di «decisionismo» con la complicità di un'informazione pubblica lottizzata, dimezzata e velinata); GIOVANNI VITALE, Tusa (-Si è mai domandato Craxi perché nel PCI non ci sono tanti tiratori? Ebbene, è il frutto della democrazia che vive nel PCI); LUCIANO PILLA, Roma (-Vorrei congratularmi con i compagni deputati per il bel lavoro svolto in aula).

Gino BRUTTI, S. Benedetto del Tronto (-Occorre operare nel tessuto economico sociale per eliminare le posizioni di privilegio, di sfruttamento e di potere delle quali sempre si alimentano le spinte reazionarie); SILVIO FONTANELLA, Genova (-Nei Paesi democratici d'Europa si sono fatte rivoluzioni per ottenere la giustizia tributaria. Decidiamoci, in Italia, almeno a negare il voto ai più esposti all'injustizia); UGOLO LOMBARDI, Benevento (-Si darebbe un contributo alla lotta contro l'inflazione, e si eviterebbero ingiustizie, ad esempio anche eliminando certe agevolazioni che usufruiscono tutti gli stipendi sulle ferrovie, i lavoratori dell'ENEL, i dipendenti della SIP e tanti altri); PIERO SALVESTRINI, Ardenza (-Indegno di un popolo civile è il comportamento di questo pentapartito verso i mutilati e gli invalidi di guerra. Sembra che ci considerino degni solo di elemosina).

Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo (è un compagno di 88 anni e tra l'altro scrive: «È necessario l'insegnamento in tutte le scuole del mondo di una grande sapienza di pace»); ARDUINO CHERUBINI, Massa (-Craxi, ti sei fatto amico dell'uomo tra i più reazionari del mondo, cioè Reagan, dal quale hai ricevuto regali contrari alla volontà degli italiani, che non potranno mai ricambiarti se non con la propria vita); LUIGI BORDIN, Stradella (-Protesto contro l'eccesso di interruzioni pubblicitarie che disturbano la trasmissione dei film sulle reti televisive private); VINCENZO CASTALDI, Varese (-Un lettore sul nostro giornale il 10 aprile scorso lamentava il fatto che l'Unione Sovietica continua ad acquistare cereali in Occidente. Per la verità vorrei far osservare che i cereali sono anche esportati da noi, per esempio DARIO RUSSO di Salsomaggiore e STEFANO RISOLI di Nuoro (scrivono per esprimere serie riserve sull'accordo governo-sindacati («per il premio di 2.000 lire agli statali che rispetteranno gli orari di lavoro»); commentano: «Ma forse questi dipendenti dello Stato percepiscono lo stipendio per non perdere l'orario di lavoro»). Ai lettori segnaliamo, le due lettere sull'argomento pubblicate il 20 aprile).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in copie non compaia il proprio nome o le precisi, le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

### «Passeggiata spaziale» (4 ore e 15') per i cosmonauti di Salyut 7

MOSCA — Da due mesi e mezzo nello spazio, a bordo della stazione «Salyut 7», i cosmonauti sovietici Leonid Kizim e Vladimir Solov'ov sono usciti ieri per quattro ore e quindici minuti all'aperto e hanno proceduto — rende noto l'agenzia «Ass» — a «operazioni preparatorie per lavori da eseguire in seguito fuori della stazione». I due astronauti hanno installato all'esterno una speciale scaletta pieghevole e hanno fissato vicino ad essa alcuni contenitori con dentro strumenti e materiali necessari in vista dei futuri lavori. Durante la «passeggiata» di Kizim e Solov'ov, rispettivamente comandante e ingegnere di bordo della missione, è rimasto dentro la «Salyut 7» il terzo cosmonauta del volo, il medico Oleg Atkov. «Passeggiata» simile a quella di ieri erano state compiute dai sovietici Vladimir Lyakhov e Aleksandr Aleksandrov a novembre dell'anno scorso, nel quadro della missione «Soyuz T-9», per provare l'installazione di batterie solari. Nella prima uscita a parte, Kizim, Solov'ov e Atkov hanno ricevuto la visita di due connazionali e dell'indiano Rakesh Sharma. Primo indiano ad andare nello spazio, Sharma si è impegnato a bordo della «Salyut 7» in esercizi di yoga e ieri — ad una conferenza stampa a Mosca — ha sostenuto che lo yoga lo ha aiutato ad adattarsi alle condizioni di impendibilità. «I risultati degli esperimenti — ha tenuto a precisare — devono ancora essere attentamente studiati dagli esperti. Però io non ho provato alcun disagio nello spazio e non ho sofferto di particolari disturbi».

### Sono 33 le vittime dell'esplosione nella miniera jugoslava

BELGRADO — Sono 33 i minatori morti domenica mattina nella sciagura avvenuta nella miniera di Resavica, in Serbia, a 120 chilometri dalla capitale jugoslava. I feriti gravi sono quattro. L'ultimo, forse definitivo bilancio di questa sciagura (l'esplosione di gas in una delle gallerie) è stato fatto ieri mattina dai responsabili dell'impianto. Già domenica mattina, poche ore dopo l'esplosione, erano stati recuperati 31 cadaveri; ieri, dopo ore e ore di lavoro alla luce delle torce elettriche, sono stati recuperati altri due corpi senza vita. In totale, dentro le gallerie della miniera al momento della sciagura stavano lavorando 48 minatori; di questi, undici erano riusciti a raggiungere la superficie con propri mezzi. L'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug ha annunciato che sul disastro di Resavica è stata aperta un'inchiesta, affidata ad una commissione formata poche ore dopo la sciagura dal governo di Belgrado. Sul fatto che a provocare l'esplosione sia stato il gas uscito dalle viscere della terra non ci sono dubbi, resta da stabilire, invece, la causa del mancato funzionamento dei meccanismi di sicurezza che scattano in casi come questo. In tutta la Serbia, ieri è stata giornata di lutto e il grande piazzale sul quale si affacciano le boche dei cunicoli di Resavica è stato per tutto il giorno meta di un mesto pellegrinaggio. La sciagura di domenica mattina è la più grave che sia avvenuta quest'anno nelle miniere jugoslave. Nel giro di tre anni le sciagure minerarie nel paese hanno costato la morte di 122 minatori. Nel giugno dello scorso anno, in un'altra tragica esplosione avvenuta nella miniera di Aleksinac, a 40 chilometri da Resavica, sempre in Serbia, morirono 35 minatori.



I compagni di lavoro dei minatori morti mentre portano le steli funerarie

### Un milione di dollari falsi

BELGRADO — Più di un milione di dollari falsi sono stati scoperti recentemente a Lubiana, numerosi trafficanti di valuta, tra cui alcuni stranieri, sono stati arrestati. Lo si è appreso ieri a Belgrado da fonte attendibile. La polizia slovena — è stato aggiunto — si è rifiutata, a causa dell'incertezza di fornire il numero e l'identità delle persone fermate, limitandosi a precisare che facevano parte di una «organizzazione internazionale» di falsari che creano di smaltire i tagli di banconote in Jugoslavia. Viene sottolineato che gli jugoslavi di fronte al forte deprezzamento della loro moneta sono tutti alla ricerca di valuta pregiata e costituiscono così eccellente bersaglio per i falsari. I trafficanti arrestati sarebbero in partenza per i legami alla mafia italiana e alla malavita organizzata del Mediterraneo.

### Neonato con cuore estroflesso

PECHINO — Un bambino con un cuore extracorporeo è nato una decina di giorni orsono in un villaggio cinese della provincia centrosettentrionale dello Shanxi. Secondo un quotidiano locale, pervenuto ieri a Pechino, il bambino è perfettamente sano tranne la rarissima malformazione. Il giorno preciso che il cuore è estroflesso al centro della cassa toracica è privo di pericardio, ma pulsa normalmente. La madre, una contadina di 23 anni al primo parto, ha indicato di aver avuto una gravidanza priva di disturbi e che fino a una quindicina di giorni dalla nascita, quando le fu somministrato per un inizio di doglie un comune farmaco di tipo tradizionale, il neonato è stato sottoposto a numerosi esami clinici ma finora i medici non sono riusciti a scoprire i motivi della straordinaria malformazione.

### S. Vincent, croupiers dal giudice

AOSTA — Una quindicina di mandati di accompagnamento sono stati disposti dal sostituto procuratore della repubblica di Aosta, Ricomagno, nell'ambito di un'inchiesta su presunti illeciti al Casinò di Saint Vincent. I provvedimenti riguardano alcuni «croupiers» sui quali stanno alle indagini, penderebbe il sospetto di aver compiuto irregolarità nel pagamento di vincite ai tavoli verdi. Tutte le persone coinvolte nell'indagine — che non ha nulla a che vedere con quella condotta da tempo dalla magistratura torinese e che ha già portato in carcere il «verifier» della società di gestione della casa da gioco, la «Sita» — sono da ieri a disposizione del giudice nella caserma dei carabinieri di Châtillon, dove sono in corso gli interrogatori.

### Clamorosi sviluppi dopo l'arresto del trafficante (Bangkok, agosto '83)

## Parla il cinese Bak Kin 43 denunce per l'eroina

La lunga indagine della Guardia di Finanza - Ci sono dentro i capi della mala romana e i boss siciliani - Droga e delitti - Un conto bancario in Svizzera

ROMA — Al numero 182 di Soi Sun Vjai nel quartiere di New Petbury a Bangkok, il cittadino di Singapore Koh Bak Kin, 40 anni, un perenne sorriso stampato in faccia, teneva casa ed ufficio: 8 persone di famiglia che sovente lo seguivano in giro per il mondo, un traffico di miliardi per le rotte principali del cielo mondiale dell'Indo-China. La polizia italiana lo scovò in Thailandia nell'anonimo residence «Villa Karina» nell'agosto 1983, in esecuzione di un mandato di cattura del giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone. E da allora nel gran «business» si sono aperte molte falle, fino a giungere il giorno di Pasqua alla consegna da parte del giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, di un mandato di cattura del giudice istruttore di Roma e di Palermo d'un maxi rapporto di denuncia contro 43 persone (18 già in stato d'arresto), accusate d'aver fatto parte dell'organizzazione che fino ad oggi ha trascinato in Italia il maggior quantitativo d'eroina: non meno di 250 Kg, associazione per delinquere ed esportazione clandestina di qualcosa come 3 miliardi.



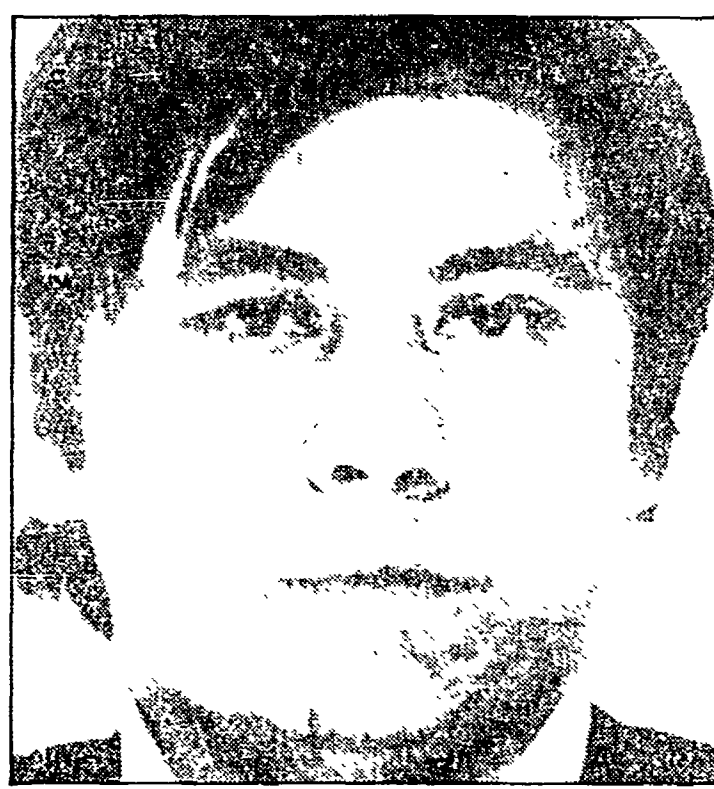
Giovanni Falcone

Palermo; i capi gang romani Michele Abbentante, Gianfranco Urbani, detto «er pantera», Roberto Masciarelli, Fioravante Palestini, gente passata dalle rapine, o l'ultimo, dai «crocchelli» anni '70 per i biscotti «Plasmon» all'eroina; esponenti del grande giro internazionale, Giuseppe Cristoforetti, i greci Fotios Palmos e Dimitrios Karakostantinos, l'inglese Alan Thomas, l'americano Tony Johnson Thomas. Chi è il cinese? Domenico Signorino di Palermo, che assieme a Falcone,

### Quel tragico mercato che cambia rotte ma continua a «tirare»

ROMA — Ancora il «business» della droga al centro di un'indagine giudiziaria: l'eroina commerciata a quintali dal cittadino di Singapore Koh Bak Kin veniva dal «triangolo d'oro». Si tratta d'una pista che è al suo momento di crisi. Uno che se ne parla di ieri, il libanese Ghassan Bou Chelbi (infiltrato di più polizie imputato della strage Chinnici) ha detto ai giudici, per esempio, d'aver saputo già nel luglio dell'83 che l'arresto di un cinese (Kin), il blocco d'una nave a Suez (quella di Fioravante Palestini) ed un certo clima di zuffa tra mafia palermitana e criminalità catanese in Sicilia, avevano provocato qualche disturbo alla «s.p.a. dei delitti» che cercava a Milano in quelle settimane, armi ed esplosivi assieme a morfina base, per le raffinerie di Palermo, rimaste momentaneamente a secco. La strategia mafiosa dei

ne, nell'agosto scorso, lo convinse a consegnarsi «spontaneamente» alla giustizia italiana, imbarcandosi dopo un provvedimento di espulsione da Bangkok su un aereo per Roma, lo definisce un «milionario in dollari». Per gli archivi criminali italiani, fino a qualche anno fa era solo quel sospetto «mercante d'arte», incapace alla dogana di Fiumicino nel 1976 con 20 Kg di eroina dentro le cornici dei suoi quadri, processato e condannato per questo a 6 anni. Gli affari sono affari. Ed anche in carcere, prima a Sulmona, poi a Rebibbia e Regina Coeli, il cinese non ha tregua. Allaccia rapporti con il suo «collega» inglese Alan Thomas, coi romani Francesco Gasperini, Nicolò Selis, Giovanni Girando,



Koh Bak Kin

«grandi delitti», di Palermo fa parte integrante di quello orribile «marketing»: l'ufficio istruttore di Palermo (cui si deve gran parte dell'impulso alla inchiesta su Kin) ha interferito pesantemente sulla corrente asiatica sud orientale dell'eroina. Ed un altro magistrato, Carlo Palermo, a Trento ha scoperto che sulla stessa strada marcia, in senso inverso — dall'Occidente all'Oriente — il traffico d'armi. Una volta «riusciti» col sangue e con gli esposti disciplinari, i protagonisti di queste indagini, la cronaca ha offerto nuovi spunti: i Badalamenti, i Buscetta, la Nuova famiglia di Zaza si riorganizzavano, abbiamo appreso, su altri itinerari. E pensavano in grande ad una diversificazione di aree di produzione e di mercato, e persino del prodotto-leader. Dopo l'eroina, accanto all'eroina, la cocaina. Se ne parlerà, purtroppo, ancora.

opio di quella tragica stagione. Qualche flusso terminale però, a poco a poco, vien troncato. Cadono alcuni corrieri Francesco Gasperini (Parigi), Ronald Czebiak (Francoforte), Michael Coltagge (Zurigo), Tony Johnson, David Bowman, Alan Thomas (Roma). Alla fine di maggio il culturista Fioravante Palestini ingaggiato al timone d'un cargo con bandiera greca «Alexandros G.» dal mafioso Gaspare Mutole viene bloccato a Suez con un carico di 230 Kg. E l'inizio della fine. Koh Bak Kin, che se ne intende, ha fiutato l'aria, ed ha cominciato a parlare dal suo tranquillo «residence» di Bangkok che ne vive e sa tutte le cose, da riempire decine di decine di pagine di verbali. E l'eroina dilaga in coincidenza coi grandi raccolti di

### È considerato uno dei capi della 'ndrangheta

## Pasqua con sorpresa per il boss De Stefano Gli regalano la libertà

Le decisioni contemporanee di due Procure (quelle di Roma e di Catanzaro) hanno favorito la scarcerazione del bandito calabrese

Della nostra redazione CATANZARO — È tornato così ad Archi, il rione di Reggio Calabria dove è nato 41 anni fa, giusto in tempo per le feste di Pasqua, Paolo De Stefano, il boss mafioso considerato uno dei capi della 'ndrangheta calabrese scarcerato sabato scorso dopo l'intervento di ben due Procure. Un fatto assolutamente clamoroso e inatteso, un'ennesima prova di quanto possa essere scandalosamente remissiva una certa giustizia con i boss della mafia.

Ben due ordini ineccepiti, uno arrivato dalla Procura della Repubblica di Roma e l'altro dalla Procura generale presso la Corte di Appello di Catanzaro, hanno consentito la scarcerazione del boss. La Procura generale di Catanzaro ha concesso la sospensione di sei mesi della pena di cinque anni e mezzo ufficialmente per motivi di salute — che Paolo De Stefano stava scontando. Gli era stata inflitta il 23 luglio del 1979 dalla Corte di Appello di Catanzaro per associazione mafiosa. La Procura della Repubblica di Roma ha ordinato il 16 aprile scorso, dal canto suo, la firma del sostituto Martelli, la scarcerazione del De Stefano in relazione al reato di «associazione per delinquere finalizzata all'esportazione e importazione di sostanze stupefacenti» dopo un provvedimento del Tribunale della libertà.

Un provvedimento di libertà provvisoria che, accoppiato alla sospensione di sei mesi della pena, accordato in data 20 aprile dal sostituto procuratore generale di Catanzaro, ha consentito al boss calabrese Lombardi di completare l'opera, forse non a caso concretizzata nel periodo delle feste pasquali. Paolo De Stefano, che ha già lasciato il carcere di Reggio Calabria — ha riacquisito una libertà che gli consentirà di muoversi con più facilità su tutto lo scacchiere delle attività mafiose. E del resto Paolo De Stefano è nuovo a simili, clamorosi favoritismi da parte della giustizia. Si può anzi dire che l'abbia sempre fatta franca nonostante il suo nome compaia da almeno un decennio in testa alla lista di capimafia, in Calabria ed altrove.

Con i suoi fratelli Giovanni e Giorgio mise praticamente da parte la vecchia «onorata società» dei boss Tripodo e Macri. Con un sanguinoso regolamento di conti durato tre anni (Tripodo fu ucciso nel carcere napoletano di Poggioreale e Macri a Siderno) la cosca dei De Stefano «allacata con quella dei Piromalli e dei Mammoliti-Rugolo — conquistò la leadership dei traffici illeciti della droga, delle armi, delle pietre preziose, negli appalti e nei subappalti in tutta la provincia di Reggio, nei racket delle tangenti e dei sequestri di persona. Fu una guerra senza esclusione di colpi: Giovanni e Giorgio De Stefano furono uccisi, il primo in un agguato in Aspromonte, il secondo davanti ad un nostromo bar, nel centro di Reggio Calabria. Restò solo lui, Paolo, a tirare le fila di un'organizzazione criminale che si era intanto estesa a dismisura, con contatti precisi con la coscorra di Raffaele Cutolo e le famiglie dei Greco e dei Marchese a Palermo. De Stefano diventò uno dei tessitori del grande business internazionale dell'eroina a Reggio, Roma, sulla Costa Azzurra e

poi a Palermo. Nell'ottobre '82 spiccò contro di lui un mandato di cattura internazionale. Il giudice romano Ferdinando Imposimato che indagava su un vasto traffico di eroina e cocaina. Ma già prima il suo nome era entrato nel mirino dei giudici quando nel 1976 il giudice istruttore di Reggio, Cordova, diede vita al primo grande processo di mafia in Calabria. Intitolato significativamente contro «De Stefano più cinquantanove», ovvero i sessanta della nuova 'ndrangheta che avevano vinto la lunga guerra mafiosa degli anni '70. E De Stefano era considerato dalle forze dell'ordine il superboss delle cosche mafiose del Reggio.

Condannato — come si è detto — a cinque anni e mezzo, già nel 1980 De Stefano aveva ottenuto la libertà provvisoria pagando una cauzione di cento milioni. Il giudice istruttore di Reggio Calabria gli ordinò di risiedere presso la famiglia di San Pietro, vi è però restato ben poco. Un mese fa carabinieri e finanza avevano sequestrato a De Stefano ed ai suoi familiari beni per quasi 4 miliardi: evidentemente 4 miliardi il potere del boss di Archi è ancora molto forte se è vero che per fargli riacquistare la libertà si sono mosse nel giro di quattro giorni ben due Procure.

Filippo Veltri

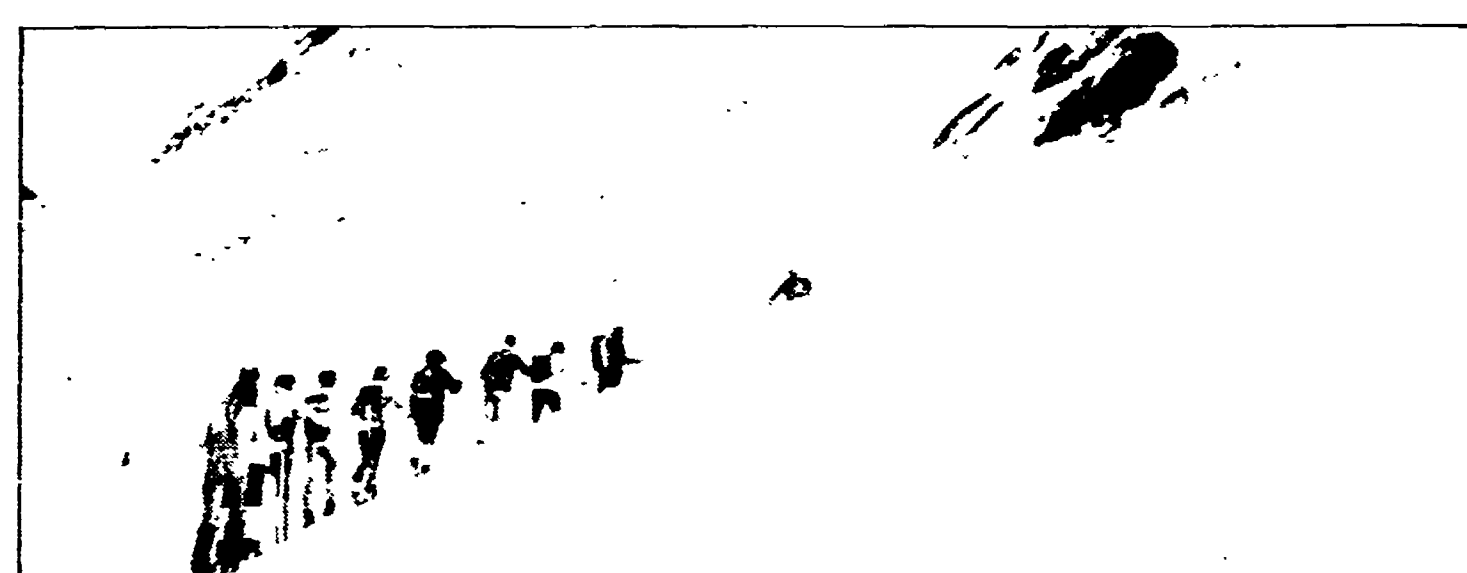
### Abruzzo, alloggi dell'IACP «secondo case» per turisti

L'AQUILA — Numerosi residenti a Roma e in altre città avrebbero «incettato» case popolari realizzate dall'Istituto Case Popolari della provincia. I residenti in altre regioni ne farebbero la «seconda casa» in montagna, solo per trascorrere le vacanze. L'IACP avrebbe realizzato alloggi popolari in zone turistiche, ma di scarsa densità demografica, dove l'afflusso per i week-end, specie in inverno, è invece rilevante. Il consorzio tra gli istituti case popolari della regione sta conducendo un'indagine su questo fenomeno, per accertarne la consistenza in provincia dell'Aquila, specie nella Marsica e sugli altipiani del Cinquemiglia.

### Dal nostro inviato

ALPE DI SISI (Bolzano) — Una barriera corallina a tremila metri di quota e, in mezzo, la più vasta alpe d'Europa, ricoperta di neve. È il luogo dove il Touring Club ha deciso di lanciare l'attività invernale della sua casa, all'Alpe di Siusi, fino ad ora accessibile solo in estate. Nel cuore del parco dello Sciliar, protetto dalla provincia autonoma altoatesina, nasce così «Sciliar 2145», 2145 metri di altezza, a tu per tu con gli strapiombi del Sassopiatte, del Sassolungo, dei Denti di Terrarossa: un complesso capace di 110 posti letto che dovrebbe diventare una super-scuola per lo sci totale, lontana dai tradizionali impianti di risalita, rustica e severa come Capraia. L'università della vela (sempre del Touring). Quando Dieudonné Dolmieu due secoli fa scoprì la differenza fra un pezzo di calce e un minerale leggermente diverso, che avrebbe preso all'incirca il suo nome, non immaginava che esso, «dolomite», sarebbe diventato anche il nome di una fra le più belle catene montuose del mondo, in gran parte costituita di quella materia. Ancor meno, probabilmente, Dolmieu poteva sapere che le rocce fra le quali si attaccano i carnosci e i caprioli, duecento milioni di anni fa erano atoll e scogli di un oceano che i geologi chiamano Tetide. Sotto alle azzule ed alle anemoni si nascondono spesso fossili di conchiglie e crostacei.

Ma salendo velocemente con uno skifit, o scendendo in mezzo ad una folla di sciatori domenicali, tutti attanati a conquistare un posto in coda, difficilmente c'è il tempo per guardare, per pensare. E anche se un tour come il giro dei quattro passi (Sella, Gardena, Pordoi e Campolongo) su e giù per impuntati e piste, senza mai rifare lo stesso percorso, può essere brevemente definito «fantastico», per qualcuno è pur sempre un rapporto con la montagna freetour, superficiale. Aumentano le schiere di coloro che si danno allo sci di fondo, allo sci alpinismo. Cresce, anche, l'insolita per gli alpinisti, la «resistenza alla marcia con gli sci», a valle gli impianti di risalita dell'Alpe di Siusi, e da lì, appunto, accedere alle Val Gardena, ai quattro passi, e così via. Ma in questo, c'è addirittura una certa «comodità» rispetto all'offerta di altri centri dell'Alpe o della valle. I dirigenti del Touring, conversando con i giornalisti invitati a visitare «Sciliar 2145», hanno confessato di non essere del tutto soddisfatti dell'attuale funzionamento. Si possono raggiungere con gli sci, a valle, gli impianti di risalita dell'Alpe di Siusi, e da lì, appunto, accedere alle Val Gardena, ai quattro passi, e così via. Ma in questo, c'è addirittura una certa «comodità» rispetto all'offerta di altri centri dell'Alpe o della valle. I dirigenti del Touring, conversando con i giornalisti invitati a visitare «Sciliar 2145», hanno confessato di non essere del tutto soddisfatti dell'attuale funzionamento. Si possono raggiungere con gli sci, a valle, gli impianti di risalita dell'Alpe di Siusi, e da lì, appunto, accedere alle Val Gardena, ai quattro passi, e così via. Ma in questo, c'è addirittura una certa «comodità» rispetto all'offerta di altri centri dell'Alpe o della valle. I dirigenti del Touring, conversando con i giornalisti invitati a visitare «Sciliar 2145», hanno confessato di non essere del tutto soddisfatti dell'attuale funzionamento. Si possono raggiungere con gli sci, a valle, gli impianti di risalita dell'Alpe di Siusi, e da lì, appunto, accedere alle Val Gardena, ai quattro passi, e così via.



Sarà la Capraera dello sci Severità e fatica, ma... A Sciliar 2145, sull'Alpe di Siusi, nascerà l'università della neve del Touring Club - Natura, fondo e sci-alpinismo

sul modello di Capraia, magari un po' meno rigida, meno «caserma». Allora mettiamo pelli di foca sotto sci con attacchi a snodo (il tallone si alza come nel fondo) e sperimentiamo la passeggiata in slittino verso le grotte dei Denti di Terrarossa. Le fische salgono a banchina senza scivolare all'indietro grazie alla loro pelliccia, con tutti i peli orientati verso la coda. Nello stesso modo si comportano le strisce adesive (sintetiche) attaccate sotto ai nostri sci. Si va, si va. In questo modo si raggiungono rifugi, si attraversano foreste. Si sale e si scende dove si vuole. Lo sci-passeggiata diventa sci-alpinismo. E, esattamente «ibrido», che ancora non convince il Touring. Il paradiso dell'alto sci, come viene definito in un depliant, è forse una grande idea, collocata in uno scenario di bellezza infinita, ma deve uscire dal rodaggio. Saverio Paffumi

### Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	8 23
Verona	8 23
Trieste	11 20
Venezia	8 20
Milano	9 23
Torino	10 24
Cuneo	11 12
Genova	12 16
Bologna	7 23
Firenze	8 23
Pisa	10 19
Ancona	5 22
Perugia	9 20
Pescara	4 24
L'Aquila	np 20
Roma U.	6 22
Roma F.	7 20
Campob.	8 19
Napoli	7 20
Potenza	5 15
S.M. Leuca	11 17
Reggio C.	11 20
Messina	13 15
Palermo	12 18
Catania	7 19
S'Agus	7 24
Cagliari	5 20

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sulla nostra penisola in fase di graduale attenuazione. Non vi sono tuttavia perturbazioni organizzate in vicinanza delle nostre regioni almeno per la giornata di oggi. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di ammassamenti e schiarite; queste ultime possono estendere anche ampie e persistenti. La temperatura è ovunque in ulteriore aumento specie per quanto riguarda i valori diurni. SIRM

Il caso Russo e il dramma del lavoro all'estero

Professione «ostaggio» pur di lavorare

Nessuna legge tutela operai e tecnici - Appalti di miliardi per costruzioni spesso inutili

ROMA - Da una settimana è ritornato a casa. Ha anche ripreso a mangiare. Giuseppe Russo, l'ostaggio, sta cercando con tutte le sue forze di dimenticare la sua brutta avventura...

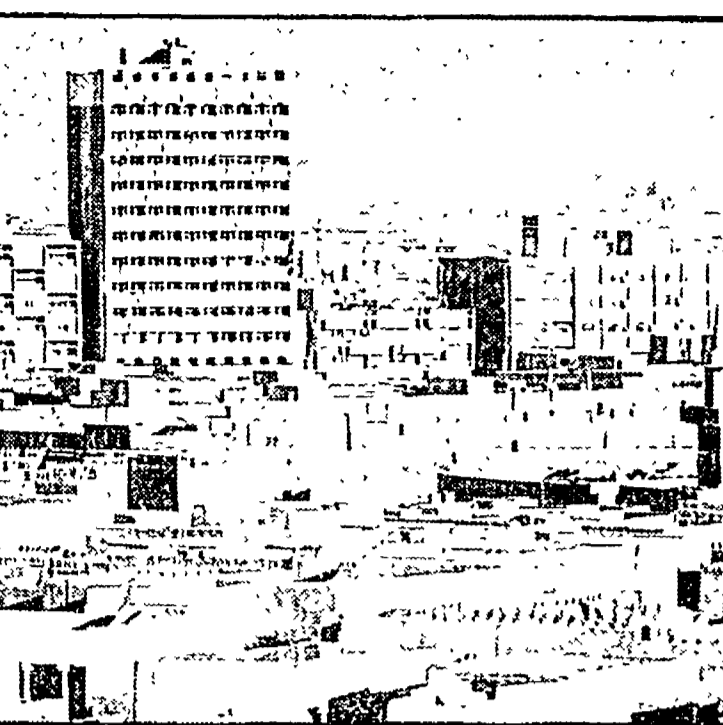
«Al momento non è segnalato nessun caso analogo. Certo è che queste sono situazioni che possono esplodere da un momento all'altro non appena qualcosa si inceppa in un meccanismo assai delicato...»

Ed intanto le situazioni si incancreniscono. Gli interessi in gioco sono troppo alti per lasciare tutto nelle mani degli imprenditori troppo interessati a guadagnare molto ed in fretta per farsi portavoce e sostenitori delle esigenze dei lavoratori...



NELLE FOTO: il geometra Giuseppe Russo e (in alto) una veduta di Riad con uno degli enormi grattacieli risultato della sfrenata speculazione edilizia

70.000. Sono molto al di sotto del vero perché in questi ultimi anni solo l'1% dei lavoratori è partito con un visto regolare. Gli altri utilizzano visti di transito, di turismo, alcuni partono addirittura con un visto per partecipare a gare sportive...



bia Saudita, una delle mete preferite della speculazione all'estero attraverso l'edilizia, è un enorme cantiere che ci opere non avranno mai fine e sono dei turisti multipli. A Riad è stata costruita un'università per sessantamila studenti, oggi ancora chiusa e con scarse prospettive di essere frequentata...

La galleria degli sprechi potrebbe continuare. Ad essa fa da contraltare la situazione drammatica delle costruzioni che invece servirebbero davvero alla popolazione. Strade, scuole, ospedali vengono quasi sempre abbandonati a metà. Cominciato il lavoro, non appena il cemento armato fa la sua comparsa, i contratti in genere prevedono il pagamento del 50% dell'appalto...

In questa situazione complicata, in cui lo Stato finora si è preoccupato, con la legge Ossola del '77, solo di garantire gli imprenditori coprendo con un'assicurazione fino all'85% i fondi investiti e non imponendo il rientro dei capitali...

Cosa fare per cambiare veramente? La risposta è probabilmente nello spingere in direzione di una legge che tenga conto della situazione attuale e che si preoccupi più dei lavoratori che degli imprenditori. Una regolamentazione contrattuale unica, dunque. Un argomento delle strutture consolari (in Libia per 50.000 lavoratori italiani) ci sono solo due (funzionari), l'impegno ad esportare un'organizzazione del lavoro in cui anche per i lavoratori locali ci sia dignità adeguata al ruolo svolto...

Marcella Ciarnelli

L'Europa: a Torino 6 giorni di spettacoli e dibattiti

TORINO - Che idea hanno i cittadini e i lavoratori italiani dell'Europa? Diciamo la verità: molti ne hanno sentito parlare, ultimamente, solo in occasione dei contrasti fra Thatcher, Mitterand, Kohl ed altri governanti. Che cosa sia il Parlamento di Strasburgo, che pure dovranno rinnovare il 17 giugno, i più lo ignorano. Il rischio di una caduta di interesse, che potrebbe tradursi in un'insufficiente partecipazione al voto, è quindi reale.

E di qui, dalla consapevolezza che occorre anzitutto uno sforzo di informazione di conoscenza, che è nata l'importante iniziativa della Federazione torinese del Pci: nove giornate di «Spettacolo dell'Europa», che hanno preso il via ieri pomeriggio nel più noto parco di Torino, il Valentino, facendo subito registrare un successo di partecipazione valutabile in migliaia di persone. Si tratta di una originale kermesse politico-culturale-spettacolare, che comprende mostre, spettacoli, concerti di jazz e musica classica, proiezioni di film (alcuni in prima visione), ristoranti con specialità nazionali, tutto ospitato nel padiglione sotterraneo di Torino-Esposizioni.

Il compito di stimolare la ricerca e l'approfondimento sui grandi problemi che il vecchio continente deve affrontare, è affidato principalmente ai dibattiti, cui partecipano ogni giorno politici, economisti, sindacalisti, managers di vari Paesi. Ricordare, a chi pensa che esista soltanto una «Europa dei governi», il problema di oltre diecimila milioni di disoccupati, le grandi lotte che si sviluppano non solo in Italia sul problema del taglio della contingenza, ma anche in Francia per la crisi della siderurgia, in Belgio per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, in Germania per la riduzione dell'orario a 35 ore, è il compito del dibattito in programma per stasera alle 21.

«Crisi e disoccupazione: ridurre l'orario?», si confrontano due uomini politici, il compagno Aldo Bonaccini, deputato del Pci al parlamento europeo, e Lucio Levi, del Movimento federalista europeo, e quattro dirigenti sindacali: Jean Gaspari, della segreteria nazionale della Cfdt (Francia), Jan Olsson, segretario del sindacato metalmeccanico svedese, Heinz Pierbaum, capo ufficio studi della IGM Metall della Germania Federale ed il compagno Bruno Trentin della segreteria nazionale CGIL.

«L'Europa contro il fascismo» è il tema del dibattito in programma per il pomeriggio di domani, anniversario della liberazione. Vi parteciperanno Gianni Alasia, deputato del Pci, Leonidas Kyros, deputato europeo del Pci di Grecia-Interno, Isacco Nahoum, presidente piemontese dell'Anpi, Damian Pretel del comitato centrale del Partito Comunista Spagnolo. Domani sera alle 21 si affronteranno sul ruolo di Torino nell'Europa il sindaco Diego Novelli, il deputato europeo del Pli e presidente degli industriali torinesi Sergio Finfarina ed il deputato europeo della Dc Silvio Lega.

Tra gli appuntamenti più importanti dei prossimi giorni ricordiamo giovedì un dibattito sui problemi agricoli, sabato una serie di dibattiti dedicati alla lotta contro la droga, ai problemi dei giovani, alla condizione femminile, ed ai problemi dello sviluppo economico europeo.

Claudio Notari

Comiso, «Sinistra indipendente» aderisce alla giornata del 29

PALERMO - I deputati della Sinistra indipendente hanno dato la loro adesione alla manifestazione per la pace che si terrà, il 29 aprile a Comiso, proposta da un folto gruppo di dirigenti politici e intellettuali che nei giorni scorsi avevano lanciato un appello. Una delegazione di questi parlamentari sarà presente a Comiso. L'adesione è stata sottoscritta da Luciano Guerzoni, Ettore Masina, Gianni Ferrara, Pierluigi Onorato, Giancarlo Codrignani, Laura Balbo, Giorgio Nebbia, Salvatore Mannuzzu, Stefano Rodotà, Angelo Mancuso, Aldo Rizzo, Giovanni Salatiello, Andrea Barbato, Franco Bassanini, Gustavo Minervini, Vincenzo Visco, Lucio Pisanì, Ello Giovannini, Natalia Ginzburg e Mario Columba.

Hanno anche aderito il sen. Luigi Anderlini, la parlamentare europea Fabrizia Baduel Giordano ed ha annunciato la sua presenza un esponente del movimento pacifista tedesco, Sabina Stamer.

Con un proprio documento ha aderito pure la federazione regionale per la Sicilia del Pdup e numerosi comitati per la pace della Sicilia. Altre adesioni sono giunte dal Coordinamento dei Comitati per la pace dell'Emilia-Romagna e di quello bolognese, nonché da numerose personalità del mondo politico, sindacale e culturale che hanno lanciato un appello.

Cocaina, oggi l'interrogatorio per il cantante Vasco Rossi

BOLOGNA - A cinque giorni dall'arresto e dopo averne trascorsi altrettanti in cella di isolamento, Vasco Rossi oggi pomeriggio verrà interrogato, nel carcere pesarese di Rocca Costanza, dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Ancona, Mario Vincenzo d'Aprile, lo stesso che ne ha ordinato la cattura. Il cantautore emiliano è rimasto impigliato nelle maglie di una megainchiesta, in piedi dall'ottobre scorso, su un vasto traffico di eroina e cocaina dalla Calabria verso il nord passando per le Marche che finora ha portato all'arresto di non meno di trenta persone.

Vasco Rossi vi sarebbe coinvolto - così almeno sembra - semplicemente come acquirente e consumatore di cocaina che, in parte, provvedeva - secondo l'accusa - a distribuire a terzi anche senza scopo di lucro. Gli inquirenti avrebbero le prove che il cantante avrebbe acquistato nelle Marche a più riprese mezzo chilo circa di cocaina. A casa sua, a Casalecchio di Reno, ne hanno trovata 20 grammi. Contrariamente a quanto le forze dell'ordine avevano temuto, la calata a Pesaro di curiosi e fans di Vasco Rossi non c'è stata. Attorno al carcere la solita vita di ogni giorno.

Pertini oggi a Genova per il 39° della Liberazione

GENOVA - Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini sarà oggi a Genova, accompagnato dal presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti, in occasione delle manifestazioni indette nel capoluogo ligure per celebrare il XXXIX anniversario della Liberazione dalle truppe nazifasciste avvenuta il 24 aprile 1945. Il presidente Pertini giungerà a Genova per presenziare alla scoperta di un cippo dedicato ai partigiani combattenti ed ai caduti della IV zona operativa. Successivamente, poco prima delle 18, il Capo dello Stato deporrà una corona in Piazza della Vittoria all'Arco dei Caduti, dove sarà letto l'atto di resa delle truppe naziste al CLN, firmato nella giornata del 24 aprile di trentanove anni fa. Seguiranno i discorsi di Fulvio Cerofolini, sindaco di Genova, città medaglia d'oro al valor militare e dell'on. Nilde Iotti. L'indomani il Presidente della Repubblica Sandro Pertini si recherà, accompagnato dalle autorità genovesi, nell'Alessandrino dove, al santuario della Benedetta, parteciperà alle manifestazioni per onorare i partigiani caduti nell'eccidio.

Tornerà in servizio il capo della «Mobile» genovese

GENOVA - Domenico Nicolletto, ex capo della Squadra Mobile genovese, sospeso dal corpo da oltre un anno perché sotto inchiesta per falso e prosciolto in istruttoria con formula piena, è stato reintegrato nel servizio. La revoca della sospensione è scattata automaticamente insieme al proscioglimento da parte del giudice istruttore. Nicolletto ritornerà in servizio nei prossimi giorni; probabilmente però sarà destinato ad altro incarico.

L'ex capo della «Mobile» genovese era rimasto coinvolto, lo scorso anno, in due inchieste sull'incendio ad una boutique e il furto di gioielli in una pensione del centro, scattate in seguito ad alcune presunte rivelazioni fatte agli inquirenti dall'agente della DIGOS, Sandro Torzuoli, imputato, arrestato e poi assolto, dall'accusa di uxoricidio. Secondo l'accusa Domenico Nicolletto ed alcuni suoi collaboratori avrebbero favorito i titolari dei due esercizi, impedendo un reale accertamento dei fatti. Il giudice istruttore, nella sentenza di proscioglimento, sottolinea invece l'assoluta buona fede degli imputati, dichiarandone la totale estraneità ai reati loro ascritti.

Sono giunti al Polo Nord i due esploratori reggiani

REGGIO EMILIA - Si è conclusa felicemente e in anticipo l'impresa dei due esploratori reggiani, Carlo Bondavalli e Paolo Grisendi, che hanno raggiunto il Polo Nord magnetico alle 17 (ora locale) del giorno di Pasqua. Bondavalli e Grisendi erano partiti dalla base di Resolute Bay in Canada il 10 aprile. Hanno impiegato tredici giorni per giungere alla meta perdendone soltanto uno a causa di una tempesta. Hanno marciato trainando la slitta senza l'ausilio del cane per 250 chilometri. Fra le attrezzature la tenda di Ambrogio Fogar, un pesante solarco costruito dallo stesso Grisendi, un paio di fucili per tener lontani gli orsi polari. Appena raggiunto il 78° parallelo (nord magnetico), circa alle 23 italiane del giorno di Pasqua, hanno chiamato la base. Da Resolute Bay è partito un aereo appiomatato attrezzato che dopo due ore li ha recuperati. Ora i due esploratori si stanno rifocillando e riposando alla base di Resolute Bay in attesa di partire per il viaggio di rientro in Italia. Nei programmi dei due esploratori sarebbero stati necessari circa 20 giorni per giungere al Polo Nord magnetico quello cioè cui fanno riferimento le bussole. Ne sono bastati 13 grazie a condizioni atmosferiche eccezionali come la temperatura che non è mai scesa al di sotto dei 40 gradi sotto lo zero e la visibilità quasi sempre perfetta.

Ragusa, sequestrata 1 ton. di sigarette estere

RAGUSA - Una tonnellata di sigarette estere e due canotti pneumatici con motori fuorbordo sono stati sequestrati da agenti della Guardia di Finanza sul litorale di Ragusa. I contrabbandieri, sorpresi durante la notte dai militari hanno abbandonato imbarcazioni e carico e sono fuggiti.

Il partito

Convocazione Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 26 aprile alle ore 15.

38 mila sfratti e cinque milioni di famiglie con il contratto di affitto scaduto

Diritto alla casa: sabato 28 tutti a Roma

Si prepara la manifestazione nazionale organizzata dai sindacati inquilini Sunia, Sicet, Uil casa, con l'adesione di CGIL-CISL-UIL - I principali obiettivi dell'iniziativa di lotta - Messaggio di Luciano Lama - Corteo dall'Esedra a piazza Navona

ROMA - Almeno cinquantamila persone confluiranno da tutta Italia il 28 aprile a Roma per la manifestazione nazionale sui problemi della casa e dell'edilizia e contro le misure governative indette dalle organizzazioni degli inquilini, SUNIA, SICET, UIL-Casa con l'adesione di CGIL, CISL e UIL. Ne parliamo con il segretario generale del SUNIA Antonio Bordieri.

I cinquantamila manifestanti sono i rappresentanti delle 135.000 famiglie sfattate, dei cinque milioni di famiglie con il contratto scaduto e su cui pende il cappio dello sfratto o dei canoni impossibili, di un milione di assegnatari delle case popolari: delle 300.000 giovani coppie senza casa, dei due milioni di famiglie in abitazione; dei pensionati espulsi a migliaia dai centri storici; delle centinaia di migliaia di famiglie in cooperativa che vogliono un alloggio; degli artigiani, dei commercianti, degli operatori professionali in affitto, minacciati dalla scadenza di oltre un milione di contratti a partire da luglio.

Alla manifestazione - continua Bordieri - sono formate le forze produttive del settore, a cominciare dai lavoratori edili e delle cooperative di produzione e lavoro. Infatti, i principali obiettivi dell'iniziativa riguardano lo sviluppo edilizio ed un uso corretto dei suoli, il rilancio degli investimenti pubblici e lo snellimento delle procedure per il pieno ed immediato utilizzo dei fondi stanziati. Questo anche perché si comincia a registrare un forte ristagno del settore, producendo decine di migliaia di disoccupati e grossi problemi alle aziende produttrici.

Quali gli obiettivi? 1) Un contratto di affitto con il rinnovo automatico, salvo giusta causa, sia per le abitazioni che per gli usi diversi. 2) Il controllo della dinamica degli affitti anche per gli esercizi artigianali, commerciali, turistico-s alberghieri e professionali, raffrontandoli alla situazione economica generale e alla lotta all'inflazione.

3) Un uso sociale dello sfratto (solo nelle grandi città gli alloggi vuoti sono 700.000) e una graduazione degli sfratti con il potere ai Comuni di obbligare all'affitto chi tiene le case libere (oltre i tre appartamenti).

4) Divieto di trasformare le abitazioni in uffici. Solo in questi ultimi sette anni ci sono stati più di mezzo milione di cambiamenti, che ha significato un esodo massiccio dal centro alla periferia, coinvolgendo due milioni di persone.

5) Un fondo sociale che funzioni tutelando le famiglie dei pensionati e dei meno abbienti.

6) La riforma degli IACP, con una politica tendente al risanamento e al recupero del patrimonio esistente, con canoni rapportati al reddito degli assegnatari, con nuove costruzioni utilizzando appieno i fondi GESCAL (5.000 miliardi congelati) pagati dai lavoratori dipendenti.

7) Intervento nell'amministrazione e nella gestione del patrimonio abitativo degli enti previdenziali e delle com-

pagnie d'assicurazione, collocando la ristrutturazione degli immobili e una diminuzione degli affitti, eliminando gli enormi sprechi per i servizi e reclamando l'utilizzo delle giacenze finanziarie in nuove costruzioni e imponendo la modifica dei criteri di assegnazione degli alloggi, sotto il controllo dei Comuni che privilegino famiglie sfrattate, giovani coppie, pensionati, studenti fuori sede, coniugi separati e chi ha più urgente bisogno di casa.

Ed ora qualche cenno sulla manifestazione e sulle adesioni. L'appuntamento a Roma è per le 9,30 a piazza Esedra, da dove muoverà il corteo per piazza Navona. Sono già stati prenotati 300 pullman e treni speciali da Milano, Torino, Genova, Bologna, Bari e dalla Sicilia. Numerose le adesioni. Oltre quelle di CGIL, CISL, UIL, del Pci, del Pdup e di Dp, di centinaia di sindaci, tra cui quelli di Roma, Trieste, Bologna, Bari, delle Regioni Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, delle ACLI, dell'INU, delle coopera-

tive d'abitazione e di produzione lavoro, dei sindacati dei pensionati, dell'Associazione che raggruppa gli IACP, della Lega ambiente ARCI, dell'Unione inquilini e di numerose organizzazioni che saranno presenti con le loro specificità.

Il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha sottolineato in un messaggio come «insieme a impellenti bisogni sociali si ritrovano, in questa tematica, grandi attese di una politica nel settore dell'edilizia e della casa pubblica, un ammodernamento dell'industria delle costruzioni. Sono quindi urgenti interventi incisivi contro le posizioni di rendi-

to e di parassitismo così da liberare risorse per lo sviluppo dell'occupazione e per il miglioramento qualitativo della vita negli aggregati urbani. Messaggi sono stati inviati dai segretari della CISL, Marini e Bentivoglio «per risolvere i problemi del contratto unico, dunque. Un argomento delle strutture consolari (in Libia per 50.000 lavoratori italiani) ci sono solo due (funzionari), l'impegno ad esportare un'organizzazione del lavoro in cui anche per i lavoratori locali ci sia dignità adeguata al ruolo svolto. Se non si percorrerà questa strada, di Giuseppe Russo, ostaggio, ce ne saranno fin troppi.

Claudio Notari

Lavoratori licenziati per motivi politici Quando la pensione?

ROMA - «A distanza di oltre 4 anni dalla presentazione delle domande risultano definite circa 9 mila di esse. Il restante 35% è costituito da domande esaminate e sospese per supplemento di istruttoria o da esaminate ex novo, adotta della norma di legge secondo cui la decisione deve essere adottata nel termine di 270 giorni dalla presentazione della domanda stessa...»

Agguato a Pasqua Uccisi due fratelli nel Sassarese

SASSARI - Pasqua di sangue a Benetutti, centro del Sassarese al confine con la provincia di Nuoro. Due fratelli, Sebastiano e Nicola Zidda, rispettivamente di 52 e 42 anni, sono stati uccisi nelle campagne di Benetutti. I due fratelli, nati ad Orune, in provincia di Nuoro, ma residenti nel centro del Sassarese, si trovavano in macchina quando sono stati fermati dai killer. Hanno subito abbandonato l'auto e, per cercare di disorientare i loro assassini, hanno cercato di mettersi in salvo fuggendo in direzioni diverse. Ma non c'è stato nulla da fare: i killer li hanno raggiunti e barbaramente assassinati. Sebastiano è stato colpito con numerose coltellate e poi finito con un colpo di fucile da caccia, mentre Nicola è stato assassinato con alcune scariche a pallettoni. Sebastiano Zidda, che lascia moglie e tre figli, era da poco uscito dal carcere dove aveva scontato undici anni per aver ucciso, al termine di una lite, il fratello Pasquale.

Bomba al «Mattino», la polizia indaga sulla pista camorra

Dalla nostra redazione NAPOLI - La camorra minaccia - Il Mattino? Il quotidiano partenopeo ha subito nella notte tra sabato e domenica un misterioso attentato che solo per un caso fortuito non ha provocato vittime e danni. Erano circa le tre di notte quando un piogone ha fatto irruzione nel portone d'ingresso del giornale di via Chiatamone. A quell'ora c'era solo il custode, Ciro Anello, ed un agente di P.S. che si era allontanato un attimo prima. L'attentatore, dopo aver chiesto, parlando in dialetto, al portiere, di aprire, ha scagliato una bomba a mano - modello SRGM in dotazione all'esercito - contro una vetrata che è andata in pezzi. L'ordigno però non è esplosa. Pur essendo perfettamente funzionante e sebbene l'attentatore avesse staccato la spietata, si è inceppata. Una fortuna per il custode che ha rischiato di essere investito in pieno dalla deflagrazione. La bomba è rotolata, tra lo spavento di numerosi operai della tipografia, vicino alla porta di uno degli ascensori. Il lavoro in tipografia è stato sospeso. L'agente di polizia, di guardia allo stabile del giornale ha lanciato l'allarme. Con l'aiuto degli artigieri l'ordigno qualche tempo dopo è stato rimosso. Sull'episodio stanno indagando squadra mobile e Digos. Ieri mattina una telefonata è giunta all'aristocratico «Il Mattino» della sala stampa in questura, una donna ha indicato il nome del presunto attentato.

re. Gli inquirenti battono la pista della vendita di qualche banda camorristica contro il giornale. Secondo una prima ricostruzione l'attentatore è un giovane di circa 20 anni, alto un metro e 70, capelli biondi vestito con blucjans chiari. Si sta cercando di tracciarne un'identità. L'attentatore - hanno dichiarato gli investigatori - è stato inesperto nello staccare la «linguetta di sicurezza» dell'ordigno, che, forse anche per un difetto di fabbricazione, non è scoppiato. «Se la bomba fosse esplosa - ha detto un artificiere - avrebbe certamente provocato gravi danni e vittime».

Un altro oscuro episodio ha toccato da vicino i giornalisti napoletani. Giorni fa vennero rapinati, proprio davanti alla sede, gli stipendi dei dipendenti del Circolo della Stampa. Particolare sconcertante: erano in pochissimi a sapere che quel giorno si sarebbe pagato. Per l'attentato al «Mattino» si esclude, intanto, la matrice terrorista: nessuna rivendicazione, nessun annuncio di volentieri in arrivo.

CINA-USA

Il presidente giungerà dopodomani nella Repubblica popolare

# Pechino attende Reagan e dice: sul tappeto il nodo di Taiwan

Auspici cinesi perché l'imminente viaggio lasci «un segno memorabile» - C'è anche un aspetto di «politica-spettacolo», pensato non senza un qualche riferimento alle prossime elezioni presidenziali americane

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un collega americano si prende gioco della nostra pretesa, tutta europea, di servirci sul senso politico della visita di Reagan in Cina. Il presidente sulla piazza Tian An Men. Il presidente sulla Grande muraglia. Reagan che fa un discorso all'Università di Fudan di Shanghai. Sua moglie che va a vedere i panda allo zoo di Pechino e consegna i soldi della raccolta che ha promosso. Fanno tutti minuti di TV su tutte le reti nazionali. Su un Reagan che tutto fa e non mangia e non dorme e di uno che prende lezioni in politica estera, mostra di saper fare diplomazia come si deve con un grande paese comunista come la Cina. E questo che conta non in dirittura di presidenzialità.



Ronald Reagan al suo arrivo ad Honolulu

Lo spettacolo, su questo non c'è alcun dubbio, ci sarà durante il viaggio di Reagan, che arriverà giovedì a Pechino e si affrettò a dire che ci sia solo questo. Un articolo firmato dalla rivista «Lao wang» (Osservatore), che fa capo all'agenzia ufficiale Nuova Cina, auspica che il viaggio di Reagan lasci «un segno memorabile nella storia delle relazioni tra i due paesi». Parole di circostanza? Forse no, se si pensa al peso che nell'argumentazione assume il riferimento ad un altro viaggio definito «storico» quello di Nixon nel 1972. Anche Nixon era stato accusato — lo ricordò un giornale di Hong Kong molto vicino a Pechino, il «Ta kung pao» — di far campagna elettorale sulla Grande muraglia. Ma, come è noto, quel viaggio dimostra — prosegue il commento — che «qualunque fossero le altre considerazioni, non si era trattato solo di questo. Il viaggio di Nixon aveva rappresentato, con la rivista «Lao wang», del comunicato di Shanghai, la reciproca apertura delle porte, tra Washington e Pechino. Ma aveva rappresentato anche il

prologo di due altri fatti storici: il disimpegno dal Vietnam (che si sarebbe concluso tre anni dopo) e il prologo del trattato d'amicizia e di cooperazione tra Mosca e Washington.

Alla vigilia dell'arrivo di Reagan, il vice ministro degli Esteri di Pechino He Ying insiste sul fatto che la storia ha ripetutamente provato che una pace duratura regionale e mondiale è una giusta e razionale soluzione a tutte le dispute internazionali — possono essere raggiunte solo mediante negoziati pacifici e il dialogo, anziché coi conflitti e l'uso della forza. Un altro ex-vice ministro degli Esteri, il diplomatico-soldato Wu Xinqun, presidente dell'istituto per gli studi strategici di Pechino, sottolinea che «nell'attuale situazione internazionale, di crescente tensione e turbolenza, la Cina e gli Stati Uniti hanno una pesante responsabilità nelle questioni della sicurezza internazionale». E la «Beijing Review», in un editoriale dedicato alla visita del presidente americano ricorda che «la prima preoccupazione della Cina in campo internazionale è la difesa della pace e della sicurezza mondiale». «La Cina — aggiunge — con ogni probabilità rinnoverà il suo forte appello alle due superpotenze perché assumano un ruolo di punta nel por fine alla corsa agli armamenti nucleari. La politica di Reagan è ancora andata in direzione esattamente opposta a quella che aveva portato Nixon al Sud. Non è detto che Pechino gliela faccia cambiare. Ma il tema, se non altro, e nell'agenda dei colloqui.

A dire il vero, gli americani vengono qui con un discorso un po' diverso. Il segretario di Stato George Shultz, prima di partire, a ritirato fuori il tema — l'esercito di militari americani — sudcoreani, definendole «guerra preliminare».

«Non è questo, ovviamente, il giudizio che se ne dà a Washington, soprattutto per un motivo. L'iniziativa verso la Cina deve colmare il vuoto del mancato incontro al vertice con il leader sovietico, avvenute da tempo, indispensabili nell'anno in cui il presidente si accinge a battere per un secondo mandato, ma reso impossibile dalle esasperazioni polemiche anti-sovietiche (l'impero del male) e dagli ostacoli (soprattutto la corsa al vertice) conseguenti. Anche nei confronti della Cina, tuttavia, Reagan non si presenta con le carte in regola. Durante la campagna elettorale

di disimpegno dal Vietnam (che si sarebbe concluso tre anni dopo) e il prologo del trattato d'amicizia e di cooperazione tra Mosca e Washington.

Alla vigilia dell'arrivo di Reagan, il vice ministro degli Esteri di Pechino He Ying insiste sul fatto che la storia ha ripetutamente provato che una pace duratura regionale e mondiale è una giusta e razionale soluzione a tutte le dispute internazionali — possono essere raggiunte solo mediante negoziati pacifici e il dialogo, anziché coi conflitti e l'uso della forza. Un altro ex-vice ministro degli Esteri, il diplomatico-soldato Wu Xinqun, presidente dell'istituto per gli studi strategici di Pechino, sottolinea che «nell'attuale situazione internazionale, di crescente tensione e turbolenza, la Cina e gli Stati Uniti hanno una pesante responsabilità nelle questioni della sicurezza internazionale». E la «Beijing Review», in un editoriale dedicato alla visita del presidente americano ricorda che «la prima preoccupazione della Cina in campo internazionale è la difesa della pace e della sicurezza mondiale». «La Cina — aggiunge — con ogni probabilità rinnoverà il suo forte appello alle due superpotenze perché assumano un ruolo di punta nel por fine alla corsa agli armamenti nucleari. La politica di Reagan è ancora andata in direzione esattamente opposta a quella che aveva portato Nixon al Sud. Non è detto che Pechino gliela faccia cambiare. Ma il tema, se non altro, e nell'agenda dei colloqui.

A dire il vero, gli americani vengono qui con un discorso un po' diverso. Il segretario di Stato George Shultz, prima di partire, a ritirato fuori il tema — l'esercito di militari americani — sudcoreani, definendole «guerra preliminare».

LUANDA — Ventiquattro morti e trenta feriti sono il bilancio di un attentato terroristico compiuto da elementi dell'UNITA (organizzazione diretta da Jonas Savimbi) nell'Angola centrale. L'attentato è stato compiuto giovedì scorso e, secondo le prime informazioni, è stato rettificato dalla radio ufficiale angolana, sembrava aver assunto le proporzioni di una vera e propria strage: si parlava infatti di cento o addirittura duecento morti.

Le vittime — riferisce radio Luanda — sono 14 cooperanti civili cubani, che lavoravano nei settori della istruzione, della sanità e delle costruzioni, e dieci cittadini angolani, fra cui due bambini. I trenta feriti, di cui sei in gravi condizioni, sono cooperanti cubani e cittadini angolani. L'ufficio politico del MPLA, ha definito l'attentato un altro crimine dei ribelli dell'UNITA contro il popolo angolano.

Come si è accennato, l'organizzazione terroristica di Savimbi, con un comunicato diffuso all'estero, sosteneva che le vittime erano più di duecento, inclusi — e tenuti in considerazione — 37 ufficiali superiori cubani: l'attentato è stato compiuto contro un edificio residenziale nel quale alloggiavano appunto tecnici e cooperanti cubani. Secondo la versione dell'UNITA, una vettura imbottita con 350 chili di esplosivo è stata fatta saltare in aria contro l'edificio.

Dell'atto terroristico aveva dato notizia con un disprezzo da Luanda anche l'agenzia sovietica Tass, che parlava di circa cento morti, fra cui donne e bambini.

Siegmund Ginzberg

ANGOLA

# Più di 50 morti e feriti per un attentato a Huambo

Terroristi dell'UNITA di Joanes Savimbi hanno fatto saltare un edificio dove alloggiavano cooperanti cubani - 24 le vittime, di cui 10 angolani

SAHARA

## Rabat ammassa ingenti forze

ALGERI — Oltre trentamila soldati marocchini sono ammassati nei pressi della frontiera algerina, alla punta settentrionale del Sahara occidentale. Lo scrive l'agenzia di stampa algerina «APS», citando un comunicato del ministero delle informazioni della Repubblica Democratica Araba Sahara (RASD) nel quale si afferma che le

truppe marocchine si sono concentrate intorno alle 50 chilometri da Zag, meno di 50 chilometri ad occidente del confine algerino. Secondo il comunicato della RASD, il nuovo concentramento di truppe indicherebbe che Hassan si è imbarcato in una nuova fase espansionistica nel Sahara occidentale, che coincide con le manovre militari congiunte Marocco-americane.

La RASD, proclamata dai guerriglieri del Polisario appoggiati dall'Algeria e che lottano contro Rabat per l'indipendenza del Sahara occidentale, aveva riferito già nel dicembre scorso di forti concentramenti di truppe marocchine nel Sahara. Successivamente emerse che 125 mila uomini inviati da Hassan avevano il compito di costruire una nuova linea di fortificazioni nell'area di Angala, circa 250 chilometri

a sud-ovest di Zag; Rabat aveva annunciato che, dopo il completamento delle nuove difese, le forze armate avrebbero esteso le linee ad est verso la frontiera algerina.

Secondo il ministero delle informazioni della RASD un violento scontro è avvenuto già domenica nel Sahara occidentale fra truppe marocchine e del Fronte Polisario; i marocchini avrebbero ripreso 63 morti e decine di feriti.

Il comunicato della RASD non precisa dove siano avvenuti i combattimenti, ma indica che l'attacco sferrato dal Polisario era diretto contro una formazione marocchina facente parte di una forza di 17.000 uomini dotati di armamento sofisticato e incaricati di costruire una nuova linea difensiva nella parte settentrionale del Sahara occidentale. Sarebbero stati distrutti 14 automezzi marocchini.

LIBANO

## Il disimpegno delle forze ostacolato dai «cecchini»

BEIRUT — Il completamento del piano di disimpegno delle forze lungo la linea verde a Beirut è stato bloccato all'ultimo momento da tiri di cecchini e lanci di granate da parte di miliziani di estrema sinistra. Secondo la versione dell'UNITA, una vettura imbottita con 350 chili di esplosivo è stata fatta saltare in aria contro l'edificio.

Dell'atto terroristico aveva dato notizia con un disprezzo da Luanda anche l'agenzia sovietica Tass, che parlava di circa cento morti, fra cui donne e bambini.

lizzate, sul grosso della linea si può dire che il cessate il fuoco è stato rispettato. Damasco intanto il leader druso Jumblatt, quello scita Berri e l'ex-primo ministro Karameh (il più quotato candidato alla guida della nuova compagine) stanno discutendo con i dirigenti siriani le prospettive della formazione di un governo di unità nazionale. Intanto, con la mediazione siriana c'è stata la riconciliazione fra Jumblatt e il leader del «Morabitun» (masseriani) Kollat, la cui milizia era stata neutralizzata a Beirut-ovest dai drusi.

USA

## Haig critica la Casa Bianca «Non tiene conto dell'Europa»

WASHINGTON — Mancanza di coerenza nella politica estera, contrasti fra i vari membri del governo: queste le aspre critiche che l'ex segretario di Stato Alexander Haig rivolge a Reagan e alla sua amministrazione in una intervista pubblicata nell'ultimo numero del settimanale «U.S. news and world report».

L'ex segretario di Stato aggiunge che «vi è stata una tendenza ad esagerare la capacità degli Stati Uniti di condurre gli affari unilateralmente senza tener conto delle preoccupazioni di coloro che condividono i nostri valori all'estero». Perciò gli alleati europei «sono delusi», e la mancanza di concentrazione «va volte in là spinti a seguire una politica contraria all'unità occidentale».

USA

## Haig critica la Casa Bianca «Non tiene conto dell'Europa»

WASHINGTON — Mancanza di coerenza nella politica estera, contrasti fra i vari membri del governo: queste le aspre critiche che l'ex segretario di Stato Alexander Haig rivolge a Reagan e alla sua amministrazione in una intervista pubblicata nell'ultimo numero del settimanale «U.S. news and world report».

L'ex segretario di Stato aggiunge che «vi è stata una tendenza ad esagerare la capacità degli Stati Uniti di condurre gli affari unilateralmente senza tener conto delle preoccupazioni di coloro che condividono i nostri valori all'estero». Perciò gli alleati europei «sono delusi», e la mancanza di concentrazione «va volte in là spinti a seguire una politica contraria all'unità occidentale».

# Per rilanciare il dialogo Washington deve superare anni di incomprensioni

I «piccoli balzi» verso la Cina - Perplexità destate dai rapporti dell'Amministrazione americana con la lobby favorevole a Formosa - Si parlerà anche dell'URSS - Ci sono pure problemi commerciali

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan si avvicina alla Repubblica popolare cinese a piccoli balzi (si fa per dire) dalla California alle Hawaii, dalle Hawaii a Guam, una colonia americana nell'arcipelago della Micronesia e, finalmente, da Guam a Pechino, dove arriverà giovedì 20. Al confronto con il grande helio che Richard Nixon nel 1972, la scadenza è delle 23 anni di riconoscimento della rivoluzione cinese, il viaggio di Reagan sembra quasi un evento di ordinaria amministrazione.

Non è questo, ovviamente, il giudizio che se ne dà a Washington, soprattutto per un motivo. L'iniziativa verso la Cina deve colmare il vuoto del mancato incontro al vertice con il leader sovietico, avvenute da tempo, indispensabili nell'anno in cui il presidente si accinge a battere per un secondo mandato, ma reso impossibile dalle esasperazioni polemiche anti-sovietiche (l'impero del male) e dagli ostacoli (soprattutto la corsa al vertice) conseguenti. Anche nei confronti della Cina, tuttavia, Reagan non si presenta con le carte in regola. Durante la campagna elettorale

del primo dato che emerge dal viaggio di Reagan è, ovviamente, politica. Per la prima volta questo presidente si reca in uno stato comunista (era andato, ma nel 1978, nella Germania Orientale), per di più uscito da una rivoluzione che nel 1949 segnò una delle più clamorose sconfitte dell'imperialismo americano.

1) La questione di Taiwan. Nell'agosto 1982 Cina e USA firmarono un ambiguo compromesso nel quale gli americani si impegnavano a ridurre le loro forniture militari a Taiwan. Ma, poiché la riduzione è stata minima, i cinesi torneranno a sollevare la questione.

AMERICA LATINA

## Contrasti sull'impegno dei gesuiti

ROMA — I problemi riguardanti l'impegno sociale dei gesuiti in America Latina ed i risvolti contrari dopo la presa di posizione vaticana contro la teologia della liberazione saranno al centro di una riunione convocata per la prossima settimana dal segretario della compagnia padre Peter-Hans Kolvenbach. Vi prenderanno parte i provinciali della Compagnia di Gesù del continente latino-americano ed alcuni esponenti.

AMERICA LATINA

## Contrasti sull'impegno dei gesuiti

Si tratta della prima riunione del genere dopo che il Papa, facendo seguito ai suoi pressanti inviti perché i gesuiti allentino il loro impegno sociale secondo la formula «più sacerdoti e meno politici», ha sollecitato qualche settimana fa il successore di padre Arrupe a far rispettare la sua direttiva. E stato durante l'incontro che padre Kolvenbach ha detto al Papa di non poter adottare alcun provvedimento senza prima consultare la base annualizzando con i provinciali della Compagnia quale è la situazione attuale nel continente latino-americano e in particolare in Centro-América. Padre Kolvenbach, che prima di essere eletto superiore generale della Compagnia il 13 settembre scorso aveva trascorso molti anni in Medio Oriente, pensa di re-

NICARAGUA

## Battello di pescatori saltato su una mina

MANAGUA — Una nuova violenta esplosione si è verificata nei giorni scorsi nelle immediate vicinanze del porto di Sandino, in Nicaragua, facendo saltare in aria un battello da pesca nicaraguense. Ed ecco la meccanica dell'incidente, che è stato rivelato in una conferenza stampa dal ministro della Difesa del Nicaragua, Humberto Ortega. Erano le prime ore del 20 aprile scorso quando le reti a strascico di una imbarcazione da pesca, che accompagnava un mercantile straniero che stava lasciando il porto, si impigliarono in una mina. L'esplosione è avvenuta quando il battello da pesca, attrezzato per la ricerca delle mine, riprendeva la strada verso il porto di partenza. Solo per miracolo, nessuno dei pescatori è stato ferito.



FULDA (RFT) — Un gruppo di pacifisti simula la morte atomica

RFT

## Pacifisti nella base dei Pershing, spara un militare americano

BONN — Manifestazioni di massa si sono svolte nella Repubblica federale e clima particolarmente teso nei pressi della base svedese di Mutlangen dove sono dislocati i primi nove Pershing-2 giunti nel novembre scorso in Germania. Qui è accaduto un incidente che poteva avere conseguenze molto serie. Un militare americano, di guardia alla base USA, ha estratto la pistola espandendo un colpo quando un gruppo di pacifisti si è avvicinato troppo alle installazioni militari.

Brevi

### Brasile: si vota sull'elezione presidenziale

BRASILIA — Il Congresso brasiliano si riunisce domani per discutere la proposta dell'opposizione per l'elezione diretta del presidente della repubblica. Il voto avviene in un clima di grande mobilitazione popolare a favore della proposta dell'opposizione.

### Andreotti sul voto degli italiani all'estero

NEW YORK — Il ministro degli Esteri Andreotti, in un articolo apparso sul «Progresso italo-americano» si è pronunciato in favore del voto per corrispondenza da parte degli italiani all'estero.

### Appello dell'arcivescovo di Santiago del Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il Cile è minacciato da una profonda tragedia se non verranno prese iniziative per un'intesa che riduca le tensioni sociali; lo ha dichiarato l'arcivescovo di Santiago Mons. Francisco Fresno in un messaggio alla vigilia di Pasqua.

### Guerriglieri eritrei abbattono Mig etiopico

PARIGI — I guerriglieri eritrei hanno abbattuto un caccia bombardiere «Mig 23» e ne hanno catturato il pilota nel corso di una battaglia contro le forze del governo etiopico.

### Un civile ucciso nell'Ulster

BELFAST — Un civile è rimasto ucciso e tre militari feriti sabato sera in seguito all'esplosione di un'automobile imbottita di esplosivo, vicino al centro di Londonderry.

### Visita di un dirigente cinese in Polonia

VARSAVIA — Un alto dirigente cinese, esperto in problemi di politica estera, Wang Bingnan, ha terminato una visita di nove giorni in Polonia, nel corso della quale è stato ricevuto dal ministro degli Esteri polacco Olszowski.

### Francia: mobilitazione per la scuola pubblica

PARIGI — Migliaia di volontari sono stati di fusa in tutta la Francia in vista delle manifestazioni a sostegno della scuola pubblica indette per domani dal comitato nazionale di azione laica.

### Nuovi scontri per l'aeroporto di Francoforte

BONN — Nuovi scontri fra dimostranti e polizia hanno avuto luogo nella serata di Pasqua attorno al muro di protezione della terza pista dell'aeroporto di Francoforte, contro la cui costruzione si battono da anni movimenti ecologici e pacifisti.

Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini

# Il 3 maggio a Roma da tutta Italia per una nuova agricoltura

### Una giornata di lotta indetta dalla Confcoltivatori contro le imposizioni della Cee per il varo di un piano nazionale di settore



ROMA — Gli operai, i lavoratori dipendenti hanno manifestato a Roma contro la politica del governo lo scorso 24 marzo. A poco più di un mese di distanza, il 3 maggio, scendono nella capitale i contadini. Ci sono molti elementi che uniscono queste due manifestazioni di protesta, anche se tra loro tanto diverse. Le unisce certo l'insoddisfazione verso la politica economica del governo che fa sentire pesantemente le sue conseguenze in tutti i settori produttivi. «Una politica — dice Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori, l'organizzazione che ha indetto la manifestazione del 3 maggio — che per gli operai si traduce in blocco delle retribuzioni, per gli agricoltori in divieto di produrre».

Massimo Bellotti e gli altri dirigenti della Confcoltivatori, il presidente Avolio innanzitutto, hanno girato l'Italia per preparare la manifestazione che porterà a Roma oltre 100.000 agricoltori. Erano le settimane in cui più forte si avvertiva la rabbia nelle campagne per le decisioni prese a Bruxelles e accettate quasi come una vittoria dal governo italiano. E sull'onda di questa indignazione che ha preso corpo la manifestazione della «marchionata» di Bruxelles con la quale, nel novembre scorso, decine di migliaia di agricoltori italiani furono chiamati dalla Confcoltivatori a protestare contro la politica agricola comunitaria.

«Le decisioni prese dai ministri dell'Agricoltura dei 10 paesi comunitari a fine marzo sono inaccettabili perché costituiscono un colpo gravissimo per la nostra economia», Massimo Bellotti parla di questi problemi con passione e competenza, cercando di chiarire concetti spesso non facili, ma che l'agricoltore conosce perché li vive sulla sua pelle. «A Bruxelles è stata imboccata la strada del contenimento generalizzato della produzione agricola respingendo la strada dello sviluppo come elemento di riequilibrio delle diverse regioni europee. Congelare la situazione significa congelare gli squilibri, cioè lasciare che i forti restino forti e i deboli continuino a rimanere deboli. In una situazione come questa per il nostro paese il blocco della produzione non significa stare fermi, ma purtroppo vuol dire retrocedere, andare ancora più indietro».

Quando si parla delle decisioni di Bruxelles il discorso cade inevitabilmente sul problema del latte e più in generale sul futuro della nostra zootecnica. «Sono proprio le decisioni sul latte — dice Bellotti — che ci dimostrano come si voglia costringere l'agricoltura italiana ad andare indietro. L'Italia importa circa il 40% del suo fabbisogno di latte e nonostante questo si è deciso di bloccare la nostra produzione a livello del 1983. Dato che ogni anno i consumi interni aumentano di circa il 2%, fermare la produzione a livello dell'83 significa aumentare di anno in anno le nostre importazioni. È una decisione assurda e la principale richiesta della manifestazione del 3 maggio sarà proprio quella di rinegoziare l'accordo di Bruxelles, di rimetterlo in discussione perché inapplicabile e gravemente dannoso per la nostra agricoltura». Anche l'aumento dei prezzi che il governo si vanta di avere strappato è del tutto irrisorio. «Quest'anno — dice Bellotti — c'è la svalutazione della lira verde che ci favorisce,

ma è una sorta di droga, che ci può favorire nel brevissimo periodo, ma già l'anno prossimo, quando sarà impossibile una nuova svalutazione, ne pagheremo le conseguenze».

Nel settore zootecnico i danni che saranno provocati dall'accordo di Bruxelles si possono già calcolare fin da ora. «Secondo queste decisioni — dice Bellotti — l'Italia non dovrebbe produrre più di 83 milioni di quintali di latte, cioè quanto ne ha prodotto lo scorso anno. In realtà la produzione reale del 1983 è stata superiore al 100 milioni di quintali e già un'applicazione rigorosa del diktat comunitario ci farebbe andare notevolmente indietro. Ma quel che più ci deve preoccupare è che in Italia la zootecnica è un comparto in espansione. Fino a pochi mesi or sono si puntava decisamente sull'aumento della produttività; oggi si è deciso il blocco della produzione. Una mucca della Valle Padana produce, mediamente, 50 e più quintali di latte all'anno; in Toscana la media è di 30 quintali. Con i miglioramenti tecnologici già in corso è possibile portare la produttività per capo in diverse regioni d'Italia molto vicina a quella della Valle Padana. Ma questo di fatto le decisioni di Bruxelles lo proibiscono. A che cosa può portare quindi l'accettazione passiva di queste direttive comunitarie? Alla scomparsa della zootecnica in molte regioni d'Italia nelle quali non resterebbe che l'abbandono o il degrado? Alla concentrazione della produzione di latte nella sola Valle Padana, che finirebbe con l'essere stritolata dalla prepotenza della concorrenza estera? Sono domande drammatiche che non interessano solo gli agricoltori ma che mettono in discussione l'intero futuro economico del paese».

Massimo Bellotti è reduce da un convegno del Pci sulla destinazione delle terre di nuova irrigazione del Sud. «Sono centinaia di migliaia di ettari — dice — che avrebbero dovuto essere destinati ad una zootecnica moderna e altamente produttiva. Con le decisioni di Bruxelles se produciamo latte in quelle terre saremo costretti ad abbattere mucche in altre regioni. È un crimine economico che non può essere accettato».

La manifestazione del 3 maggio a Roma non sarà soltanto una protesta contro le decisioni comunitarie, ma anche per sollecitare un piano nazionale per il rilancio della nostra agricoltura. Sono due problemi che si congiungono strettamente. «Gli stabilimenti italiani per l'agricoltura — afferma Bellotti — sono estremamente esigui e inoltre per effetto delle decisioni di Bruxelles parte di questi fondi dovrà essere destinata a coprire quelle integrazioni che fino all'anno scorso ci dava la Comunità e che ora sono state tolte, come il premio per i vitelli, o l'integrazione per lo scoppaggio a breve del vino. Se questa è la strada che il governo italiano vuole seguire ci sarà un avvenire buio per la nostra agricoltura e anche per questo la manifestazione del 3 maggio a Roma vuole indicare l'urgenza di un deciso cambiamento di rotta sia non accettando passivamente le decisioni comunitarie, sia imponendo una politica nazionale in grado di valorizzare al massimo tutte le risorse che l'agricoltura del nostro paese è in grado di dare».

Bruno Enriotti

# Banche in cerca di capitali

## Decisi con i bilanci dell'83 importanti aumenti delle quote

### L'obiettivo: sviluppare le partecipazioni azionarie e i finanziamenti indiretti alle imprese Casse di risparmio e istituti pubblici danneggiati dalla mancanza di una legge-quadro

ROMA — Quasi tutte le banche annunciano, con l'approvazione dei bilanci 1983, operazioni di aumento del capitale. Vi sono due eccezioni: quella vistosa delle casse di risparmio e degli istituti di diritto pubblico, impiantati in una manovra tortuosa della maggioranza di governo: alcuni istituti minori che sono in vendita o che si sentono troppo ricchi di patrimonio (come un certo numero di cooperative di credito) rispetto ai loro progetti di espansione.

Negli atti di bilancio si trovano tracce circa le cause di questa «necessità» di aumento del capitale. Gli utili netti non sono in un rapporto logico col volume delle attività amministrate. Bisognerebbe mettere insieme i vari fondi che formano i «mezzi propri» della banca; o il «patrimonio netto». Anche qui troveremmo difficoltà ad avere i dati esatti: non vengono chiaramente evidenziate in bilancio, ad esempio, le riserve vincolate per i trattamenti di pensione integrativi che tutte le banche hanno (ma che sono amministrati con tre o quattro metodi differenti da una banca all'altra).

Eppure, i mezzi propri della banca, il suo capitale effettivo, è molto importante. Ad esempio, l'obbligo sulle riserve obbligatorie presso la banca d'Italia esclude le risorse patrimoniali, per cui se una azienda ha un capitale netto il patrimonio a ritmo più rapido della raccolta di de-

positi, diminuiscono i suoi costi (quindi può fare tassi inferiori; oppure può fare più profitti).

Qualche traccia di questa situazione si trova nella tabella qui accanto. Le «Popolari», che sono società cooperative, hanno un patrimonio pari al 6% delle attività globali e presentano utili più elevati (in proporzione) delle grandi banche pubbliche o d'interesse nazionale il cui patrimonio è attorno al 3%. Il più alto livello di patrimonializzazione si trova nelle casse rurali e artigiane, le quali arrivano al 6,5%. Finora le cooperative di credito, tuttavia, hanno fatto pochi aumenti di capitale — si sono limitate ad accantonare i profitti nei fondi di riserva — per il fatto che hanno avuto scarse, o comunque insufficienti, iniziative di investimento. Questo può sembrare strano, perché le imprese cooperative e i soci sono direttamente interessati allo sviluppo produttivo. La spiegazione sta nel fatto che le cooperative di credito e di produzione e servizi per lo

Risultati di alcune fra le principali banche (Bilancio 1983 - Miliardi di lire)

	Attività globali	Utile netto	Operazioni sul capitale
Banco S. Spirito	13.895	26,1	Aum. da 56 a 98 m di
Banco di Sicilia	19.700	13,3	In attesa aum. Fondo
Credito Italiano	43.008	42,4	Aum. da 160 a 320 m di
Popolare di Milano	10.735	42,8	Annunciato aumento
Banco di Roma	33.631	34,6	Aum. da 140 a 180 m di
S. Paolo Brescia	4.120	23,0	Aum. da 50 a 70 m di
Cassa Risparm. Puglia	3.104	37,2	Prev. emissione quote
BNA	19.500	—	Ann. quotazione in borsa
Cassa Risparm. Roma	8.404	26,0	Ann. emissione quote
Popolare di Bergamo	5.424	47,1	Dist. 1 azione ogni 5 gratuita e 1 ogni 15 a pag.
Cassa Risparm. Lombarda Commerciale	53.000	35,9	Alto studio
	49.813	55,7	Aum. da 210 a 350 m di
Popolare Novara	16.445	44,4	Aum. da 18,7 a 47,1 m di
Cattolica del Veneto	5.132	51,2	
Popolare di Sondrio	1.738	19,0	
Credito Varesino	3.530	20,0	

più non si conoscono fra loro e che i piccoli imprenditori e soci non dispongono di moderni strumenti per investire: è uno dei temi di cui discuterà la lega in un convegno organizzato il 3 e 4 maggio a Venezia.

Le grandi banche, specie quelle pubbliche, sembrano intrappolate in un meccanismo frenante. Il caso delle casse di risparmio e del «banchi» e «monti» pubblici è politico: per non discutere in Parlamento una legge-quadro innovatrice (in cui la ricapitalizzazione è un aspetto), cioè per non dare la parola ai comunisti, questi istituti sono per ora privi di strumenti per potenziare le proprie attività nel campo parabanario e delle partecipazioni. Le Casse, in particolare, sono insabitate in una vicenda di autoriforma degli statuti per la emissione di «quote» da vendere ai privati che possono risultare invendibili o pericolose se vendute sottocosto. Infatti, gli amministratori rischiano l'incriminazione; se vendute al costo reale rischiano di re-

stare semplicemente invendute.

La ricapitalizzazione è importante per chi sa cosa fare. Questo è il senso della spinta emersa con i bilanci di quest'anno. Ora nessuno, anche nelle banche pubbliche, si accontenta più di accumulare i profitti, da parte dei banchieri, ma c'è un interesse nuovo per acquisire capitale aggiuntivo. Il traguardo sono le banche d'affari (merchant bank) e le partecipazioni in nuove società di intermediazione come i fondi comuni, l'affitto di impianti e immobili (leasing), la mobilitazione dei crediti commerciali (factoring), i finanziamenti all'esportazione. Poiché in queste nuove attività ognuno potrà espandersi in proporzione al capitale proprio, la marcia dei diversi istituti appare condizionata dalla rapidità con cui viene acquisito.

Sullo sfondo c'è la crisi di capitali delle imprese manifatturiere. E c'è la sovrapproduzione, i crediti non regolarmente rimborsati, di queste imprese del settore produttivo in crisi. La banca si appresta a rifinanziare l'industria in forme diverse, o «di appoggio», rispetto al credito tradizionale. Queste buone intenzioni sono appaiate da tutti ma hanno un difetto: estendono enormemente il potere della finanza sull'impresa produttiva senza che, per ora, si veda la possibilità di una generale ricapitalizzazione della produzione.

Renzo Stefanelli

# La famiglia Zanussi si riprende il suo impero

### A giorni si riunisce il consiglio di amministrazione che dovrà decidere il nuovo «vertice» del gruppo, dopo le clamorose dimissioni del presidente Umberto Cuttica - Le voci sulla cessione del pacchetto azionario ad una multinazionale svedese - Il 2 maggio incontro a Roma

MILANO — La crisi aperta al vertice della Zanussi con le dimissioni improvvise del presidente Umberto Cuttica dovrebbe trovare una soluzione almeno temporanea già nei prossimi giorni, quando si riunirà a Pordenone il consiglio di amministrazione della società per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1983.

Si dà praticamente per certo ormai che la famiglia Zanussi — che detiene circa 90% delle azioni della società — potrà al vertice del gruppo un proprio rappresentante, dopo circa sedici anni di delega (prima a Mazza, poi, negli ultimi dieci mesi, allo stesso Cuttica). Presi-

dente dovrebbe venire eletto Franco Zoppas, marito di una delle figlie di Lino Zanussi, oggi vicepresidente della società. Sembra certo che con l'occasione si procederà anche a un mini-riforma del consiglio di amministrazione. Questo può sembrare strano, perché le imprese cooperative e i soci sono direttamente interessati allo sviluppo produttivo. La spiegazione sta nel fatto che le cooperative di credito e di produzione e servizi per lo

prime indiscrezioni circa la possibile conclusione delle trattative in corso per cedere il controllo del pacchetto azionario alla multinazionale svedese Electrolux, uno dei nomi di spicco nel mercato mondiale dei piccoli elettrodomestici. Quelle indiscrezioni dimostrano a Cuttica due cose: innanzitutto che non è possibile fare il presidente di un colosso come la Zanussi (che con i suoi oltre ventimila dipendenti resta il secondo gruppo privato italiano) senza aver voce in capitolo sul fronte dei capitali, dove si gioca la partita più importante per una società che ha circa mille miliardi di debiti; in secondo luogo che

tutto il piano di ristrutturazione faticosamente messo a punto e concretamente avviato (anche con il decisivo consenso delle organizzazioni sindacali) rischia di diventare carta straccia una volta che tutta l'azienda passi in mano ad altri.

Ergo, Cuttica se n'è andato sbattendo la porta. Ma non per questo si sono interrotte le trattative tra gli eredi di Zanussi e i possibili acquirenti. Anzi sollecitati dal propagarsi delle indiscrezioni sulla vendita agli svedesi sono tornati a farsi vivi gli industriali italiani della «Consortium», la cordata organizzata da Mediobanca con alcuni dei nomi più in

vista dell'industria italiana: Agnelli, Marzotto, Lucchini, solo per citarne alcuni.

Dicono gli uomini del «Consortium» che essi non hanno mai ritirato una disponibilità ad entrare nell'affare. Se anzi adesso davvero il governo italiano volesse intervenire nella trattativa per favorire il mantenimento nel nostro paese della maggioranza delle azioni di una delle imprese nazionali più conosciute nel mondo, bene, questa soluzione potrebbe passare proprio attraverso gli uomini della cordata.

Dall'altra parte, del resto, almeno in via ufficiale gli svedesi della Electrolux hanno smentito — definendola

«eccessiva» — la notizia che essi stanno trattando per acquistare tutto il pacchetto azionario Zanussi. Come dire che si accontenterebbero di una quota di partecipazione che consentirebbe tra l'altro la migrazione di alcune produzioni dei due gruppi.

Già con la riunione del consiglio di amministrazione è possibile che si cominci a fare un po' di chiarezza in questa intricata comicità. Qualche informazione in più la si attende dall'incontro tra le parti (azienda, sindacato, Regione, Governo) che il ministro Altissimo ha convocato a Roma per il prossimo 2 maggio.

d. v.

# Nuove difficoltà in Europa fanno guadagnare il dollaro

### Gli scioperi in Germania ed Inghilterra dietro la debolezza del marco - Valuta turistica tappa il buco commerciale italiano

ROMA — Le 1646 lire raggiunte dal dollaro prima di Pasqua sono parte di un rafforzamento proseguito ieri in Asia. A Tokio il dollaro ha guadagnato sullo yen, salendo da quota 225 mentre il marco veniva nuovamente cambiato attorno a 2,70 per dollaro. Più che il cambio interessa la tendenza che delude l'attesa di un dollaro sotto le 1600 lire. Nei prossimi giorni potranno esserci sbalzi ma troppi fattori sembrano opporsi alla discesa del dollaro: negli Stati Uniti, i tassi d'interesse elevati; in Europa l'indebolimento del marco attribuito al montare della vertenza dei metalmeccanici tedeschi per le 35 ore, allo sciopero dei minatori inglesi, alle difficoltà della siderurgia francese.

In Italia il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti nel mese di marzo continua

ad essere interpretato come segno di una ripresa della domanda, in particolare delle materie prime per l'industria. Il motivo vero dell'assenza di preoccupazione sta però nell'afflusso di valuta turistica — oltre che per i canali bancari — col quale viene «coperto» il reale squilibrio degli scambi con l'estero. Poiché non c'è deflusso di riserve, la Banca d'Italia sta tranquilla. Ed il ministero per il Commercio Estero manda in vigore — dal 2 maggio — la liberalizzazione valutaria per i turisti italiani all'estero senza avere preso alcuna misura per fare dei controlli a posteriori.

Allo stato dei fatti la valuta turistica può essere sfruttata anche per acquistare droga. Questa situazione paradossale è stata illustrata il 20 u.s. da una delegazione sindacale al Governatore

della Banca d'Italia C.A. Ciampi, nella sua qualità di presidente dell'Ufficio Italiano Cambi. Recentemente uno dei direttori dell'Ufficio, il dr. Orzi, ha spiegato ai giornalisti che l'ente non è in grado di tenere una esatta bilancia degli introiti e degli esborci valutari per turismo. Ed il ministro del Turismo, Lugorio, ha replicato accarezzando l'idea di dar vita ad un nuovo carrozzone per fare questa «anagrafe turistica» mentre il Servizio Informazioni Valutarie dell'Uic resta sottoutilizzato.

Il Governatore della Banca d'Italia, in quanto presidente dell'Uic, conosce bene la situazione ma non sembra interessato a risolverla. La questione sarà affrontata nei prossimi giorni in Parlamento con nuove iniziative dell'opposizione rivolte a introdurre precise disposizioni nella legge valutaria.

## Brevi

### Per i «grandi utenti» meno sovrapprezzo Enel

ROMA — In questi giorni è entrato in vigore il provvedimento CIP (Comitato interministeriale prezzi) con il quale chi consuma fino a 3.000 chilowattora ed ha una potenza installata di oltre 500 KW pagherà come sovrapprezzo termico 51,90 lire ogni chilowattora. Il calo di prezzo comporta in parte l'aumento del 7% delle tariffe industriali. Gli utenti in media tensione, invece, pagheranno di più: da 50,40 a 53 lire/chilowattora.

### Minacciato sciopero dei «quadri» dell'industria

ROMA — La Confederazione (e in particolare la consociata dell'industria, il Sinquadi) ha minacciato uno sciopero nazionale dei quadri intermedi, per chiedere come da tempo una nuova definizione giuridica e professionale della categoria, che non vuole — dice la Confederazione — delegare a nessuno le proprie rivendicazioni.

### Nuovo incontro FLM-Italsider?

ROMA — Il confronto riguarda il piano siderurgico nazionale e, in particolare, la riapertura dell'impianto di Bagnoli. La Finsider considera esuberante 26.500 lavoratori, mentre la FLM chiede una verifica degli organici fabbricati per fabbrica e reparto per reparto.

### Si «gonfia» il commercio al dettaglio

ROMA — Il sistema distributivo italiano è in netta «confortenza» rispetto al resto d'Europa, dove invece si sviluppano di più i grandi negozi e avvengono vasti fenomeni di concentrazione delle piccole unità.

### Zanone sul pubblico impiego

ROMA — Il segretario del Pli polemizza con il democristiano Gaspari e afferma che nuove assunzioni sono compatibili solo con nuovi ruoli tecnici e che va sviluppata ogni azione per introdurre nel pubblico impiego criteri di efficienza e di mobilità del personale.

### Siderurgia: segnali di ripresa

BRUXELLES — La produzione dei maggiori paesi produttori è cresciuta a marzo del 14,6% raggiungendo i 38,4 milioni di tonnellate. L'anno scorso, nello stesso mese, la produzione ammontava a 33,5 milioni di tonnellate.

## Publicata la delibera CIPE che ha fatto dimettere i tecnici

ROMA — È stata pubblicata la delibera del CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) in seguito alla quale si sono avute le clamorose dimissioni di 8 sui 12 membri del «nucleo di valutazione» del ministero del Bilancio. Il motivo del dissenso dei tecnici con Pietro Longo è il, nero su bianco, la delibera infatti stabilisce, in modo assai discutibile, che i progetti che avranno accesso al fondo investimenti e occupazione (FIO) dovranno essere approvati, non solo dal nucleo, ma dalle amministrazioni interessate (che quindi potranno intervenire anche per modificare un'istruttoria negativa del «nucleo»). I miliardi in ballo per il 1984 sono 3.000, di cui non meno del 40% andrà alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano. Le richieste dovranno essere tutte superiori ai 10 miliardi.

# Fiera, bilancio positivo (non è così per l'economia)

### I nove giorni della Campionaria hanno confermato il momento delicato - Favorite le imprese italiane che lavorano con l'estero

MILANO — Dopo nove giorni intensi di scambi e di affari ha chiuso i battenti la 62ª Fiera campionaria milanese, che ha confermato in un momento assai delicato la propria funzione di termometro dell'economia italiana, oltre che di vetrina di prestigio per le più impensate novità in tutti i settori della produzione.

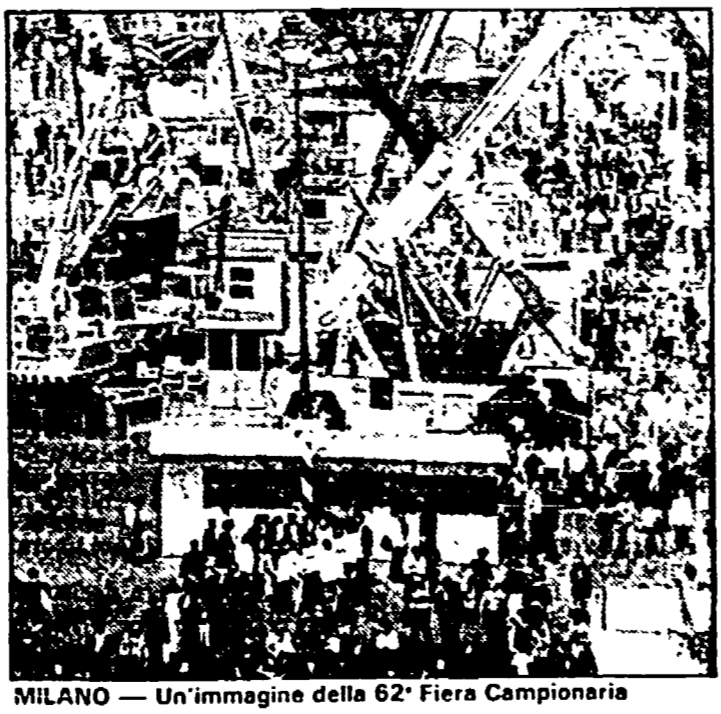
Smentita per una volta la tradizione che vuole pioggia

battente in coincidenza con l'apertura della rassegna, un pubblico enorme ne ha visitato i padiglioni: si calcola che almeno due milioni di persone abbiano varcato i cancelli della Fiera.

Tra i milioni di pezzi esposti si poteva trovare letteralmente di tutto: dai computer più innovativi fino alla nuova macchina (presentata da un'azienda forlivese) specializzata nel tagliare la

mozzarella; dalle gigantesche gru per i cantieri più impegnativi, fino all'asse da stiro per famiglia, o alla nuova macchina per caffè computerizzata, in un miscuglio di attrazioni per gli specialisti e per l'utenza comune che da sempre è il segreto del successo di pubblico di questa rassegna.

Ma soprattutto la Campionaria conserva il proprio ruolo di promozione degli



MILANO — Un'immagine della 62ª Fiera Campionaria

scambi internazionali, consentendo ad imprese grandi e piccole di trovare un decisivo trampolino di lancio tra gli operatori di tutti i continenti. Uno sguardo allo stato di salute dell'economia italiana. E quest'anno, dicono i responsabili della manifestazione, il barometro si è voltato decisamente al meglio.

Il numero degli operatori che ha richiesto l'assistenza specifica del centro internazionale degli scambi (che da sempre è il cuore della Fiera) è cresciuto rispetto all'anno scorso addirittura del 37%, per merito soprattutto degli operatori stranieri. In aumento — ma per avere informazioni più dettagliate su questo punto occorrerà attendere i consuntivi che saranno tratti nei prossimi giorni — anche il volume degli scambi, e degli ordini dal-

l'estero.

Si direbbe in sostanza che il mercato italiano rimane ancora assai compresso e prudente, e che si avvantaggiano più nettamente in questa fase le aziende che hanno maggiori contatti con l'estero, e soprattutto con i paesi più forti tra quelli industrializzati — Stati Uniti e RFT in testa — dove invece la ripresa c'è da tempo e si traduce anche in una forte espansione dei consumi. E se quest'assunto corrisponde a verità allora la Fiera avrà ancora una volta dimostrato per intero la propria validità.

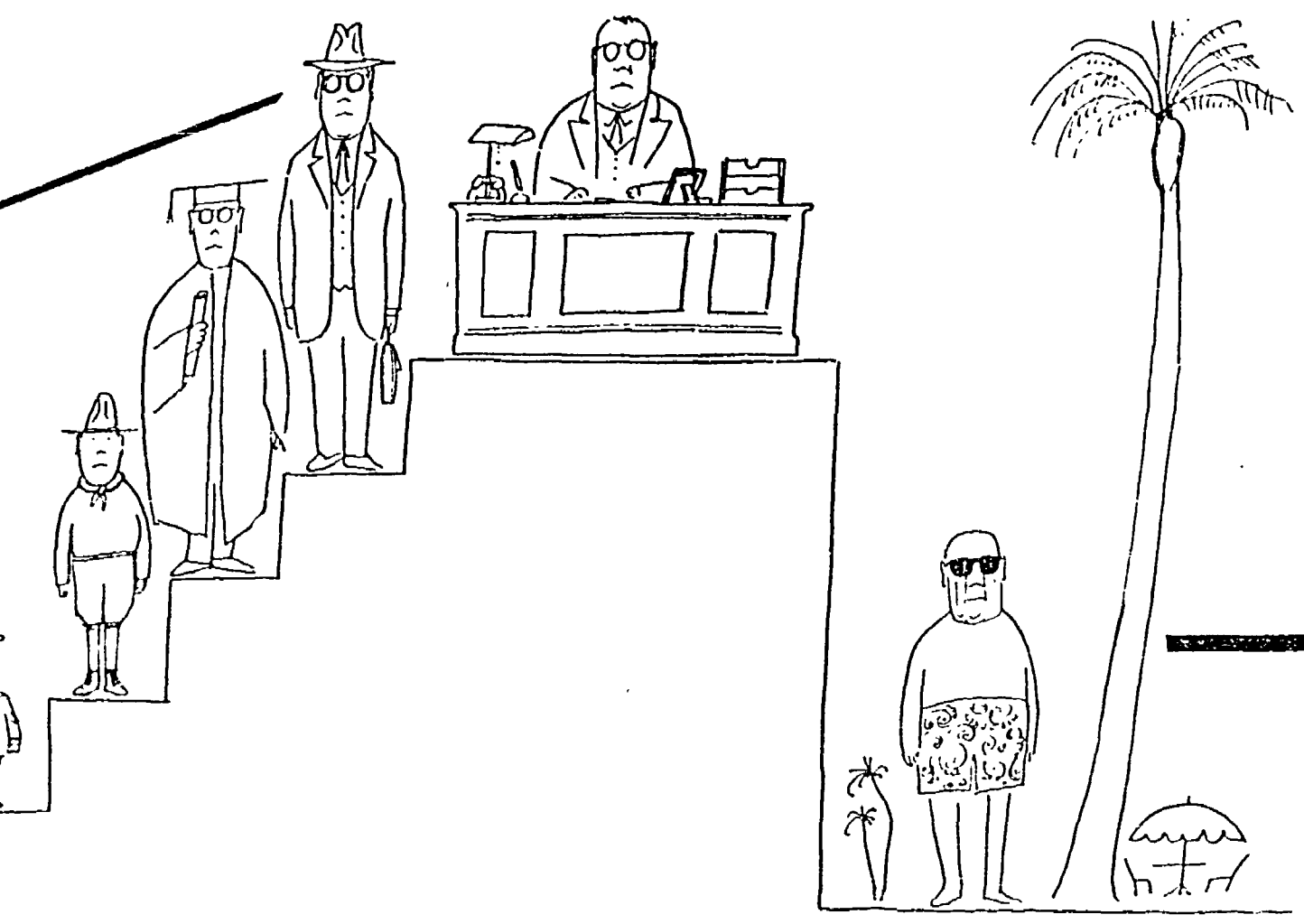
Per la cronaca: i paesi accreditati ufficialmente erano ben 77 (Italia compresa); 13 europei, 25 africani, 22 americani, 16 asiatici e uno dell'Oceania. Gli espositori erano 7.738, di cui ben 2.049 stranieri — anche il volume di metri quadrati.

in edicola  
**il fisco n. 15**  
Modello 760  
**COME DICHIARARE I REDDITI D'IMPRESA**  
a cura di Silvio Moroni e Umberto Arisi Rota  
Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Versamento con assegno bancario o sul c.c.p. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma



# OSpettacoli

cultura



## Premio Lenin al biologo Iosif Rapoport

MOSCA — Iosif Rapoport, l'unico scienziato sovietico che nella seconda metà degli anni quaranta si ribellò ai dogmi della biologia stalinista imperiosa da Trofim Lysenko, e che per questo andò incontro a molte difficoltà ha avuto in questi giorni il suo momento di gloria: trentasei anni dopo le infuocate polemiche sulla pretesa natura «borghese» della genetica, gli è stata conferita la più alta onorificenza dell'URSS nel campo della scienza e della tecnica, il Premio Lenin.

I disegni che illustrano questa pagina sono di Steinberg

Dopo l'Autunno caldo e la grande crisi degli anni Settanta nelle fabbriche si è andata sempre più affermando una nuova figura professionale: né padrone né semplice esecutore. Ecco come sono e che cosa vogliono le giovani leve dei dirigenti

# Tutto il potere ai manager?

Sono questi anni di crisi e di cambiamenti intensi, anche per le strutture produttive. Si è ridisegnato in parte il blocco sociale, scomposte e ricomposte le alleanze. Così hanno acquistato tratti più decisi figure e ceti che parevano incasellati e definiti una volta per tutte. Prendiamo, ad esempio, il manager. Risentito, appunto, delle profonde modificazioni verificatesi nel lavoro e nei rapporti di lavoro, mentre vengono coinvolti in una vertiginosa internazio-

nalizzazione dell'economia e dei processi produttivi. E poi questi manager, perlomeno in Italia, si trovano a dover fronteggiare una situazione economica fluida, incerta. Certo, la parola «manager» semanticamente suona equivoca, dato che in essa il concetto di responsabilità resta difficilmente traducibile. Il manager è, in sostanza, un esecutore o è invece colui che comanda. La verità è al centro di questi due poli. Manager è sinonimo di diri-

prenditore, del banchiere, oggi al contrario si va verso una sempre più detagliata specificazione dei ruoli. Le «raffinatezze» stilistiche saranno una variabile dipendente dell'economia, vista e considerata la complessità del suo ritmo. E non solo dell'economia, giacché complessa — ci assicurano — è la società nel suo insieme. Allora, tanti tasselli; però il manager di vecchio stampo affezionato a una visione tutta economica del problema, ha fatto perdere le sue tracce. Scompare quello tutto «buono» o tutto «cattivo». Ovviamente, chi non si adegua viene rimpiazzato. Ogni azienda che s'attarda, finisce per andare a rimorchio. Lo si è capito da un po' di anni. Nel '75, con il forte calo della produttività, si chiuse la baldoria. Gli italiani compresero di non essere ricchi. Il giudizio inappellabile lo dà Claudia Matta, capelli rossi, tuta viola e verde, civetta con le sue catene d'oro e con la sua stessa pignoleria. Ora è amministratore delegato («Ma ho iniziato come impiegata d'ordine e ho seguito la trafila completa») della torinese Carrara & Matta, stampaggio materie plastiche per corredi di bagni stupendi, molto Italian Style. «Dopo la botta del '75 ci si rese conto

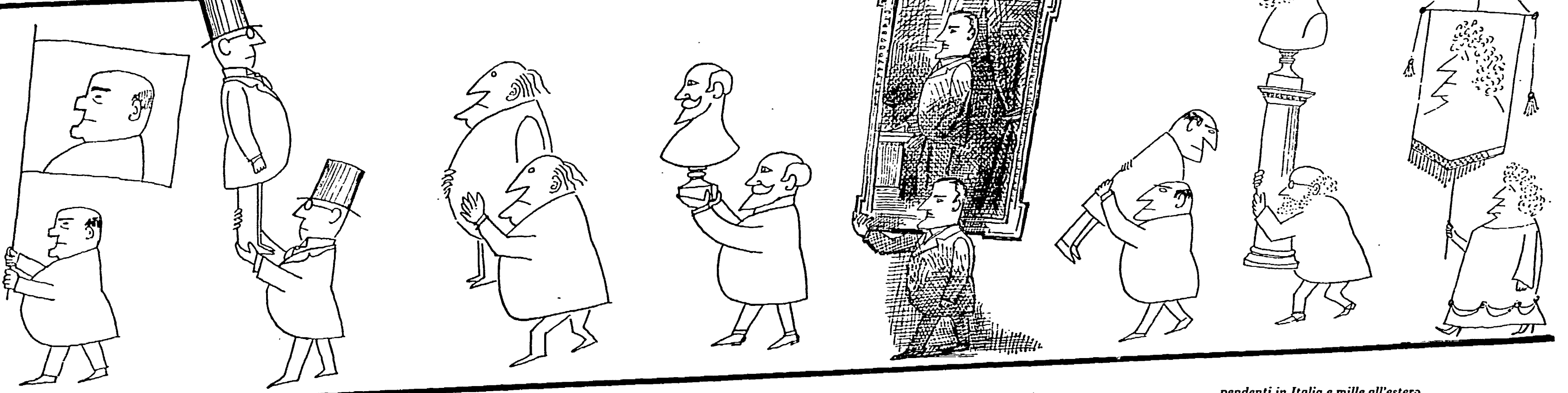
che dovevamo comunque uscire dalle trincee; nelle trincee ci si può anche morire». Ecco l'ansia di novità e la necessità di ricambio da parte delle aziende. «Succede in momenti delicati come l'attuale e succede perché i sistemi tecnologici comportano nuove funzioni». Anche per questo, forse, il manager lo aspettano appostati fuori dalla Bocconi e dalla Luiss, con «i cacciatori di teste» che passeggiano davanti al portone e le riviste specializzate che gli dedicano rubriche intitolate significativamente «Il giro delle poltrone». Organigrammi, dunque, alla luce del sole. Non così per gli stipendi. Si dice a mezza bocca che oscillano fra i tre, i sei, e anche i dieci milioni al mese. Si spiega che dipende dal sistema di valori dell'impresa e dalle capacità personali del manager. Quel saggio scrittore di nome John Le Carré lo sa alla perfezione: «In quest'epoca materialistica si apprezzano maggiormente le persone che costano di più». Il discorso riguarda i suoi eroi ma può venire esteso tranquillamente a personaggi meno avventurosi. Curiosa Italia, dove siamo pronti a nargare davanti a milioni di telespettatori gu-

sti e simpatie sessual-sentimentali, mentre, sul reddito, la lingua sembra mozzata di netto. Tuttavia non è che il manager viva senza affanni: dentro e fuori dell'azienda. Intanto si scontra con le differenze di responsabilità rispetto al proprietario. Negli Stati Uniti situazione rovesciata. Galbraith cita il potere della «tecnocrazia» che si esercita solo a se stessa e alle banche. Da noi il potere, all'inizio nelle mani di una persona, si è, via via, suddiviso in più mani. Luigi Giannitrapani, ore otto di mattina, appena sceso dall'aereo in doppiopetto grigio gestito, ex amministratore delegato dell'Eternit, passato alla Coo & Scler, società genovese di import-export (fatturato 380 miliardi l'anno), disegna il suo schema fino a un certo punto. «Adesso agisce anche una pressione esterna che può venire esercitata da diversi gruppi, come quelli ecologici. Siccome l'azienda è inserita in un contesto sociale, il suo potere di gestione — necessariamente tende a frazionarsi. Il manager, in questa situazione, vive un particolare concetto di responsabilità. Sa che in ballo è la sopravvivenza dell'impresa, sa che bisogna farla

crecere, trovandole una migliore collocazione sul mercato, con soddisfazione delle persone che ci lavorano». Fra le persone che ci lavorano, il rapporto pare migliorato con gli operai. «Hanno acquistato — dice ancora Giannitrapani — maturità. Con loro è cresciuto il confronto, e anche per il manager si è verificata un'evoluzione. Quindici anni fa era sulla difensiva, rigido, duro. Invece con i quadri dialoga. «Forse soffrono di frustrazioni per l'appiattimento salariale subito». E Claudio Matta «Mentre l'operato ha la misura del suo lavoro, quando si passa ad attività più complesse saltano i parametri e possono sorgere difficoltà di convivenza con se stessi. Se il quadro ha un giudizio positivo di sé, nutrirà delle aspettative superiori a quelle che l'azienda riesce a soddisfare. Se il quadro si defila o limita la sua attività all'indispensabile, può capitare che riceva pressioni dall'azienda che invece pretenderebbe di più da lui». Al manager, in questa situazione, servono spazi di autonomia; da puro esecutore non funziona. La sua ab-

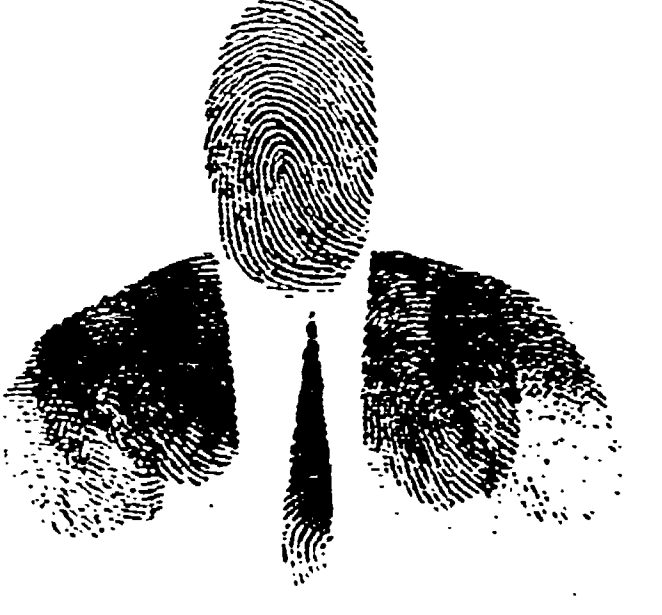
ilità, però, non riluce solo «dentro» ma sempre di più «fuori» dell'impresa. Né consiste unicamente nel saper navigare tra gli scogli affioranti che gli dissemina lungo la rotta la politica, o il mondo della politica. Quelli si evitano, dice Giannitrapani, con «il buon senso». Per Claudia Matta hanno pesato gli anni di piombo. «La vita di un manager non è mai ferma: dobbiamo muoverci, girare. In quel periodo, a Torino, mi sentivo in una città assediata. Solo fuori d'Italia ricominciavo a respirare: ero libera». Comunque, in tanti riassetti e riequilibri e relazioni più «soft», il sistema di valori del manager dovrà essere ripensato e probabilmente ripulato. «Importa — suggerisce Giannitrapani — considerarsi più imprenditore che manager. Il denaro che mi viene affidato diventa il «mio» denaro. Dunque, immedesimazione, anche senza raggiungere i livelli giapponesi per cui il si presentano dichiarandosi della Toshiba o della Seikosa, piuttosto che come ingegnere o fisico o tecnico. Tanto che, per indicare il legame fra madre e figlio, fra multi-

Letizia Paolozzi



«Donne in carriera», la rete che collega trecento donne-manager, è nata nel 1980. A fondarla Federica Olivares, trentatreenne, laureata alla milanese Università Bicocca in «economia monetaria», specializzata negli USA, autrice di quattro libri, con un suo ufficio di consulenza aziendale. Federica Olivares, chi sono queste trecento manager? Diciamo che sono giovani donne della terza generazione. La prima, ora sui sessant'anni, per arrivare al vertice ha dovuto pagare uno scotto pesantissimo. La seconda, quella di Marisa Bellisario (falle), si è affermata facendo leva su valori maschili. Solo una volta raggiunto il successo, ha riassunto e si è ritrovata a suo agio, senza i pudori del passato, nel «look» femminile. Insomma, queste nipotine sacrificano meno se stesse? Sono più ambiziose ma non cercano unicamente una riuscita professionale. Pretendono anche una vita personale di successo. Hanno un concetto post-femminista di carriera, cioè una carriera non allenata, non misurata dall'azienda o dal capo ma da loro stesse, in base a obiettivi che tengano conto di sé come persone. Ricicatura, finalmente, del pubblico e del privato? Certo, non sono più donne a una dimensione. Pretendono maggiore «confort» psicologico e perciò provano a scomporre la propria esistenza in cicli o fasi: dopo l'

## «Donne, ecco la vostra carriera»



università investono nella professione, coltivano e si attrezzano a un'idea di carriera. Dopo i trent'anni si sposano, magari hanno un figlio. Ma dal lavoro non si assentano per più di sei mesi. Pianificazione stupenda. E il gioco delle passioni, lo mettono da parte? Rispetto al passato ora c'è, nelle donne, maggiore consapevolezza di sé. E una voglia ludica, una gioia nell'usare di una seduzione intelligente. Non finirà che tutte se ne tornano a casa felici e contenti? Investire di più sul «personale» non significa tornare a casa né ritirarsi. Qualcuno obietta che l'impostazione di «Donne in carriera» sia troppo aggressiva, rivendicativa. Il primo periodo del femminismo ha avuto punte radicali, estreme. Ora ci troviamo in una fase caristica, centrata su grosse sperimentazioni individuali, anzi, sull'elaborazione individuale di temi che furono collettivi, del movimento. Benché impegnate in luoghi differenti, operano in un laboratorio comune, non più contrassegnato da steccati ideologici. Alla sorveglianza, insomma, si va sostituendo la stima professionale. In America il diverso comportamento elettorale delle donne viene chiamato «gender gap». Le manager che si aggirano per l'Italia, hanno modelli culturali diversi da quelli dei loro colleghi? Le manager di questa generazione portano nel lavoro

## «Ma io non rimpiango l'azienda anni 50»

Che le cooperative dell'Emilia-Romagna siano una realtà economica consistente, non rappresenta una novità. Sta che obbligate questa realtà economica al rispetto delle regole — e perché no? — degli inceppi, della «democrazia al primo posto», rende l'operazione complessa. Complessa giacché bisogna riconoscere il profitto come parametro di efficienza (anche se qui il profitto serve per raggiungere finalità sociali), pena, in caso contrario, l'esclusione dal mercato. I quadri direttivi della cooperazione, rispetto a quelli delle imprese private, sentono di appartenere a un sistema e tuttavia anche loro di modificazioni ne hanno subite e tante. Sostiene, dati alla mano, un'indagine dell'83, che il 73% di questi quadri oscilla tra i trenta e i quarantasei anni. Sostiene anche che le motivazioni politico-ideali, pur esercitando ancora un fascino, possiedono meno della possibilità di trovare «un'autonomia», di operare in «un ambiente amichevole», di «qualificarsi professionalmente», di «avere l'opportunità di affrontare e risolvere problemi nuovi». Più tradizionale il fatto che il campione analizzato sia per il 93,5% composto di maschi e per il 6,5% di femmine. Che le donne non amino la cooperazione? In questo «terzo settore» dell'economia la figura del dirigente diventa, comunque, più sofisticata. Ecco cosa pensa Lucio Del Bianco, della CMC (Cooperativa Muratori di Carpi), sede a Ravenna, fatturato 250 miliardi, tremila di-

pendenti in Italia e mille all'estero. «Ho lavorato all'Olivetti e dal '76 sono alla CMC come responsabile della pianificazione e dell'organizzazione del personale. Secondo me l'attuale richiesta di manager dipende da vari motivi: intanto che nei periodi più delicati, di maggiore crisi della società e di cambiamento economico, si sottolineano le necessità più forti. Oggi, in Italia, attraverso uno di questi periodi e pochi sono i manager capaci, bravi. Per manager capace intendo chi, con una esperienza alle spalle, sia in grado di guardare al sistema socio-tecnico ispirandosi ad una visione democratica e insieme centrata sull'innovazione. E qui la sinistra ha le sue colpe: per molto tempo ha considerato il manager solo come un capo, dandogli un'immagine burocratica, autoritaria. Niente in comune con le capacità di sintesi del dirigente che ci serve e niente in comune con l'evoluzione culturale che costringe a prendere in considerazione sia i rapporti interni che quelli esterni all'impresa. Nel nuovo manager c'è un intreccio stretto tra economia e cultura; qualche anno fa quell'intreccio sarebbe stato impensabile. Impensabile, sicuramente, negli anni Cinquanta, quando una fabbrica come la Fiat procedeva tutta chiusa in se stessa e impensabile finché negli anni Sessanta, un'azienda come l'Olivetti, non cominciò a mostrarsi innovativa. Poi sono mutati i rapporti di forza con il sindacato, con la forza-lavoro. Infine, le nuove tecnologie e quelle elettroniche hanno inciso sui vari settori mentre il mercato, aperto da ogni lato, sfidava l'azienda, la costringeva a rispondere con elasticità, con intelligenza. Sotto Natale, in America, nelle case di tantissime persone è entrata una bambola dal processo di produzione standardizzato e magari fabbricata da dieci persone; tuttavia ognuna di quelle bambole era differente dall'altra per un certificato di nascita che portava appeso al collo. Perciò io credo a un tipo di manager che diventi integratore di risorse; un innovatore, pur orientato al merito e alla professionalità, ma anche e forse soprattutto, in grado di agire in un contesto tenendo conto dei valori globali del corpo sociale che viene chiamato a dirigere. Deve, insomma, questo manager, credere in una serie di valori e per valori intendo un criterio di solidarietà, cioè di unità con il mondo del lavoro, in sintonia con gli interessi della collettività. Altrimenti sarà condannato a non avere successo. In sostanza la sfida, con riflessi nelle forze di lavoro, consiste nel ricomporre e costruire l'unità. Ci sono caratteristiche che fanno, nella fase odierna, di ogni lavoratore un dirigente e di ogni dirigente un imprenditore. Ma gli uomini sono diversi fra di loro: teniamone conto e gestiamo politicamente le differenze: appiattirle e negarle sarebbe un grave sbaglio.

le. p.



Videoguida

Raitre, ore 17

Torna il thrilling degli anni 50



'Quaranta telefilm italiani' vengono presentati, a partire da questo pomeriggio, da Raitre. Siamo alla fine degli anni 50, fanno la loro prima comparsa personaggi 'indimenticabili' del telefilm 'made in Italy': a quel tempo (nonostante chi faceva TV tenesse un occhio all'esperienza americana) tanti thrilling d'oltrero...

Raidue, ore 14,35

La Pimpa, una cagnetta che parla ai più piccoli

Bentornata Pimpa: i fumetti sulla cagnolina a pois disegnata da Altan (quello del Colombo e di Cippi) sono di nuovo in onda, in qualche tempo, in Tandem, il contenitore per ragazzi di Raidue, in onda dalle 14,35. Il ritorno della Pimpa è stato comunque particolarmente felice, sia perché è un cartone animato con un'attenzione ad una fascia di età per lo più trascurata (i piccolissimi, a cui Altan si è rivolto creando questo personaggio per la sua bimba, ormai qualche anno fa), ma soprattutto perché è un 'fumetto d'autore', molto curato, e — una volta tanto — italiano, che significa poi che trasmette la nostra cultura. Oggi va in onda 'Un visita allo zoo Nipa: cinque minuti con la Pimpa, ma cinque minuti ricchi di avventure, le più varie e quotidiane, l'incontro con gli animali, la natura, gli oggetti di casa.

Raiuno, ore 21,50

Con 'Quark' alla scoperta del telefilm made in USA



Come nasce un telefilm? Perché i telefilm americani piacciono alle platee di tutto il mondo? Ricerca per un telefilm di successo: il servizio che Lorenzo Piana ha curato per Quark la trasmissione scientifica di Raiuno (ore 21,50) curata da Piero Angela. Firmato dallo stesso Angela, in coppia fissa con il disegnatore Bruno Bozzetto è invece il secondo servizio, che, attraverso un cartone animato, cerca di passare in rassegna le caratteristiche salienti di quegli individui che si sono dimostrati particolarmente creativi; cioè, più che pensatori sono realizzatori. Infine 'Exploratorium' di Gianni Poli, è una visita al museo della scienza di San Francisco: un'esperienza di 11 mila metri quadri con 500 apparecchi che non potrebbero funzionare senza l'intervento dell'uomo: un primo passo dentro la fantascienza prossima ventura.

Canale 5, ore 21,25

Così finisce la storia d'amore di Padre Ralph



Si conclude questa sera su Canale 5 la vicenda d'amore di Padre Ralph. Uccelli di rovo, in questa replica, ha di nuovo registrato un buon successo, e dopo aver mostrato tanta voglia di arrivare da parte del prete australiano, che per la carriera (ecclesiastica) rinuncia all'amore per Meggie, ne racconta ora la messa fine. Dall'unico incontro d'amore tra Padre Ralph e Meggie (già sposata anche se infelicitemente) è nato Dane: un figlio destinato a seguire le orme paterne, ma che nel tentativo di salvare due turiste perde la vita nel mare di Grecia. Solo ora Padre Ralph scopre che Dane era suo figlio, e in Australia, accanto a Meggie, per le esequie, decide anche se forse troppo tardi, di non perdere quel poco di felicità che può ancora trovare. Ormai vecchio, sceglie l'amore.



La morte del 'dadaista' Marcel Janco

Lutto nel mondo dell'arte per la scomparsa di Marcel Janco. Nato a Bucarest nel 1895, Janco cominciò a parlare di sé nel 1915 quando si iscrisse alla facoltà di architettura del Politecnico di Zurigo. Qui, assieme a Tristan Tzara, fondò il primo dadaismo zurighese. Il 1° febbraio 1916, il regista teatrale H. Ball fondò il Cabaret Voltaire dove Janco, Tzara, Arp, Hennings, Hultenbeck e Richter animarono spettacoli dedicate all'arte francese e russa, a musiche negre, canti e balli popolari,

poemi simultanei con un forte humour corrosivo, antirazionalistico, antirazionalista e anche antiborghese. Il dadaismo zurighese (quello berlinese ebbe una caratterizzazione più politica e antiborghese comunista/spartachista), pure dissociando forme e significati, restò legato all'estetica cubista e Janco, nella fitta produzione dadaista, ne fu la personalità più spiccata: si può dire che in lui la costruzione pittorica prevale sempre sul nichilismo estetico e sulla dissacrazione anche quando dada estese il suo raggio con altre forti personalità come Picabia, Duchamp e Man Ray. Casualità e ironia furono le due bruciate con le quali Janco condusse il suo gioco dadaista, brillante e attivissimo. Non smentì mai la primitiva

Muhammed Ali gira un film in Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Muhammed Ali (Cassius Clay) si dà al cinema. A maggio commincerà in alcuni paesi del cinema un film, intitolato 'Jimmy and Beaufort', nel quale l'ex campione di boxe lotterà contro un fantasma del Ku-Klux-Klan che tiene in ostaggio le belle ragazze e due poliziotti di colore. Il film è stato scelto da Muhammed Ali perché gli permette di dare voce al suo tradizionale impegno politico contro la segregazione razziale ancora forte in certi Stati dell'America.

Il caso Il popolare presentatore di 'Blitz' annuncia polemico: «Sono stanco e deluso, ecco perché me ne andrò a lavorare per un anno e mezzo in Sudamerica»

Minà abbandona la RAI

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Non è stanchezza, Gianni Minà al termine della lunga diretta a Bologna è carico di rancori e delusione, di una rabbia che viene da lontano. Me ne vado, in giugno faccio le valigie e volo in America Latina, per un anno e mezzo lavorerò per un privato. Così non lo vedremo, almeno per la prossima stagione di Blitz, mentre miscela boxe, musica, chiacchiere e immagini da ogni angolo d'Italia. Minà ha «rotto», come quei fantini che spronano il cavallo all'invrosimile e poi si giocano la corsa sul finale; Minà si lascia andare ad un lungo sfogo con l'Unità lasciando a bocca aperta i fans di Blitz che hanno atteso sei ore di trasmissione per avvicinare il giornalista e chiedere un autografo. «Sono entrato alla RAI dopo tanti anni da abusivo grazie ad un pretore del Lavoro, tanti anni di onesta carriera per avere questo spazio alla domenica pomeriggio e lo stipendio di un redattore semplice, nulla di più.

Solo questo? Minà lascia «mamma Rai» per qualche dollaro in più? «No, c'è di più, il consiglio di amministrazione, la sinistra», sono deluso. «Quale sinistra Minà?». «Una certa sinistra radical-chic, tu mi capisci?». «Ti riferisci a Gianni Minoli?». «Mi riferisco a Gianni Minoli?». Minà recupera d'un tratto tutta la razionalità del discorso e svicola. «Minoli, è socialista, io sono deluso da chi non capisce, dopo tanti anni di professione adesso dovrei prendere la tessera di un partito per tirare avanti, le mie idee socialiste restano ma non posso continuare, no, vado in America Latina. Succedono cose strane, ti pare possibile, ad esempio, che un settimanale di fumetti mi lanci un duro attacco e l'Espresso ne approfitti subito per riprendere le notizie e accentuare la polemica?». Un complotto, oscure manovre per decapitare Blitz e ricondurre ad una «politica di assoggettamento?». Domenica durante le sei ore di diretta da Bologna, Minà ha riunito una piccola folla di personaggi che hanno «reso grande questa città». C'erano tutti, da Lucio Dalla ai cuochi più cantanti della cucina emiliana. La presenza di Gianni Minoli dapprima discreta, quasi invisibile, è diventata via via più «avvertibile». Quando Minà saltava qualche passaggio della trasmissione, rivedeva di sua iniziativa la scaletta, Minoli è scattato più volte fino a lanciare minacciose segnali da dietro le telecamere. Chi ora li ha capito senza ombra di dubbio che il disaccordo tra i due è completo. «Per tre anni con Renzo Arbore ho fatto L'altra domenica, era una trasmissione di rottura», ma minoritaria, poi ho cambiato sullo stesso binario come con Blitz perché alla Rai è «rottura» anche preferire il jazz ai «play-back» di Sanremo, fare «intrattenimento» domenicale ma lasciando spazio anche a flash sulle realtà delle città dove andiamo. Come oggi, a Bologna, non è più solo il terrorismo, della droga, e questo alla Rai è «rottura»;

invece mi si rinfaccia di avere due milioni di ascoltatori in meno della Reteuno, sono stato in carcere per un anno e mezzo, Minà volta pagina e parte per il Sud America con un contratto «alternativo» nelle tasche. Canale 5, Retequattro? No comment. «Mi reicherò in alcuni paesi dell'America Latina dove ho alcuni amici, Gabriel Garcia Márquez e Jorge Amado ad esempio. Vorrei raccontare la realtà del Sudamerica, lo spirito di questi popoli non solo della vita culturale; andrò in Brasile ad esempio per raccontare il Brasile di Falcao. Lavorerò — ripeto — per un privato». Prima di andarsene Minà lascerà una piccola eredità: una serie di trasmissioni sulla storia della boxe, la sua antica passione. Ma, precisa prima di essere ruscucchiato dalla folia di cacciatori di autografi, la serie sulla boxe la faccio per la Rai. Non un divorzio, quindi, ma una temporanea separazione consensuale. Toni Fontana

Cinema: La morte del cineasta autore di «L'ultima speranza»

Chi era Lindtberg regista «pacifista»

Un'inquadratura di «L'ultima speranza» di Lindtberg

Cinema: La morte del cineasta autore di «L'ultima speranza»

chi era Lindtberg regista «pacifista»

Un'inquadratura di «L'ultima speranza» di Lindtberg

Cinema: La morte del cineasta autore di «L'ultima speranza»

chi era Lindtberg regista «pacifista»

Un'inquadratura di «L'ultima speranza» di Lindtberg

Cinema: La morte del cineasta autore di «L'ultima speranza»

chi era Lindtberg regista «pacifista»

Un'inquadratura di «L'ultima speranza» di Lindtberg

Programmi TV

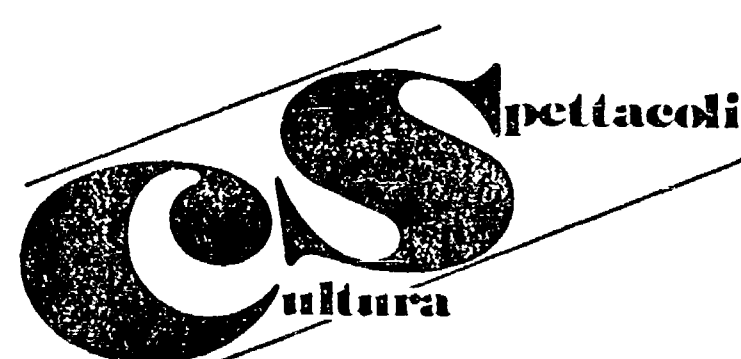
- 22.40 TG3
23.15 CRIBB - Di Peter Lovesey e Albi per due
Canale 5
8.30 Buonnotte
11.30 Rubrica: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubrica: 11.40 Help: 12.15 Bis: 12.45 Il pranzo è servito: 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «L'albero delle mele», telefilm: 18.30 Popcorn: 19 «L'affare», telefilm: 19.30 Zia Zug: 20.25 «Dattas», telefilm: 21.25 «Uccelli di rovo», sceneggiato: 23.25 Sport: 23.55 Film «Testimone d'accusa», con Marlene Dietrich.
Retequattro
8.30 «Giattura», cartoni animati: 10 Masters, i dominatori dell'universo: 10.30 «Fantasilandia», telefilm: 11.30 «A Team», telefilm: 12.30 Cartoni animati: 13.30 «Maria Maria», telefilm: 14 «Magia», telefilm: 14.50 Film di teddy bears: 15.50 «Cartoni animati»: 17.20 Master, i dominatori dell'universo: 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm: 18.30 «Marion Glacé», telefilm: 19.30 «Mama non m'ama»: 20.25 Un milione al secondo: 23 Film «Due notti con Cleopatra», con Sophia Loren e Alberto Sordi: 1 ABC Sport Americano 1.30 «A Team», telefilm.
Italia 1
8.30 «Arrivano le spose», telefilm: 9.30 Film «L'amore bello», con David Niven: 11.30 «Phyllis», telefilm: 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm: 12.30 «Streghe per amore», telefilm: 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati: 14 «Operazione ladro», telefilm: 15 «Agenzia Rockford», telefilm: 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati: «Vita da stregas», telefilm: 17.30 «Una famiglia americana», telefilm: 18.30 «Boa a Lulus», spettacolo musicale: 19.40 Italia 1 Flash: 19.50 all'amicizia Arnoldo, telefilm: 20.25 Simon & Simon, telefilm: 21.25 Drive In: 23.15 Film «Gli attendenti», con Vittorio De Sica e Gino Cervi: 1.20 «Irisondesi».
Montecarlo
12.30 Prego signoromo: 13 «Mark e Mindy», telefilm: 13.30 «Delitto di stato», sceneggiato: 14.30 Moda in Italy: 15.30 Cartoni animati: 17 Orecchiechio: 17.30 Telefilm: «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato: 18.20 Bim bum bambino: 18.40 Shopping: 19.20 Gli affari sono affari: 19.50 «L'avventuriera di Bailey», telefilm: 20.20 «Telemondo carti sport: Basket: 21.45 Panetta movie: 22.15 Film «Totò a Parigi».
Euro TV
7.30 Cartoni animati: 10.30 «Peyton Place», telefilm: 11.15 «Mama Linda», telefilm: 12 «Movin'on», telefilm: 13 Cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm: 14.45 «Peyton Place», telefilm: 18 Cartoni animati: 19 «L'incredibile Hulk», telefilm: 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20.25 Film «Girolioli», il mostro di Roma: 21.15 «Mama e Orso Maria Guerini»: 22.20 Sport: Campionati mondiali di Cech: 23.10 Tutto cinema.
Rete A
Mattino con Rete A: 13.15 Accendi un'amicizia speciale: 14 «Caro Carlo», telefilm: 15.30 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm: 16.30 Film «Autobiografia di Jane Pittman», con Cicely Tyson e Odetta: 18 Space Games: 18.30 Cartoni animati: 19 «Caro Carlo», telefilm: 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm: 21.30 Film «Orzelli e Curiali 3-2»; 23.15 Film «Un ombra» sulle strade.

Scegli il tuo film

CERAVAMO TANTO AMATI (Raidue, ore 20,30)
Torna in TV uno dei migliori film di Ettore Scola, il regista italiano attualmente sulla cresta dell'onda con Ballando ballando. In Ceravamo tanto amati Scola ripercorre trent'anni di storia italiana, attraverso tre personaggi la cui amicizia dura attraverso i decenni: il proletario Antonio (Nino Manfredi), l'avvocato Gianni (Vittorio Gassman) e l'ingegner appassionato di cinema Nirola (Stefano Satta Maro), che dalla comune militanza partigiana alle delusioni degli anni 70 si lasciano e si ritrovano, innamorandosi in tempi e modi diversi della stessa donna, Luciana (Stefania Sandrelli). Un film insieme amaro e comico, da guardare comunque con grande piacere.
TESTIMONE D'ACCUSA (Canale 5, ore 0,25)
Per tutti i giallisti e giallonani, è obbligo fare le ore piccole per gustarsi questo film del 1958, diretto da Billy Wilder e tratto dal racconto di Agatha Christie, la regina del brivido. Un uomo è accusato di aver assassinato una ricca vedova che lo aveva nominato suo erede, e al suo processo la moglie si rifiuta di aiutarlo. Ma l'avvocato difensore riesce a far assolvere l'imputato. Prima sorpresa: le prove decisive sono state fornite all'avvocato proprio dalla moglie... Prima del finale, ci saranno altri colpi di scena che non vi riveliamo. Se la trama e gli autori del film non vi hanno ancora convinto, sappiate che tra gli interpreti ci sono Marlene Dietrich, Tyrone Power e soprattutto un Charles Laughton in forma perfetta.
DUE NOTTI CON CLEOPATRA (Retequattro, ore 23)
Mario Mattoli (affezionatoissimo di Totò) dirige nel 1953 questo filmetto pseudo-storico, con una Cleopatra assatanata che si concede ogni notte all'ufficiale romano incaricato di sorvegliarla, per poi farlo avvelenare la mattina dopo. Ma arriva ben presto il centurione che conquisterà il suo cuore. Tra gli interpreti dell'inverosimile trama vi sono Sofia Loren e Alberto Sordi.
GLI ATTENDENTI (Italia 1, ore 23,15)
Film di ambiente militaresco, con gli ingredienti farseschi che sempre si ricollegano, nel cinema italiano, alle commedie di Giotto. Cui reclute vengono assegnate come attendenti ad altrettanti ufficiali, con esiti catastrofici. Nel cast Gino Cervi, Vittorio De Sica, Renato Rascel e la bionda Dorian Gray.
L'ADRI (Retequattro, ore 14,50)
Un mafioso ritorna dall'America a Napoli, portandosi appresso i «sudati» guadagni nascosti in barattoli di marmellata. Ma uno scaricatore portuale mangia la foglia e comincia la caccia al tesoro. Per la regia di Lucio Fulci, oggi convertitosi all'horror internazionale, recitano Totò e Giovanna Ralli.
L'AMORE È NERO (Italia 1, ore 5,30)
Commedia sofisticata diretta nel 1951 da Bruce Humberstone. Il protagonista è David Niven, più inglese che ma (il film è targato Gran Bretagna), che insieme a Vera Ellen e Cesar Romero tira la fila degli equivoci su cui si basa la trama, sullo sfondo di una rivista musicale.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6 Segnale orario; 6.05 La combinazione musicale: 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 «Già lavoro»; 7.30 Quindici sport; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Il barone; 11.30 Shana-na-na, tutto sul rock; 12.03 Via Assago Tonda; 13.20 La discesa; 13.30 «Già lavoro»; 13.50 «Oggi e domani»; 15.03 Radioscuola per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Elton John '84; 18.05 Rimembranza; 18.30 Musica sera; 19.20 Suoi nostri mercati; 19.25 Audobon; 20 «Sopra»; 20.50 «Già lavoro»; 21.30 «Oggi e domani»; 21.55 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.58 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.50, 5 I pernochi; 7 Bellotto del mare; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: infanzia, come, perché... 8.45 «Aba corte di re Arturo»; 9.10 Tanto che... 9.30 «Già lavoro»; 9.50 «Già lavoro»; 10.30 Radioscuola; 11.31; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Disco-guest: 15 Rado tabaco; 16.35 «Dove»; 18.30 «Già lavoro»; 18.35 «Ora della musica - «Il piano e il forte»; 19.58 Viene la sera... 21 Jazz; 21.30-23.28 Radioscuola; 23.31.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.45; 6 Prekudo; 6.58-8.30 I concerti del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «A.D.A.» 11.49 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale: 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Schede - Musica; 17.30-19 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.20 Appuntamento con la scienza; 21.40 Original country blues; 22.30 «Già lavoro»; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Il libro di cui si parla



### Omaggio a Virgilio Mortari

L'AQUILA — La Società aquilana dei concerti annuncia per oggi (Auditorium della Fortezza, ore 18) un "Incontro" con Virgilio Mortari. L'illustre compositore parteciperà alla manifestazione, svelando, in un'attesa conversazione, «il segreto della musica». Saranno eseguiti la «Fantasia» per fagotto e pianoforte e, in «prima» assoluta, il secondo «Quartetto» per archi. Domani, il Trio di Budapest suonerà, ancora di Mortari, il «Concertino» per fagotto e trio.



In alto, un momento della «Passione di Csiksomlyo» presentata dal Teatro Nazionale di Budapest. Qui accanto, la locandina dello spettacolo «Pasqua popolare flamenca» di José Monleon

**Pasqua del Teatro** Due spettacoli avvincenti chiudono la rassegna romana: una Rappresentazione impegnata dalla Spagna e una contadina dall'Ungheria

# Una Passione contro Franco

ROMA — Con la Pasqua popolare flamenca le manifestazioni teatrali tenutesi nei giorni della grande festività hanno toccato il loro punto più elevato: suono, canto, poesia, danza, pantomima, e perfino pittura (pittura in alto, nel suo farsi) raccolte in un insieme eccezionale, che pure non ci appariva come una esposizione di «generi diversi», una fiera dell'espressività andalusa e spagnola, ma quale un tutto unico, legato nell'intimità della coerenza e della saldezza del tema di fondo.

«Ci interessano il Natale e la Passione come realtà sociali, come fenomeni collettivi nell'ambito della storia», scrive José Monleon, critico e saggista, al cui studio e alla cui iniziativa si deve questa «idea drammatica», verificata in «prima assoluta» dinanzi al pubblico romano (per tre sole rappresentazioni, purtroppo, già esaurite al Quirino). E dal Natale si parte, ma nell'originale prospettiva delle «Nine Nones» andaluse, ispiratrici della chitarra flamenca di Manolo Sanlúcar e dei suoi compagni. Su quel sostrato anonimo fioriva, anche la lirica di Miguel Hernandez, e a questa la sequenza musicale fa esplicito richiamo, citando in particolare le *Manas de la cebolla*, dove potremo leggere, indirizzati a un bambino nella culla, versi come *Il tuo riso mi rende libero, / mi mette all' / In sottrae alla solitudine, / mi strappa dal carcere...* (Hernandez si vide morire un figlio ancora bimbo, e lui stesso sarebbe morto, a soli 32 anni, nelle prigioni di Franco).

Natale, dunque, come nascita o rinascita di umane speranze. Ma ecco che il «canto fonde» (ovvero gitano) del bravissimo Enrique Morente, coi suoi dolenti soprassalti, le sue impennate e



## E dalla Transilvania una Pasqua «paesana»

ROMA — Quando arriva il momento, San Pietro irrompe impugnando una enorme scimitarra. Potrebbe spaccare il mondo in due, ma, approfittando della lama sottile come quella di un rasoio, zaccarelle, taglia un orecchio ad una delle guardie che erano venute ad arrestare Gesù. La guardia, piagnucolando in italiano un «mamma mia», se ne sta poi a rimbrottare San Pietro come un compagno di giochi che avesse ecceduto nello scherzo.

In questa schiettezza e semplicità di atteggiamenti, si svolge uno dei momenti più tragici della storia di Cristo consegnato ai nemici con un lungo esòk (bacio, in ungherese), mentre San Pietro è vicino a rinnegarlo. C'è nello spettacolo, una sorta di «fattore» che raccorda i vari episodi dell'antico e del nuovo Testamento, culminanti nella crocifissione. E' questo «fattore» dalla capanna, porta tra le mani un gallo e lancia (lui, non il gallo) i due biblici chechirichi. Strano come un chichirichi possa denunciare in tempi lontani e vicini la debolezza dell'uomo, come accadrà, per esempio, nel film *L'Angelo azzurro*, con il professore stregato da Marlene Dietrich (Lola). Con il canto del gallo ed un bacio, certi rapporti umani, che sembravano stretti per l'eternità, cadono in balia dell'avidità o della paura che spesso regolano le cose del mondo.

Il «mamma mia» della guardia ferita, capita nel bel mezzo della Passione di Csiksomlyo (suppergiù «Cicòmlio»: un villaggio della Transilvania), presentata al Teatro Valle dal Teatro nazionale di Budapest, è destinata a rimanere come il momento più intenso della «Pasqua Teatro 1984». Qualche altra battuta in italiano (si recita e si canta in ungherese) ha dato allo spettacolo il senso schietto di una «cosa» paesana, tanto più comprensibile, in quanto rievocante fatti universalmente noti. Il testo, trovato in libri del settecento, tramanda manifestazioni medievali di quel villaggio della Transilvania, raccontate in versi affascinanti per ritmi e cadenze che sembrano la proiezione verbale della musica di Bartók.

Il clima complessivo dello spettacolo oscilla tra una rude semplicità contadina e un gusto raffinato, di un nobile prezioso di mille intarsi. Al centro del palcoscenico sorge una costruzione in legno — capanna e chiesa — sormontata da un campanile che è anche il luogo, alto nei cieli, dove vive Dio Padre ed osserva, con i suoi figli, quel che accade laggiù, sulla Terra. La capanna è anche la reggia di Erode, l'orto di Getsemani, la casa di Giuseppe e persino il Paradiso Terrestre dove vivono Adamo ed Eva, in un «benessere» rappresentato da mille trecce d'aglio, lunghe file di cipolle, rigogliosi mazzi di peperoncino.

La melia che Dio Padre (è lui stesso, il tentatore) cala come esca di una canna da pesca è un frutto «nuovo», sconosciuto. Eva lo morde, poi lo assaggia Adamo che subito si spinge in invoglianti inseguimenti amorosi.

Gli episodi dell'antico Testamento e dei Vangeli nascono da un humus popolare, proprio al sogno e alla favola. Lo spettacolo ha nell'insieme l'andamento di un balletto punteggiato da canti sempre avvolti in un alone coruscante, nel quale vivono con mille sfumature che danno anche la misura d'uno stile. Da luce allo spettacolo il suono vivo di un nucleo strumentale, con armonium, zampogna, due violini, un violone e quattro «ottoni» (trombe e tromboni) ricchi di smalto. Sono «strumenti» le voci, tutti protesi a liberare il canto che si racchiude nel loro interno. Il canto è, diremmo, il paradiso della parola, raggiunto soprattutto quando Cristo sulla croce, pronunziando le ultime parole, reclina il capo, si abbandona ad una sua assorta nenia, cantata come intima liberazione dell'anima. Dio Padre tira la cordicella, e una campana lancia rintocchi lenti. Viene un violino a suonare sotto la croce, unendo insieme un lamento e un ritmo di danza.

Le danze spesso si aprono ad impeti tzigani. Il «Pianto di Maria», duro, dolente, è solo alla fine aperto alla pietà, ha il compito, come in un'opera lirica, di avvolgere il dramma in un'atmosfera musicale. Cristo scende, intanto, dalla croce e va a stendersi sulle ginocchia materne. È un vertice di «perfidia» teatrale, ma anche di profonda emozione.

Un grande spettacolo, dunque, esemplare, incitato addirittura, nel dimostrare come con un minimo di mezzi possa raggiungersi (è la lezione del regista Imre Kerényi) il campanile più alto, dove vive un Dio Padre anche del teatro.

Erasmus Valente

cadute, ed introduce alla zona centrale dell'evento. Ne sono interpreti gli artisti della compagnia di Siviglia «La Cuadra» (creata nel 1971, già nota in Italia), guidati magistralmente da Salvador Tavorra; e si tratta, come apprendiamo, di un frammento di *Andalusia amara*. Il titolo è *La Passione*, il nesso tra il sacrificio di Cristo e i patimenti millenari dei poveri, degli sfruttati, dei soggetti al dominio altrui vi è evidentissimo. La schiena curva sul campo, un gruppo di contadini ripete: *Il mio sangue se ne va nei solchi, / Impregna le zolle, / Il frutto del mio lavoro / Se lo prendono i signori*. Il mormorio si fa canto, grido, inno, mani aperte e pugni chiusi sono levati in alto. E quando, poi, viene calata giù una «macchina», un'immagine sacra (sintetizzata in un tripudio di ceri e di fiori), che quei proletari soggegnano sulle loro spalle, effigiando una processione, la quale assume sensibilmente il passo cadenzato d'una marcia di protesta. Pure, il peso del dolore, il peso del sacrificio, diventa esso stesso un simbolo del potere che grava inesorabile sui corpi e sulle anime...

La Passione si articola, dallo spazio rituale del palcoscenico, in uno sperone rettilineo, che penetra fin nel cuore della platea; e se ne accresce il suo vigore plastico e dinamico. Segue, terzo e ultimo quadro, *L'Uomo* (musica di Emilio De Diego, coreografia di José Antonio), che si affida al talento dei membri (eccellenti) del Balletto Spagnolo di Madrid. La «terrestria» del messaggio che la Pasqua popolare flamenca propone si configura qui in forme stilizzate, al limite d'un disegno astratto, pur visivamente smagliante.

Un'ora e venti minuti, circa, dura la rappresentazione. Tanto basta perché, su una pedana sopraelevata, al fondo della scena in ombra, il pittore catalano Rosselló dipinga un'ampia tela, ricorrendo a sua volta a personaggi e gli emblemi della Passione, a riscontro e complemento organico dello spettacolo (fiori di luce consentono, al tratto in tratto, di seguire le tappe dell'opera). La sua sigla, o firma, è un taglio netto sulla sinistra della pittura, come una ferita aperta. Molte sono le ferite, difficili a rimarginarsi, che la Spagna, con tutto il mondo, reca nelle sue carni. Il comitato della Pasqua del Teatro '84, affollata di interventi dalla ribalta (anche troppi, e qualcuno inutile o superfluo), ma non così sempre di pubblico, lo ha dato, la notte di domenica, l'Albino Band di Ashley Hutchings, una compagine inglese che pratica un rock-folk di notevole livello, nutrito di apporti differenti, colti e popolari, e che può contare su una cantante e attrice, Cathy Leurs, di assai bel rilievo. Riprendiamo dalla sua intensa voce, come buon augurio per gli uomini, le parole di Dylan Thomas nella poesia *And death shall have no dominion* («Benché ammantassero saranno son di mente, / Benché sprofondino in mare risulano a galla, / Benché gli amanti si perdano l'amore sarà salvo, / E la morte non avrà più dominio...»).

Aggeo Savioli

### Il film Il «giustiziere» in missione in Sudamerica

## Torna Bronson ma ora sta con i «buoni»



Charles Bronson

PROFESSIONE GIUSTIZIERE - Regia: J. Lee Thompson. Interpreti: Charles Bronson, Theresa Saldana, Joseph Maher, Antoinette Bower, José Ferrer. Tratto dal romanzo di R. Lance Hill. Musica: Ken Thorne. USA-Messico 1983.

Stanco di sentirsi dare del fascista in servizio effettivo, il «giustiziere» Charles Bronson ha cambiato città e «filosofia» di vita. Se nel recente 10 minuti a mezzanotte il baffuto vigilante dallo sguardo impassibile e dalla pistola facile rincorreva un giovanotto psicopatico e stupratore per le vie di Los Angeles, in questo nuovo *Professione giustiziere* lo ritroviamo, all'inizio del film, a godersi il sole e il silenzio nell'isola dei Caraibi. Insomma, il killer per eccellenza del cinema americano di serie B pare andato in pensione: va a dormire al tramonto dopo aver letto un buon libro (ce lo vedete?) paria col suo amico del fido Quasimodo, contempla la natura incontaminata e, da buon eremita, non tiene in casa neanche una pistola. «Dove vivo ora non servono soldi», ama ripetere.

A strapparci al «riposo del guerriero» ci penserà però il saggio professore José Ferrer, il quale gli si presenta un giorno con del materiale documentario incandescente (testimonianze di torturati). Bisogna far fuori ad ogni costo un aguzzino al soldo dei tiranni fascisti del Sudamerica, chiamato il «Dottore» per la sua razionale crudeltà medica, che ha massacrato e mutilato migliaia di cittadini democratici. Bronson è incerto se stipulare o no quell'ennesimo «contratto per uccidere», ma quando Ferrer lo informa che un suo amico giornalista è stato orrendamente eliminato con le scari-che elettriche in una elezione pratica di tortura tenuta di fronte ad una platea di squadroni della morte, non avrà più dubbi. Per il «Dottore» è cominciato il conto alla rovescia.

Bizzarro e furbesco incrocio tra generi cinematografici diversi, *Professione giustiziere* sembra pensato apposta per ridare una verginità «democratica» al personaggio portato almeno quindici volte sugli schermi da Charles Bronson. Ecco perché si ispira a film ben più coraggiosi e politicamente impor-

tanti, come *Lamerikano*, *Missing* e *Sotto tiro*, che hanno svelato in varie riprese l'entità e i meccanismi del sostegno statunitense alle dittature militari del Sudamerica. Non a caso, uno dei figli del «Dottore» può permettersi di urlare in faccia ad un addetto dell'ambasciata americana del Guatemala: «Si ricordi, lei è qui per fare il cane da guardia degli Stati Uniti!».

Solo che, al cinema, non basta invertire l'ordine degli addendi per fare un buon film. E così, anche se schierato per una volta dalla parte buona, Charles Bronson resta sempre lui, un «masccherone» truce ormai quasi sessantenne che replica stancamente i gesti e le espressioni che lo hanno reso famoso. Qui è solo più pre-puscolari che tornano in missione (in genere è sempre l'ultima) dopo aver deciso di ritirarsi.

Tranquilli, comunque. Per spianare la strada ad un eventuale seguito, il vecchio regista J. Lee Thompson ha deciso che non è ancora giunto il momento di far morire, cinematograficamente, Charles Bronson. E infatti, al termine di un estenuante e polveroso inseguimento alla *Getaway* (il «giustiziere» è spalleggiato dalla graziosa moglie del giornalista ucciso) nel deserto del Guatemala, la trappola mortale scatta: è il perfido «Dottore» a trovare la giusta punizione in maniera, per mano di quello stesso popolo che ha umiliato e torturato per anni.

Prodotto dalla moglie di Bronson, Jill Ireland, è girato interamente in Messico con truppe miste (si risparmia parecchio) e i paesaggi funzionano bene. *Professione giustiziere* è in sostanza un mediocre film d'avventura che ha annusato rozzamente l'aria (politica) che tira in America. La curiosa rievocazione «progressista» servirà a qualcosa? Ne dubitiamo: chi va a vedere il film di Charles Bronson di solito se ne infischia del «contesto». Aspetta solo che i colpi di pistola rimbombino nella notte, magari per sottolineare con un applauso l'ennesima vendetta consumata dal cittadino che si fa giustizia da solo mentre l'Occidente va a rotoli.

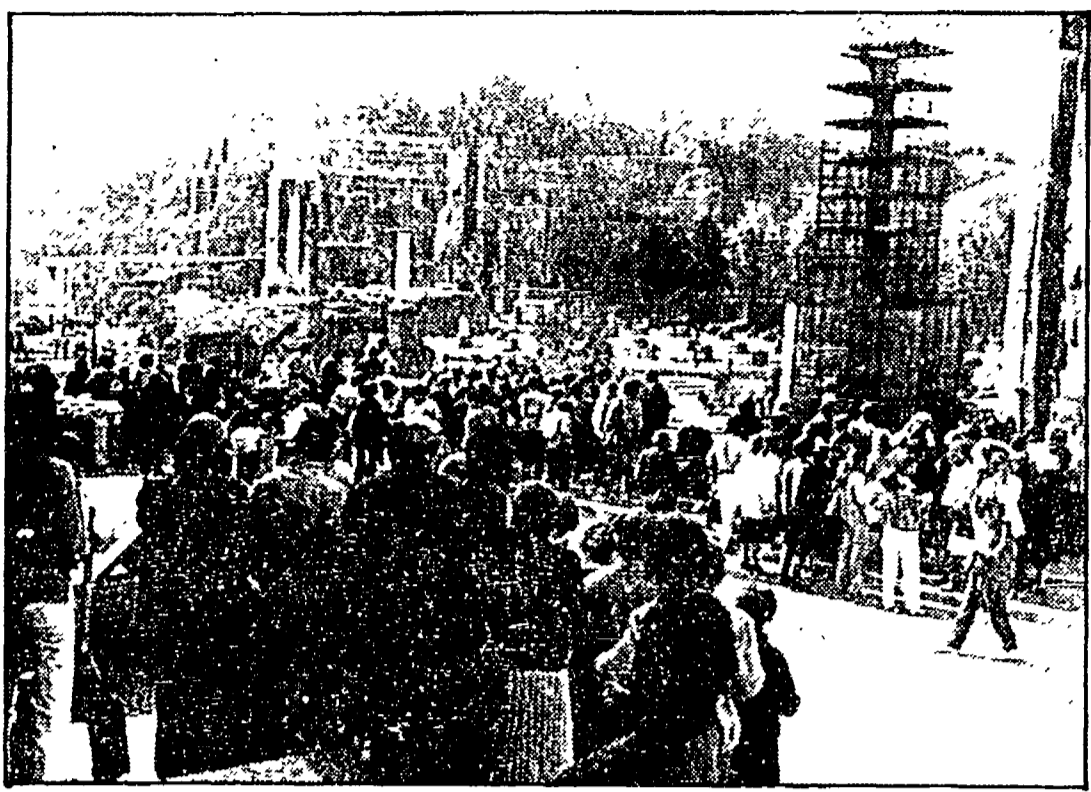
Michele Anselmi  
● Al Supercinema di Roma

# RT IN DIRETTA - LO SPORT IN DIRETTA - LO SPORT IN D

## La Rai è anche questo.

Automobilismo, calcio, pallacanestro, atletica... La Rai dedica allo sport in media 35 ore alla settimana. Sempre presente dovunque si svolgano gare interessanti, la Rai rende possibile una vasta partecipazione ai fatti agonistici più seguiti e amati da tutti.

**Ieri sera traffico scorrevole Oltre 1.000 pullman arrivati in città - Musei e monumenti presi d'assalto dai turisti stranieri**



I turisti in visita ai Fori

Strade deserte in periferia, centro storico, musei e monumenti presi d'assalto da turisti italiani e stranieri, che ieri a migliaia sono andati a far visita ai Fori e alle Catacombe, e qualcuno non ha disdegnato di fare un "pediluvio" tonificante nelle acque della fontana di Trevi oppure della "Baraccetta", riscaldate da questo primo vero sole di primavera. Roma ieri era popolata da nuovi abitanti. Quelli veri, approfittando di questo week end pasquale — senza pioggia dopo 8 anni — hanno preferito sin dalle prime ore della mattina e in molti casi già dai giorni scorsi, prendere il primo treno o imboccare l'Autosole per raggiungere località più o meno vicine.

La maggior parte dei romani ha lasciato la città ieri mattina per trascorrere la Pasquetta ai Castelli, oppure al mare, a Castelnuovo, Ostia, Fregene, Terracina, Formia, Gaeta, Sabaudia, dove molti, nonostante l'acqua ancora tiepida, hanno già fatto il primo bagno della stagione. C'è stato anche chi, invece, ha preferito raggiungere le località della vicina Umbria e Toscana. Circa 1000 auto da Roma si sono dirette a nord e quasi 3600 verso sud. Lunghe code si sono formate ai caselli dell'Autosole tra le 9,40 e le 12,50. Poi tutto è tornato alla normalità. L'Autosole per ore è rimasta pressoché deserta.

Nel tardo pomeriggio, invece, è iniziato il rientro. Ma non in grande stile, come negli anni scorsi. Intorno alle 18 l'Autosole si è ripopolata di macchine, ma il traffico è stato scorrevole. Tanti, infatti, hanno deciso di fare il

## Pasquetta senza grande rientro Per molti è ancora vacanza

lungo ponte, prolungando le vacanze fino al 25 aprile, oppure — i più fortunati — fino al primo maggio. A tornare ieri sera sono stati soprattutto i romani che hanno trascorso il lunedì di Pasqua in località vicine alla capitale.

Meno degli altri anni, invece, sono stati i turisti che hanno lasciato Roma il giorno di Pasquetta. Ieri mattina, tra le 10 e le 12,30, alla stazione Termini c'erano solo 600-700 persone — stranieri prevalentemente — che hanno prenotato il loro viaggio di partenza dalla capitale per i prossimi giorni. Ma c'è stato anche chi, venuto in città per l'Anno Santo (che si è concluso domenica scorsa), ha preferito lasciare Roma ieri sera. Centinaia di pellegrini, stranieri soprattutto, sono ritornati nei loro Paesi. Alcuni treni diretti verso il Nord Europa sono stati "sdoppiati", cioè sono stati aggiunti treni straordinari. Un gran daffare ha avuto il personale della stazione, che in questi giorni, essendo chiusi quasi tutti gli

uffici turistici, oltre alle informazioni di carattere ferroviario ne ha dovute dare altre a quanti venivano a chiedere notizie su alberghi, pensioni, luoghi storici da visitare. Meno problemi ci sono stati per vigili urbani, polizia stradale e personale dell'Autosole, visto che le vacanze pasquali ed i successivi rientri quest'anno sono stati diluiti in più giorni.

Non sono mancati, comunque, anche per questo week end, gli incidenti. Cinquantotto sono stati verificati il giorno di Pasqua ed una quindicina ieri. Sono stati tutti di lieve entità, tranne uno che ha provocato due morti.

E' accaduto ieri mattina in via Cocca di Mario, nel pressi di Fiumicino, dove, a bordo di una Mini 90 hanno perso la vita due persone, Francesco Fata, di 50 anni, che conduceva l'auto, e la madre Carmela di 70 anni, che viaggiava con lui. I due stavano andando a trovare un parente. All'improvviso ad un incrocio, la Mini, mentre stava

girando sulla sinistra, si è scontrata frontalmente con una "132", proveniente dalla direzione opposta, sulla quale viaggiavano Walter Piastria di 30 anni, che guidava l'auto, e la sua fidanzata Maria Pia Di Francesco. I due hanno riportato numerose ferite. Francesco Fata e la madre, invece, sono morti sul colpo.

Un altro incidente mortale si era verificato sabato scorso, intorno alle 17,30, sulla strada Braccianese, dove un'auto è uscita di strada, andando a schiantare contro un albero. Il conducente della vettura è morto e due persone, che viaggiavano con lui, sono rimaste ferite. Per il resto non si sono verificati altri incidenti di rilievo, nonostante l'esodo sicuramente superiore agli anni passati dei romani dalla capitale e l'enorme afflusso di turisti in città. Sono stati oltre 1000 i pullman, italiani e stranieri, arrivati a Roma per questo «week end». Per disciplinare questo afflusso il Comune ha mobilitato in questi giorni circa 800 vigili urbani.

C'è stato anche chi, però, anziché raggiungere Roma dalle varie regioni italiane ha preferito fermarsi nelle località sciistiche del Lazio. Al Terminillo sono arrivati in migliaia, sia da Roma che da altre zone. Oltre un metro di neve, sotto un caldo sole, sta consentendo di sciare ed abbronzarsi. E alla fine saranno in molti a far ritorno da queste vacanze pasquali con la prima tintarella della stagione: montana o marina... a seconda dei gusti.

Paola Sacchi

# Soffocato con una calza Il corpiccino di un neonato trovato dentro uno scatolone tra le tombe

Era un maschietto di tre chilogrammi - Il delitto è stato scoperto nel primo pomeriggio di Pasqua da un visitatore al cimitero del Verano - La morte probabilmente risale a sabato - Le ricerche nei reparti maternità

Aveva pochi giorni di vita. Chiuso in una scatola per camicie, l'han trovato ai piedi di un cipresso, nascosto in un vialetto deserto del cimitero sulla Tiburtina. I venditori di fiori — unici esercenti con i chioschi aperti anche per Pasquetta, anziché chiusi — commentavano con i pochi clienti il gran trabusio di auto della polizia e di ambulanze del vicino Policlinico, chiamate nella remota speranza di poter salvare il piccolo. Ma il medico ha scoperto subito che non c'era nulla da fare.

Sarà l'autopsia disposta dal sostituto procuratore di turno, Bert Marini, a stabilire con certezza le cause della morte. Con ogni probabilità, il piccolo è stato abbandonato nel cimitero già morto, strangolato con il collant di nylon. La morte, secondo un primo sommario esame, sarebbe avvenuta il giorno precedente, ma soltanto la domenica di Pasqua l'infanticida avrebbe abbandonato il

corpiccino in quel luogo. «Fine a sabato sera — ci ha detto uno dei vigili urbani incaricati della sorveglianza al Verano — potrei giurare che dietro quella cappella gentilizia non c'era niente. Ho controllato bene tutta la zona, e sicuramente l'avrei notato». Il ritrovamento è avvenuto intorno alle 14,45, nella cosiddetta «zona ampliamento», vicinissima al piazzale del Verano. Un uomo che si era recato a portare i fiori nella tomba della famiglia Rivelli ha immediatamente avvisato i vigili urbani. Poi è arrivato il dirigente della squadra omicidi Cavaliere ed il corpiccino del piccolo è stato portato nell'Istituto di medicina legale, distante poche decine di metri.

Molta gente si è affollata in quel tratto di cimitero, e sono subito circolate le voci più disparate. C'è anche chi ha giurato di aver visto un uomo con un pacco aggirarsi nei vialetti. Ma ogni riscontro preciso è stato, ovviamente, impossibile. Resta il mistero di questo sconvolgente delitto, frutto, probabilmente, di una mente malata.

«A meno che — sostiene lo psicologo Antonio Semerari — chi ha ucciso non abbia voluto nascondere così una situazione molto particolare. Non credo, alle soglie del duemila, all'occultamento di un «figlio della colpa». Ma certo il responsabile deve aver vissuto l'arrivo di quel bambino davvero come dramma di coscienza per giungere alla decisione di ucciderlo e trasportarlo fino al luogo sacro del camposanto. Probabilmente si tratta, — nella sua sconvolgente evidenza — di un atto di rispetto sacrale della morte, altrimenti incomprensibile.

Raimondo Bultrini

## Drammatica avventura di una ragazza madre di due bambini

# Tenta di darle fuoco dentro il letto, poi la trascina in pineta e lei fugge

Si è conclusa dopo molte ore di inseguimenti e fughe l'odissea di una giovane ragazza ferita dal suo uomo che voleva ucciderla. Tutto è cominciato per una banale lite in un popolare caseggiato della Magliana, in via Pescaglia 93.

Ed ecco la versione fornita dalla donna ai carabinieri. La mattina di Pasqua, intorno alle nove, Giovanni Marongiu di 33 anni decide di «punire» senza un motivo apparente la sua compagna Giovanna Tosoni di 27. In casa ci sono anche i figli della coppia, Tiziana di nove anni e Daniele di cinque.

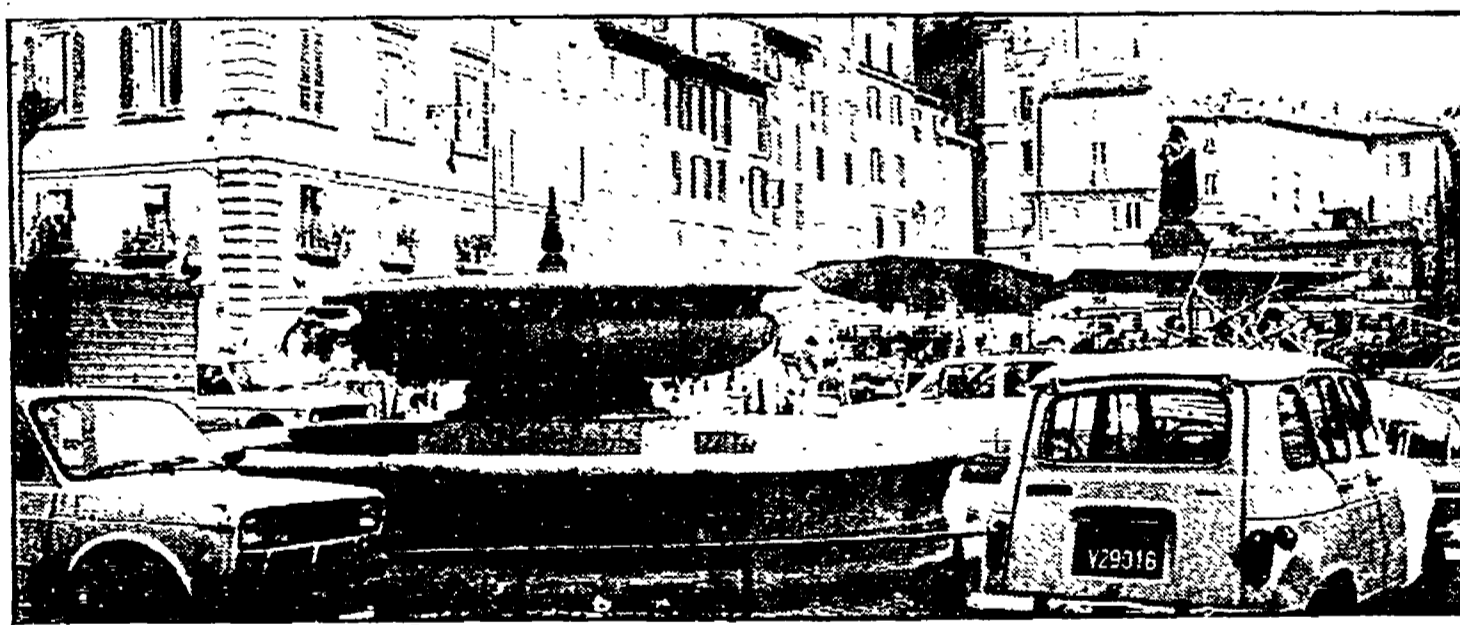
L'uomo entra nella camera da letto con una tanica di benzina. Giovanna Tosoni non si è ancora alzata, e non si rende subito conto di quello che sta per succedere. Dopo aver coperto il liquido sul letto, Marongiu accende un fiammifero, in pochi secondi le fiamme sono già alte, e la donna resta ustionata ad una gamba. Con gli abiti ancora in fiamme, corre verso il bagno e si chiude dentro a chiave. L'uomo sembra rinsavire, chiede scusa, la convince ad uscire e promette che l'accompagnerà a casa dal fratello. Insieme ai bambini, la coppia sale in auto per dirigersi ad Ostia. E l'uomo a guidare la BMW, sulla via del Mare, ad un certo punto, devia verso la pineta di Calistefusano.

Ferita, si è fatta accompagnare in ospedale ad Ostia. Il suo uomo è stato arrestato per tentato omicidio e sequestro

scendere, sotto gli occhi dei bambini. Le ordina di scrivere un biglietto: «Scrivi così — le dice — "Perdonatemi per quello che ho fatto"». La donna interpreta quel gesto come un preparativo per ucciderla, simulando poi un suicidio. Si rifiuta, e viene colpita con i pugni sul viso.

A questo punto — non si sa in che modo — la donna sarebbe riuscita a fuggire a piedi, con il bambino più piccolo in braccio, fino alla strada. Qui ferma un automobilista di passaggio e si fa accompagnare all'ospedale: Sant'Agostino di Ostia. Dopo la medicazione rifiuta il ricovero e va a raccontarlo tutto alla stazione dei carabinieri. Poi scappare. La «BMW» di Giovanni Marongiu viene rintracciata sulla Colombo poche ore dopo, e l'uomo viene arrestato con l'accusa di tentato omicidio, sequestro di persona, omissione di soccorso e lesioni.

Dal fascicolo dell'archivio, i carabinieri scoprono che Giovanni Marongiu ha già avuto qualche piccolo guaio con la giustizia. Domani, sarà interrogato dal magistrato per scoprire i motivi del tentato omicidio. Il fuoco appiccato al letto poteva infatti provocare la morte della donna, che se l'è cavata fortunatamente solo con gravi ustioni di primo, secondo e terzo grado ad una gamba.



Sosta selvaggia in Campo de' Fiori

Chiuso il mercato, sulla piazza non resta più niente. Spariscono banchi, ombrelloni e tende. E tutto torna come prima. Campo de' Fiori (la più bella piazza di Roma), dicono i bancaroli) si ripopola, lentamente e faticosamente, la sua dignità di spazio pubblico e di storico monumento. Da qualche giorno non ci sono più nemmeno quei dieci banchi fissi, «inchiodati» per terra e sistemati lungo il perimetro, o addirittura attorno alla fontana farnesiana. Il Comune ha deciso di «ricoverarli», e i commercianti hanno aderi-

to comprandosi pullman ben attrezzati e banchi mobili. «E dice Sandra, che lavora qui da 38 anni — quando chiudiamo bottega, non lasciamo più alcun segno...».

Dieci «gabbietti» in meno sono già un bel risultato. Ma non tutto. Campo de' Fiori soffre di altri mali che vanno curati in tempo e con coraggio. Al pomeriggio, infatti, la piazza resta pulita, senza più mercato, ma attorno e sopra ai marciapiedi è pieno di auto in sosta. Che offendono lo stesso la storia di questo luogo che deve il suo nome ai fiori di campo che un tempo

stavano al posto dell'asfalto. E nelle stradine attorno alla piazza, passato il mercato, restano parecchi banchi e i carretti dei commercianti. «Perché qui — spiega Roberto Moretti, venditore di casalinghi — nessuno sa dove sistemare le sue cose. Non ci sono rimesse. E io, che sono fortunato, per un buco di magazzino sono costretto a pagare cinquecentomila lire al mese. Domando: è giusto?».

Così, tutti gli altri (sono un centinaio) cercano di nascondere il meglio possi-

bile i loro banchi, dietro ai palazzi e tra le auto in sosta. E non è un problema serio. Se non si risolve, il caos che si toglie dalla piazza si sposta ai lati e attorno. Non è certo un grande risultato. E allora? Allora, bisogna superare un po' di inerzia da parte del Comune (che — dicono i commercianti — sta ristrutturando alcune rimesse da tre anni...) e anche l'indisponibilità di alcuni bancaroli che preferiscono il parcheggio abusivo perché non costa niente, d'affitto e di facchinaggio. Un'altra questione è

## La piazza però resta assediata dalle auto Campo de' Fiori meno trasandata Sloggiati i «banchi fissi»

la presenza, serale e notturna, di alcune strutture dei banchi di fiori (banchetti, secchi e barattoli). «Ma anche noi — dicono — chiusa la bottega non sappiamo dove sistemare le cose...». Sono ostacoli seri non ci sono dubbi. Però, con un pizzico di buona volontà (da parte e dall'altra) possono essere superati. Per una piazza così è anche giusto fare qualche sacrificio.

Ma se Campo de' Fiori appare ancora triste e abbandonata, non è tutta colpa del mercato. La fontana farnesiana, a lato della piazza, è senz'acqua, mezza bruciata, circondata da macchine e moto. Il monumento a Giordano Bruno, stracolmo di scritte, quasi scomparso nel gran caos della piazza. «Sono le questioni che restano dopo lo spostamento dei banchi fissi — dice Giuseppe Dama, capogruppo comunista in I circoscrizione —. Se ne deve far carico la sovrintendenza, pensando al restauro dei monumenti. Nell'800, attorno alla fontana c'era una cancellata che poi è stata tolta. La vogliamo rimettere? Credo sarebbe un grande risultato...».

Lo stesso discorso si può fare per l'adiacente piazza Farnese, teoricamente isolata, praticamente parcheggiata. Anche qui bisogna delimitare l'area delle due fontane e permettere la circolazione solo sui lati esterni. «Il fatto — dice Dama — è che in prima circoscrizione il dc Spinelli, eletto coi voti missini, sembra non preoccuparsi tanto di questi problemi. Non si capisce se la circoscrizione vuole difendere l'isola pedonale a piazza Farnese. Se vuole ridare dignità a una parte bellissima di Roma. Oppure se preferisce che tutto deperisca e si perda...».

Sarebbe davvero un guaio. Basterebbe pensare a un itinerario che da piazza Farnese, attraverso Campo de' Fiori e per via dei Eaurilli conduca a piazza Navona per captare il prestigio di questo angolo della città. Il suo fascino indiscusso. «Qui la mattina — dice Sandra, bancarola — è pieno di pittori. Si mettono in un angolo e disegnano la piazza, il mercato e gli ombrelloni coi colori a spicchi. Dicono sempre che è la parte più bella di Roma. E io, che il lavoro da quando ero ragazzina, lo so bene...». Non è detto: infatti che dove c'è un mercato è tutto perduto. Anche un mercato (specie se ha la tradizione di questo) può fare suggestivo un pezzo di città, renderlo più vivo. Solo che oltre al mercato servono tante altre cose, di cui non si può più fare a meno. Altrimenti Campo de' Fiori diventa davvero un gran barzar.

Pietro Spataro

## Auguri al sindaco Vetere per i suoi sessanta anni

Ieri Ugo Vetere ha compiuto sessanta anni, e poiché «l'Unità», come tutti gli altri quotidiani non è uscita in edicola, rivolgiamo oggi gli auguri al sindaco di Roma. Ugo Vetere è nato a Reggio Calabria, ma ha partecipato alla Resistenza a Roma. Sposato con due figli, è stato dirigente sindacale fino al 1967. Iscritto al Pci dal 1946 e stato per il partito deputato alla Camera nelle legislature del '72, '76 e '79. Il 27 ottobre 1980 si è dimesso dall'incarico di parlamentare, per diventare sindaco di Roma.

## Si è impiccato in cella un detenuto a Rebibbia

Andrea Casella, un detenuto di 35 anni rinchiuso a Rebibbia dal 1977 si è impiccato in cella. L'episodio è accaduto sabato sera. Un agente di custodia, durante il giro di ispezione, che ogni sera si compie dopo cena nel carcere

romano, ha visto il corpo del detenuto, appeso con una sottile cordicella, alla grata della cella, dove era rinchiuso da solo. Nonostante l'immediato allarme, non si è potuto far nulla per salvarlo. L'autopsia eseguita ieri dal medico legale Colasanti ha confermato che la morte è avvenuta per asfissia da impiccagione.

## Un'altra crisi depressiva, si uccide gettandosi dal V piano

In preda a un'altra crisi depressiva s'è lanciata dalla finestra del suo appartamento in via del Corso. Un volo di venti metri, dal quinto piano, senza salvezza. Simonetta Franchini, 31 anni, è morta sul colpo. Inutile ogni tentativo di salvarla la vita. «Ho cercato di fermarla — ha poi raccontato il padre, che era in casa con lei — ma non ce l'ha fatta...». Simonetta — secondo quanto hanno accertato gli agenti — soffriva da tempo di frequenti disturbi psichici. Sembra fosse stata anche ricoverata in una casa di cura. Ieri sera all'improvviso dopo l'ennesima crisi ha deciso di farla finita. Sotto gli occhi del padre, s'è lanciata nel vuoto.



## Le bande dei vigili e dell'ATAC suonano per il «Liberazione»

Si svolgerà domani, come ogni anno, il gran «premio della Liberazione». La gara ciclistica organizzata dal nostro giornale che quest'anno è alla sua nona edizione, partirà dalla passeggiata archeologica dove la banda dei Vigili urbani eseguirà le musiche più celebri del suo repertorio.

Oggi, intanto, giungeranno a Roma le squadre nazionali provenienti dai vari Paesi europei. Si raduneranno a Caracalla per portare a termine le operazioni preliminari alla corsa (l'appuntamento è per tutte le squadre dalle ore 14 alle 18). Più precisamente sarà nel piazzale antistante il teatro delle Terme che le squadre dovranno riunirsi; qui saranno ricevute con tutti gli onori dalla banda dei dipendenti dell'Atac, diretta dal maestro Pietro Striano.

## Il parroco censura la Passione «moderna»

Al parroco di S. Agostino, la chiesa a duecento metri da piazza Navona, evidentemente non piace il teatro moderno, fatto anche di scambio di ruoli e di capovolgimento di situazioni. Così il pomeriggio di Pasqua ha scacciato dal sagrato della «sua» chiesa la compagnia di attori che per il Teatro di Roma rappresentava alcuni brani sulla Passione. Il parroco non ha gradito che un'attrice facesse una volta Maria e un'altra volta una donna di facili costumi; e non ha gradito che il primo agnello della «Passione» fosse impersonato da Cristoforo Colombo in scena in personaggi di infimo livello morale.

Il parroco, indignato, ha protestato anche perché i fedeli che assistevano al sagrato, per una sera paleocristiana «sui generis», sarebbero stati confusi dallo scambio di ruoli. Ma la rappresentazione, con buona pace del prete, è proseguita nella piazzetta antistante la chiesa.

Il testo in scena sul sagrato di S. Agostino era la «Passione 1514» di Marcella Boggio e Franco Cuomo, rappresentato per la prima volta dodici anni fa. Lo spettacolo dal titolo «Frammenti di Passione», una riduzione del regista Piro Quarantotto, era inserito nel programma internazionale del Teatro di Roma sulla Pasqua svoltosi nei tre giorni di festa. I giovani interpreti sono in gran parte provenienti dall'Accademia di arte drammatica. Il parroco non ha evidentemente compreso, ha dichiarato Franco Cuomo, come l'equivoco nascesse casualmente e fosse scemato il frutto del capovolgimento che provoca il teatro nel teatro.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21.15. L'uomo che incontrò se stesso di Luigi Antonini. Regia di Paolo Pergami.
ALLA RINGHIERA (Via dei Nani, 81) Riposo
ANFITRIONE (Via San Giusto, 24) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Carlo Crocchi e le sue Donne in Oh capitano c'è un uomo in mezzo al mar. Commedia musicale di Castellucci e Grecuoli.

Di vista in vetro di M.G. Summo; con P. Cibello, E. Colombo e M.G. Summo. Musica di E. Colombo. Scena di R. Mambro.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 6541915) Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Fortuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni di Sannaro di formazione teatrale all'Abraza Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico Mitologico
INDUNO (Via Giuliano Induno, 1 - Tel. 582495) Riposo
PINOCHIO - DA (15.30-22.30) L. 6000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Vent'anni con B. Stresand - C (15.30-22.30) L. 6000

Musica e Balletto

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3) Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Riposo
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076) Alle 22. Black Market discoteca afro-alo Maticus rassegna di rock-art
UDONIA CLUB (Via Cassa, 871) Riposo

Cabaret

BAGALINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30 Il giorno prima di Castellucci e Pingitore con Onest-Lunello, Anna Mazzamuro
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4) Alle 22.30 Linda Forni in Er mejo der più con Massimo Giuliani, Giusy Valer, Manuela Gatti. Testi di Amanda e Corbusier. Musiche di Gatti e Da Angelis.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6787396) Alle 22.30 e 0.30 Stelle in Paradise Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. Champagne e calze di seta.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Footloose con L. Singer - M (16.22.30) L. 6000
ELISEO (Via Ludica 44 - Tel. 7827193) Essere o non essere di M. Brooks - C (16.22.30) L. 4000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Ballata di Orlando di E. Scala - M (16.22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Film per adulti (16.22.30)
ADAM (Via Casilina 1816) Film per adulti (16.22.30)
AMBERA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno paradise lover (16.22.30)

Giornate

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Film per adulti (16.22.30)
ADAM (Via Casilina 1816) Film per adulti (16.22.30)
AMBERA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno paradise lover (16.22.30)

Giornate

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Film per adulti (16.22.30)
ADAM (Via Casilina 1816) Film per adulti (16.22.30)
AMBERA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno paradise lover (16.22.30)

Giornate

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Film per adulti (16.22.30)
ADAM (Via Casilina 1816) Film per adulti (16.22.30)
AMBERA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Porno paradise lover (16.22.30)

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01 ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

ALISCAFI ANZIO-PONZA SNAV SPA VETOR S.R.L. DAL 20 Aprile al 31 Maggio Escluso il martedì Partenza da Anzio 09.05 Partenza da Ponza 10.00\* 15.00\*\* 18.00\* Solo Venerdì \* Solo Venerdì e Domenica \*\* Solo Domenica

**Dal nostro inviato**  
**VENEZIA** — Armando e Francesca aprono le danze. Lui, in un elegante frac, guarda serio la dama in un abito rosa, tanti strass e lustrini, reso vaporosissimo da un'abbondante sottogonna. Un valzer, una polka e l'immane tango figurato: i provetti ballerini non arrivano in due a sedicianni. Fanno parte della scuola di ballo del gruppo Arca Primavera, che anche questa volta ha voluto partecipare alla festa dei centri anziani di Venezia. Gli anziani si sono dall'appuntamento al Lido, al centro soggiorno Monsù, per un'occasione importante: vedere come sono stati realizzati i lavori per rendere più funzionali ed accoglienti i locali dove a maggio, giugno e settembre trascorreranno le loro vacanze autogestite.

no lavorato gratis per il Comune, sistemando il centro soggiorno. «Il nostro è una specie di scoloro alla rovescia» — spiega Piero Gavanolo, del consiglio di fabbrica —. «Abbiamo voluto dimostrare che non è vero che i casalinghi sono dei fannulloni: se non lavoriamo non è per colpa nostra». E poi abbiamo bisogno per la nostra lotta della solidarietà di tutti i cittadini, e così re la siamo voluta guadagnare lavorando gratis in strutture che servono a tutti.

## Per il via al piano vacanze autogestite

### A Venezia festa grande... come ai tempi della Serenissima



che quest'anno organizziamo al mare, a Bionigo, in montagna, ad Alpiago, a Doghe di Cadore, a Fiera di Primiero e a Sappada; alle Terme, Recoaro e Levico e sul lago di Garda.

te a secondo del reddito. Chi invece vuole continuare a rendersi utile alla comunità, si può arruolare come volontario, per un compenso di circa 3 mila lire l'ora. Vengono utilizzati nella sorveglianza dei centri civici e sportivi, del verde pubblico e delle scuole, per l'accompagnamento dei handicappati e in piccoli lavori di manutenzione, anche a domicilio. Il Comune, inoltre, collabora con i centri autogestiti a realizzare le iniziative decise dagli anziani per il tempo libero. O meglio, come tengono a precisare i meno giovani «per migliorare la qualità della vita, non solo per noi, ma per tutti». Si sono così organizzati i corsi di ginnastica, gite in varie città, feste da ballo, spettacoli musicali e teatrali e inoltre viste in tutte le splendide mostre che la città ha ospitato. In più sconti sui vapori per facilitare gli spostamenti e al teatro La Fenice e al Goldoni.

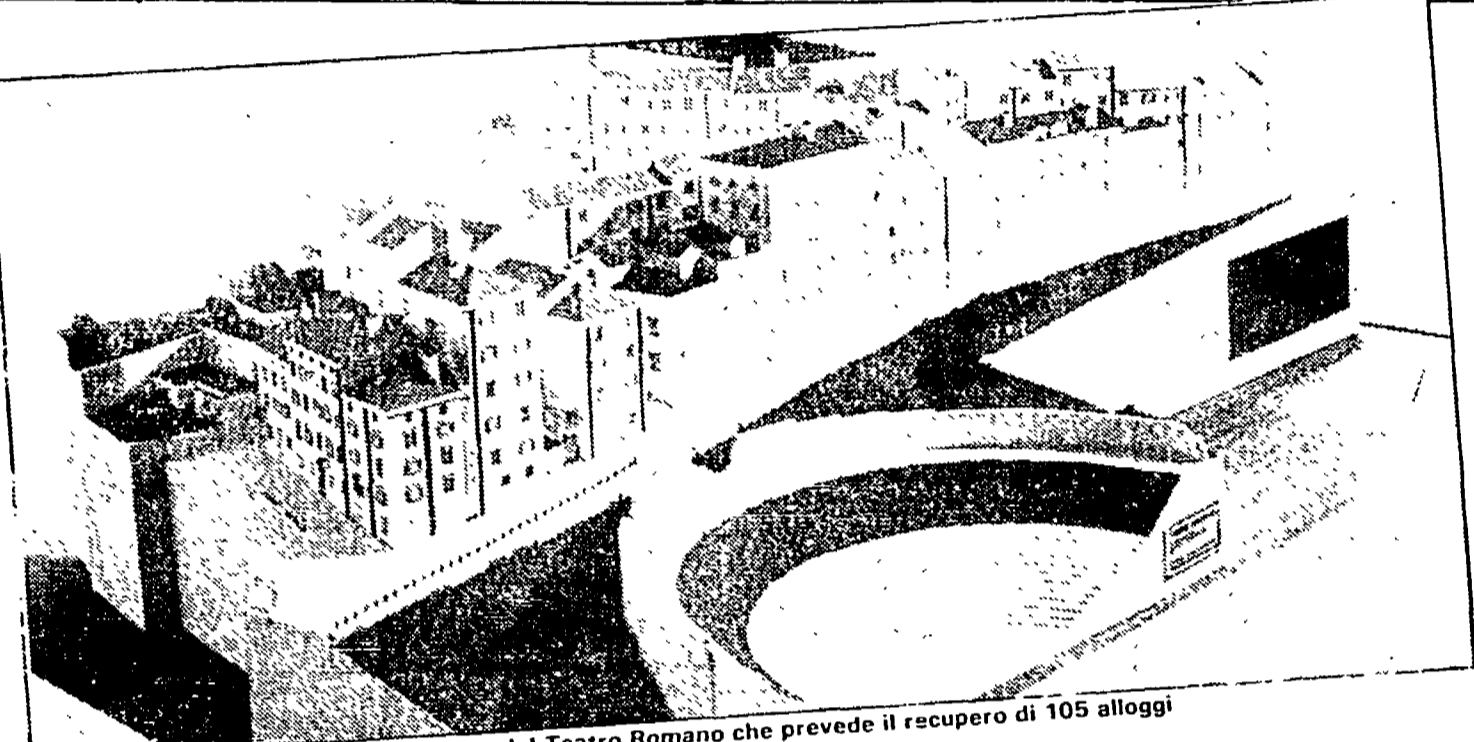
Cinzia Romano

## A Trieste la ristrutturazione delle case IACP ha tenuto conto delle esigenze degli inquilini meno giovani

### Quel «buchetto» è diventato un comodo monolocale

ROMA — A Trieste gli ultrasessantenni costituiscono il 29,35% della popolazione (contro una media nazionale del 18%). Le persone che vivono sole sono circa 44.000, due terzi delle quali anziani e di questi il 78% è formato da donne: 24.000 donne e 5.000 uomini anziani vivono dunque soli. Trieste allora, città «vecchia» per eccellenza, centro urbano nel quale i problemi di una casa a «misura d'anziano» si fanno acuti, ma allo stesso tempo campo d'analisi e di sperimentazione per tentare soluzioni ai problemi che già presenti, presto raggiungeranno questi livelli anche in altre parti d'Italia.

gruppi-famiglia, dalle case albergo ai centri diurni (vedi scheda). Non ancora una rete sufficiente a coprire tutte le richieste, ma certamente un interesse «nuovo» al problema.



Il plastico della sistemazione nella zona del Teatro Romano che prevede il recupero di 105 alloggi

### Interessante esperienza Dove è stato possibile messi gli ascensori Circa 30 mila gli anziani che vivono soli

La legge regionale 3 giugno 1981, n. 35 prevede forme specifiche di assistenza e di servizi per anziani.

- **ASSISTENZA DOMICILIARE** — Il servizio domiciliare comprende prestazioni di natura socio-assistenziale e sanitaria a favore dell'anziano o inabile, solo oppure in famiglia, quando la stessa non sia in grado di garantire l'aiuto necessario.
- **CENTRI DIURNI** — Intesi come centri sociali di tipo aperto, forniscono tra l'altro attività di riabilitazione e terapia, di ristoro e ricreative.
- **ALLOGGI AUTONOMI** — Unità abitative di dimensioni minime per singoli o più anziani inabili, rispondenti alle esigenze di non emarginazione e di autosufficienza.
- **ALLOGGI PROTETTI** — Singole unità abitative collegate tra loro e con un servizio di assistenza continua e garantita di carattere sanitario, domestico e sociale.
- **APPARTAMENTI POLIFUNZIONALI** — Rivolti, oltre che agli anziani, ad altri cittadini soggetti a rischi di istituzionalizzazione. Oltre a questi ed all'assistenza abitativa di carattere più generico (integrazione dei canoni di locazione per i meno abbienti ed erogazione di contributi straordinari per il risanamento edilizio) esistono altre forme di assistenza come i soggiorni climatici o di vacanza e le case per anziani e inabili.

zione anziana, in alcuni casi si è provveduto ad accorpere due monolocali in un unico appartamento così da poter assegnare a nuclei familiari più grandi e più giovani. Le stesse modalità dell'intervento hanno seguito il criterio dello «spostamento porta a porta», cioè di casa in casa, spesso nella stessa scala o, nel peggiore dei casi, al numero civico vicino già ristrutturato. Si è così evitato il senso di sradicamento legato alle lunghe permanenze nelle «case parcheggio», spesso lontane dal rione d'origine. Insomma, le persone accettavano di buon grado un «trasloco» temporaneo, purché avvenisse, per così dire, nel «raggio delle radici»; addirittura in qualche caso si è assistito alla rinuncia a

### Anche i pensionati al corteo del 28 per la casa

ROMA — La partecipazione di migliaia di pensionati alla manifestazione nazionale unitaria sulla casa, che si terrà a Roma, il 28 aprile, non è soltanto un atto di solidarietà con il mondo del lavoro, ma anche l'occasione per ribadire le questioni specifiche, attinenti ai pensionati. Non basta ricordare che il 18% dell'intera popolazione è formata da anziani e che il 30% delle famiglie è composta da un solo pensionato, nella zona del Teatro Romano con la ristrutturazione di 105 alloggi, il 60% dei quali costituito da minipartimenti da destinare a persone sole. Una ricostruzione graduale di un patrimonio edilizio che, sia pure con caratteristiche limitate (esiguità delle superfici a disposizione nella zona del Teatro Romano e della città e che porta acqua a quella rivitalizzazione dei centri storici attraverso il reinsediamento di fasce di popolazione che ne erano state espulse o che stavano per esserlo. Insomma una buona casa in un buon quartiere dove vivere e sentirsi meno soli e che oltre a questo contribuisce a togliere dall'ospedale (dove sempre più spesso si va per trovare un rifugio dove essere assistiti, più che per una reale esigenza di cura) tante persone anziane.

Renato Pallavicini

Arvedo Forni

## L'Europa della salute «laurea» le terme Le acque aiutano davvero ad invecchiare più tardi e meglio

**Dal nostro inviato**  
**ABANO** — L'Europa della salute ha ufficialmente riconosciuto il valore del termalismo nella cura e prevenzione delle malattie dell'invecchiamento. Per un anno intero, con il patrocinio della Regione Veneto, il gruppo europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità ha studiato effetti e caratteristiche della balneoterapia e, nel suo rapporto conclusivo — presentato nei giorni scorsi ad Abano —, ha affermato che le acque, pur non essendo l'elisir di lunga vita, possono aiutare ad invecchiare meglio.

to, e in qualche caso l'alternativa, ai trattamenti clinici o medici più formali. Che il termalismo abbia qualità terapeutiche nei disturbi cardiovascolari, respiratori, locomotori e digestivi, è scientificamente provato, ma più sorprendenti sono i risultati dal punto di vista sociale. Gli studi in questo campo, che muovono purtroppo solo i primi passi, dicono che un soggiorno termale consente di ridurre la degenza ospedaliera, con notevoli risparmi. E l'Italia, che ha una degenza media doppia rispetto all'Europa, dovrebbe tenere bene a mente questo dato. Si è visto poi che dopo interventi all'apparato digerente, la balneoterapia accorcia drasticamente i tempi della convalescenza favorendo un più rapido ritorno al lavoro. Infine si registra un minore assenteismo e un allontanamento dei prepensionamenti dopo la cura.



Abano Terme: La sorgente

erano centri di vita sociale, relax e divertimento. Gli effetti positivi del termalismo si registrano soprattutto se accanto alle risorse naturali vengono utilizzate fisioterapia, elettroterapia, ginnastica, riabilitazione. La dieta poi è di importanza fondamentale, particolarmente per i pazienti arteriosclerotici.

altri paesi solo in parte, mentre in Italia è totalmente gratuita. L'USL dietro richiesta di uno specialista dell'Unità sanitaria rilascia una impegnativa valida per una sola cura termale l'anno, completamente a carico dell'assistenza pubblica, lasciando all'assistito la libertà di scegliere la stazione termale e il periodo preferito.

Dalla vostra parte  
**Pensionati emigranti e i conguagli IRPEF**

### La «finanziaria»: legge beffa, legge truffa

Avevo preparato anch'io una lettera riguardante la nuova legge finanziaria (dici che oltre che legge beffa è una legge truffa) ma il conguaglio poi non l'ho pagato. Il ministro di Laveno mi ha preceduto. Sono d'accordo anche col compagno Luigi Nobile quando ha lamentato che le tabelle pubblicate in gennaio erano poco chiare, ma ora coi fatti si sono chiarite.

mobile ed ultimamente trimestrale, punto che se anche inferiore a quello dei lavoratori compensava almeno in parte il vertiginoso aumento del costo della vita.

### Domande e Risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

### Mutilati e invalidi di guerra: siamo discriminati

Le pensioni dei mutilati invalidi di guerra sono aumentate del 70%; le pensioni dei mutilati invalidi di guerra, già precarie, aumentano dell'8%.

Il capitolo però più ricco di sviluppi nell'utilizzo delle risorse naturali e climatiche è quello che riguarda la prevenzione e lo spostamento in avanti degli acciacchi dell'età. In molti Paesi, fra cui l'Italia, si è già superata la fase, almeno a livello legislativo, che circoscriveva l'utilizzo del termalismo esclusivamente a fini terapeutici, ma per quanto riguarda la ricerca in questo campo l'Europa è ancora a zero.

che beneficiario di una pensione, quasi sempre integrata al trattamento minimo, una situazione di indebito nei confronti dello Stato.

Paolo Onesti

Ciclismo



● GOLINELLI

ROMA - Nel piazzale antistante lo Stadio delle Terme di Caracalla, a Roma, oggi pomeriggio, a partire dalle 14, si avvierà ufficialmente il sipario sulle nostre corse di primavera con l'inzio delle operazioni di punzonatura dei partecipanti alla 39ª edizione del Gran Premio della Liberazione — che si disputerà domani sul circuito di Caracalla e di Porta S. Paolo — ed al 9º Giro delle Regioni, che prenderà il via il 26 aprile da Campagnano di Roma per concludersi, dopo sei giorni, il 1º maggio ad Imperia.

# G.P. della Liberazione e Giro delle Regioni: oggi la punzonatura alle Terme di Caracalla

## Domani la corsa in linea mentre giovedì scatterà da Campagnano la gara a tappe - Anche Golinelli e l'austriaco Wechselberger, i due vincitori dell'83, al via - La RDT in gara con la nazionale per Los Angeles

za, al debuttamento. Su un circuito, completamente transennato, della lunghezza di cinque chilometri e 300 metri (da ripetere 23 volte) si cercherà il successore di Claudio Golinelli, sempre che l'azzurro voglia scendere dal trono (conquistato lo scorso anno in uno sprint al cardiopalma con il quoziente specialistico tedesco Barth) visto che il G.S. Novartiplus lo schiererà alla partenza più pimpante che mai.

Lungi da noi l'idea di sbilanciare in un prostileo nazionale, danesi, inglesi, polacchi e jugoslavi che complessivamente l'hanno già vinta per 10 volte a partire dal 1966.

Simile precisazione è doveroso farla anche per il Giro delle Regioni con la sola variante che la sfida per vestire la maglia Brooklyn di leader della classifica si prolunga per una settimana lungo le strade del Lazio, dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e della Liguria. Completano il quadro delle classifiche quelle del T.V., a punti, Under 21, dei continenti e per nazionalità ed il primo di ognuna vestirà rispettiva-

mente la maglia GEMEAZ-Misura. Isal-Tessari, Malvor, Cinelli ed il cappellino Campagnolo.

Mentre scriviamo continuano ad arrivare a Roma, assistite logisticamente dall'agenzia di viaggi Nouvelles Frontières e dall'organizzazione, i rimanenti «team-esteri» che mancavano ancora alla volta della DDH, dell'Olanda e della Liedholm, mentre altre formazioni sono attese per questa mattina.



● WECHSELBERGER torna al «Regioni» per tentare il «bis»

Calcio

# Domani coppe: compito difficile per la Roma, più facile per la Juventus



Sono migliorate le condizioni di Massimo Annunziata, il tifoso napoletano accoltato da alcuni giovani al termine della partita Lazio-Napoli. I sanitari del San Filippo Neri, dove il giovane è ricoverato e dove ha ricevuto la visita dei parenti giunti dalla città partenopea, non possono ancora dire quando sarà dimesso.

# Lazio e Genoa corrono maggiori pericoli nella lotta-salvezza

ROMA - Ormai il campionato, da qui alla fine, vivrà soltanto per la lotta in coda. Lo scudetto è già scucito dalle maglie della Roma (4 punti di vantaggio a tre giornate dal termine sono un abisso) e appannato su quelle della Juventus. La Roma lo aveva praticamente perduto allorché si trovò con cinque lunghezze di distacco. Dopo sei andati avanti in altalena. Le speranze si sono poi infrante sabato scorso col pareggio di Avellino. Chi ha scritto che per la Roma questo è «un anno zero», Esagerazione: come dire che la Roma non arriverà neppure alla finale della Coppa dei Campioni. Certamente, che più brava è stata la Juventus: ma che il «dialogo» continui — da qualche anno a questa parte — tra la Juventus e la Roma, non vi sembra un gran merito? Segno che la società è sana, che si è saputo allestire una squadra che oltre ad aver vinto lo scudetto si è aggiudicata anche due coppe.

# Col Dundee rientri certi di Falcao e di Conti

## L'ala si dice sicura al 100% che la Roma segnerà tre reti e accadrà alla finale

ROMA - Espande il caldo e la Roma sorride. Domani (ore 15.30) il Dundee potrebbe venire cotto a puntino. L'intenzione dei giallorossi è proprio questa: sanno che nell'ambito di ritorno della Coppa dei Campioni, si giocherà tutta la stagione. L'addio al campionato, meglio allo scudetto è stato sancito sabato scorso con il pareggio ad Avellino.

Ma aggranciamoci subito a ieri. L'allenamento, svolto lontano da Trivoria, ha messo in evidenza il recupero di Falcao e di Conti, ma non di Bonetti che ha disertato il «galoppo» (a fine stagione forse sarà ceduto). Anche se il brasiliano ha calciato poco di destro, le sue condizioni sono apparse buone. Falcao vuole arrivare alla finale di questa Coppa: «Possiamo battere gli scozzesi. Non dobbiamo però farci prendere dalla smania di segnare. Se giochiamo tranquilli il Dundee è spacciato. Inoltre non va dimenticato che a nostra disposizione abbiamo anche i «supplementari» e i «rigori». Più sicuro è viceversa Conti, al quale l'ossessione a Pescasseroli ha giovato molto. «Io sono convinto al 100% che faremo tre reti al Dundee. Da non dimenticare poi che gli scozzesi non conoscono Falcao. All'Olimpico la partita sarà diversa. Difficile che riescano a ripetere il forcing dell'andata». Inoltre io ebbi compiti diversi stavolta, si giocano tutta la stagione.

Non si può giudicare un giocatore — dice — da una partita. Meno male che sono moralista e credo di aver saputo reagire evidentemente si riferisce alle partite con la Juventus.

ted e l'Avellino, dove si è messo particolarmente in evidenza (ndr). Quindi ha concluso: «Sapevo che cosa vi dico? Preferirei vincere 6-2 e che i due gol degli scozzesi venissero su due mie «papere». C'è chi ha parlato di dissapori tra me e Liedholm, ma questa è la mia partenza dalla Roma: è falso. Ne ripareremo a fine stagione.

Liedholm, dal canto suo, è serafico. Anzi, pensa addirittura di poter dare fastidio alla Juventus. Ma si capisce che staccando la mano dalla mia partenza dalla Roma: è falso. Ne ripareremo a fine stagione.

# Rossi vuole esserci contro il Manchester

## Il centravanti zoppica ancora leggermente. Ancora dubbi se gioca Boniek o Vignola

TORINO - La bella giornata festiva, il sole e una Juventus che ha risolto il campionato si prepara ad accogliere gli inglesi del Manchester con il fiato abbassato lungo e con l'unica preoccupazione di tentare il raddoppio e portare a casa anche la Coppa, non sono evidentemente sufficienti ad alcuni tifosi bianconeri, che ieri, giorno di Pasquetta e di allegria, hanno tentato di essere di meglio da fare che aggredire e insultare il collega Roberto Beccantini, inviato della Gazzetta dello Sport, reo di aver accennato, nel corso di un attacco massiccio per assicurare al brasiliano all'Inter. La partita farà incassare alla Roma più di 1 miliardo e 250 milioni (trecento e ottanta milioni) di lire. Il Dundee è arrivato ieri pomeriggio, alle 15.30, si allenerà all'Olimpico. Infine ogni allegherismo conclusivo in una località delle coppe: il Dundee e la Juventus soltanto questa mattina.

modo vincolato alla presenza in campo di Robson, ma è chiaro che si trova a dover gestire il problema Boniek-Vignola: il primo è sempre più scoraggiato e domenica non ha fornito una gran prova, ma è un giocatore che contro gli inglesi può risultare preziosissimo; il secondo sta vivendo il suo momento di maggior gloria, ha risolto la partita con l'Udinese e dimostra una gran voglia di giocare.

«Sono molto felice per tutto quello che ho letto sul mio conto in questi giorni — dice Vignola — credo di essere giunto, sabato, a una conferma e a un punto di svolta della mia vita. Il mutamento maggiore è avvenuto nella mia personalità, e adesso posso dire di avere carattere. In Juventus si impara a lottare e a soffrire, ma se domani mi rimandano in panchina io ci vado senza problemi, anche se giocherei volentieri questa gara. Mi sento pronto e non ho la minima paura».

# la telefonata del lunedì

di Michele Serra

# Calcio-mercato: ora vi spiego come si fa

Pronto? Parlo con il giornalista Fantasio Balla, grande esperto di calciomercato del quotidiano «La Gazzetta di Tuttosport».

mercato anticipato con il mio sistema, almeno una trentina si avverano. Tanto che penso, assieme al collega Frotola di «Stadio dello Sport», di dare il nostro metodo al «Galoppo». Va a finire che facciamo tredici.

quello dei ritardi. Per esempio è da due o tre settimane che nessuno estrae il bussolotto di Zico. Brutta faccenda; i lettori vogliono sapere che fine farà Zico.

# Teofili: «Non ricorrerò in appello»

ROMA - L'arbitro di basket Alessandro Teofili sospeso per tre anni dall'attività per la vicenda delle scommesse ha deciso di non ricorrere in appello. «Ho preso questa decisione — afferma Teofili — per proseguire nella linea di assoluta sincerità e chiarezza... e che mi ha portato a fornire alle indagini tutti gli elementi di fatto sui quali è stato aperto il procedimento in materia. Questa linea mi impone di affrontare serenamente la sanzione inflittami, anche se la ritengo sproporzionata per eccesso alle mie responsabilità, per potere, al fondo di un tunnel che vedo luminoso non cedere, ritornare con piena coscienza e con la mia capacità tecnica e la mia maturità raggiunti in 17 anni di carriera».

# Totip

I CORSA	1) C. Di Valle x	2) Carrusel x
II CORSA	1) Senso 1	2) Squillo x
III CORSA	1) Vezelo 1	2) Acino x
IV CORSA	1) Budino x	2) Valdireri 2
V CORSA	1) Cape B. x	2) Hallo Gaj 2
VI CORSA	1) Narvalo 2	2) Jaypro 1

● Queste le quote ai sette «odici»: L. 29 664.000; ai 202 «undici»: L. 1.022.000; ai 2330 «dieci»: L. 85.000 ciascuno.

# Dal nostro inviato

VIGEVANO - È tornato dall'America tre giorni fa. Ha avuto il tempo di abbracciare la moglie che non vedeva da un mese, di riassuefarsi al fuso orario dell'Europa occidentale, di mettersi in testa che doveva vincere la «Scarpa d'oro» a Vigevano, una corsa vecchia di cinque anni abituata a parlare inglese. Alberto Cova è tornato, ha corso, ha vinto. Ha trovato un medico britannico, Roger Hackney, duro e combattivo. Nell'ultimo giorno, sulla salita che conduce al Castello Sforzesco e sulla discesa che porta alla antica piazza e al traguardo, i due atleti si sono battuti come se si trattasse di conquistare il «oro di Olimpia». E Alberto ha vinto semplicemente perché in volata è più forte. Al terzo posto, sugli otto chilometri e 500 metri del tracciato, si è piazzato il polacco Boguslaw Miazinski e così sul traguardo di Vigevano abbiamo applaudito tre protagonisti di

# Ieri intanto ha vinto la «Scarpa d'oro» a Vigevano

# Alberto Cova a Los Angeles correrà solo i «diecimila»

ieri (Helsinki) e di domani (Los Angeles).

La corsa lombarda è di regolarità abilità ma ha il pregio di aprire la stagione dell'estate e di proporre, a chi la frequenta, interessanti verifiche. Alberto Cova ad Eugene, piccolo mondo verde nell'Oregon, si è allenato duramente e ha controllato il lavoro di Alberto Salazar, il maratoneta che il nostro campione considera il più forte assieme all'australiano Robert De Castella. Il tema maratona innesca un curioso giallo sportivo: Alberto Cova ha un programma preciso e il programma preciso dice che correrà una maratona

la prima, dopo i Giochi olimpici. Forse a Fukuoka, forse a New York. La Federatistica — cioè Primo — vorrebbe che partecipasse anche alla maratona olimpica sei giorni dopo aver corso la finale dei 10 mila metri. E il campione del mondo sa benissimo che subirà delle pressioni in questo senso. «Sì, ma sono lo scarpone e la scarpetta e a indossare la maglietta. So di valere sui 42 chilometri e 195 metri un tempo inferiore alle due ore e dieci minuti. Ma non me la sento di affrontare un simile gioco di massacro, il giallo quindi non è più un

cezione nel panorama dell'atletica leggera italiana. E infatti ha subito precisato: «In Italia si punta all'atletica (che può dare medaglie, ndr.) e non alla società. Negli Stati Uniti il senso dell'individuo è molto forte ma il club lo è ancora di più perché è dal club che nasce la forza del singolo». All'intervista era presente Giampiero Casati, vicepresidente della Fidal.

# Brevi

**3.277.000 lire ai «tredici»**  
Quote modeste per i vincitori del Totocalzo. Ai 2.087 vincitori con 13 punti spettano 3.277.000 lire; ai 49.923 con punti 12 spettano 153.000 lire.

# Domani la «bella» Peroni-Marr

Sconfitta sabato sera a Rimini dalla brillante squadra diretta da Pasini, la Peroni Livorno è l'unica squadra di A1 costretta alla «bella» per superare gli ottavi dei playoff di basket. Le altre tre — Star Varese, Ippoliti Caserta e Caltanissetta — sono aggiudicate anche il secondo incontro rispettivamente contro Yoga Bologna, Cantù Reno, Reggio E. e Gedeo Umana. Domani sera a Livorno si disputerà quindi il terzo incontro tra Peroni e Marr.

# «Vuelta»: la tappa a Pollentia

Il biglia Michel Pollentier ha vinto la quinta tappa della «Vuelta» battendo in gara lo spagnolo José Luis Lujano e l'italiano Marco Vitali. Francesco Moser conserva il primato in classifica.

# Curry conserva mondiale welters

Lo statunitense Donald Curry ha conservato il titolo mondiale dei pesi welter's dopo aver sconfitto il venezuelano Elio Omar Diaz per k.o. a primo dell'angolo dell'ottava ripresa. Il prossimo avversario di Curry sarà Nino La Rocca.

# Scherma: l'Italia seconda

Medaglia di bronzo per l'Italia nell'ultima giornata dei campionati del mondo juniores di scherma a Leningrado. L'ha conquistata nella spada il veronese Randazzo sul sovietico Kapka. Con due medaglie d'oro (Margherita Zalaf e Stefano Cerioni nel fioretto) e una di bronzo (Randazzo), l'Italia nella classifica per nazioni si è piazzata seconda dietro i sovietici.

# Pallanuoto: così alle Olimpiadi

Si è concluso il torneo olimpico di pallanuoto a Roma. L'Italia, grazie anche alla vittoria della Spagna nell'ultima giornata contro l'Australia (7-2), si è aggiudicata il primo posto nella classifica del gruppo squadra ammesse a Los Angeles davanti a Spagna, Australia, Grecia. Cina: quest'ultima costruisce l'autentica sorpresa. Domenica si è svolta anche il sorteggio da tre giorni di Los Angeles. Ecco: Greece A; Cina, Ungheria, Spagna e Cuba; Greece B; Jugoslavia, Grecia, Urss e Usa; Greece C; Australia, Olanda, Italia e Fiji.

# Calcio: la RDT va alle Olimpiadi

Polonia e Danimarca hanno pareggiato 0-0 a Lubino in un incontro del gruppo «D» delle qualificazioni per le Olimpiadi di Los Angeles. In virtù di questo risultato la Repubblica democratica tedesca parteciperà al torneo olimpico di calcio grazie alla miglior differenza di reti rispetto ai polacchi.

# Rugby: Italia batte Romania

L'Italia ha battuto la Romania, all'Aquila, in Coppa Europa per 12-3. Una prova esaltante che ha riscattato la prestazione deludente di Kiev, in URSS, e la pesante sconfitta in Francia.

# Sundstrom sbanca Montecarlo

Lo svedese Henrik Sundstrom ha battuto nella finale del Grand Prix il suo connazionale Mats Wilander in tre set: 6-3, 7-5, 6-2.

# Finale «giallo» alla «1000 Km.» di Monza

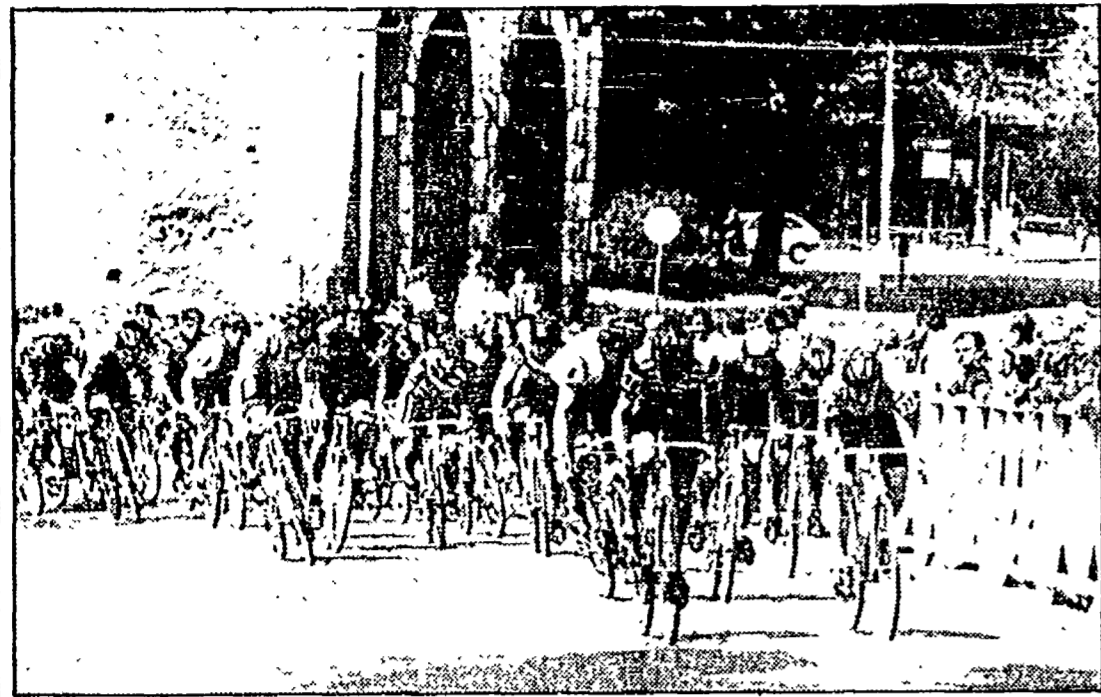
Coppa di scena nella classifica finale della «Mille chilometri» di Monza: la «Porsche 956» di Bell e Belloi e la «Lancia-Martini» di Baldi e Barilla — rispettivamente prima e terza al traguardo — sono state squalificate perché trovate sottoposte di tre chilogrammi nel controllo effettuato dopo il termine della gara. Per effetto della decisione dei commissari vincono la composizione la «Porsche 956» di Ickx e Mass, seguita da un'altra «Porsche 956», quella di Stuck e Brun; al terzo posto la «Porsche 956» di Palmer e Lammer.

# Toyota (gomme Pirelli) vince rally Safari

Lo svedese Bryan Waldegard (su Toyota Gummi Aaltonen) ha vinto il Safari rally precedendo di 11 minuti il finlandese Raimo Aaltonen (Opel Manta) e di 23 minuti Hannu Mäkelä con i Audi quattro.

# Remo Musumeci

### Il GP della Liberazione a Caracalla



# E domani tutto il mondo in bicicletta

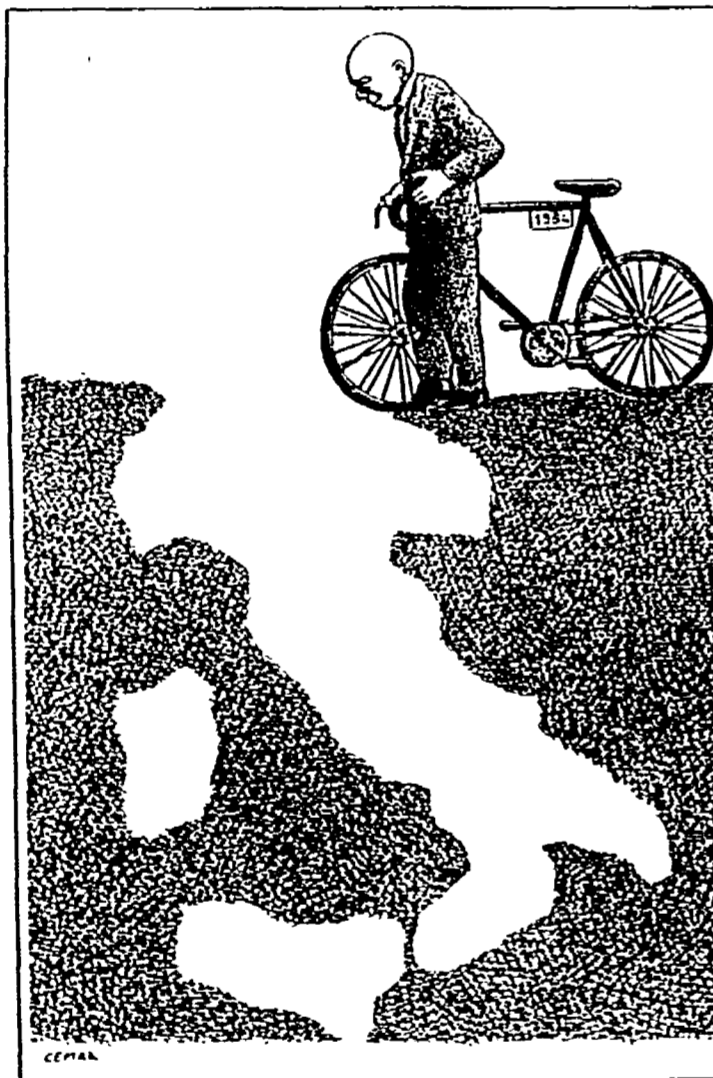
## Trentanovesima edizione, con corridori di ogni continente - Quanti campioni sono passati di qui Giovedì il «via» al Giro delle Regioni

Ogni anno, quando s'avvicina il periodo delle nostre gare ciclistiche, quando comincia in prima linea col Gran Premio della Liberazione e il Giro delle Regioni, io mi chiedo perché di volta in volta aumenta il nostro prestigio, perché da ogni parte del mondo piovono consensi e adesioni in misura sempre maggiore, lasciatemi dire impressionante. Mi pongo alcune domande con la consapevolezza che insieme al nostro impegno, che nostre diversità e ai nostri meriti c'è sicuramente dell'altro nel successo di questa primavera della bicicletta. C'è anzitutto la forza di un grandioso movimento che vuole cambiamenti, pulizia, onestà anche nelle vicende agonistiche, che sventola la bandiera dell'amicizia e del progresso in opposizione a quelli che ancora impressionano le divisioni, quei compartimenti in cui trafficano meneggoni e intalluzzatori di varia specie, uomini senza scrupoli, avversari della democrazia, di chi lavora per il rinnovamento e la buona crescita dello sport.

Un movimento grandioso, dicevo, un ciclismo che non ha frontiere, ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano, e noi siamo con loro per arricchire una battaglia di idee, di giustizia e di civiltà, per raccogliere e diffondere un messaggio sincero, portato da un plotone universale. Ecco le nostre strade, i nostri obiettivi, la nostra lotta e la nostra pazienza. Soltanto il vento di un abito di quella tremenda avventura che si chiama Parigi-Roubaix. Tremenda perché si tratta della corsa più complicata, più crudele dell'intero calendario ciclistico, una cavalcata sui vortici di un nemico implacabile, il pavé, e mentre mi aggravo fra i concorrenti, un cenno e una voce mi distolgono dal momento di attesa. «Bonjour, monsieur, bonjour...» Quel saluto era di Rudy Rogiers, del corridore belga che in serata avrà il premio della Liberazione, ad una classica che per il numero e la qualità dei partecipanti fa testo su scala mondiale.

Molti si ricordano di noi. Insieme a Rogiers voglio citare Francesco Moser che ha tanti impegni, ma anche la delicatezza di non dimenticare con chi è stato; e pure Pierino Gavazzi, Palmiro Masciarelli, Morandi, Milano sono usciti dal nostro gruppo, pure Laurent Fignon, vincitore dell'ultimo Tour de France, ha conosciuto i valori di un ambiente frequentato dai campioni di oggi e di ieri. Cammin facendo saremo onorati dalla visita di personaggi come Bartali, Motta, Geronzi e Zilioli, e se riceviamo elogi, aiuti e incitamenti, vuol dire che abbiamo la stima di molta gente, che la simpatia è generale, che siamo parte attiva e responsabile in un discorso per un ciclismo non più ancorato a vecchi schemi, è quindi capace di allargare i suoi orizzonti, di riunire i suoi talenti, di esprimere ovunque i suoi contenuti tecnici e umani.

Domani si comincia. Con quelli di quella festa, ma senza montare in cattedra. Anzi, ben vengano i suggerimenti, le critiche costruttive, quella franchezza e quel dialogo che sono



una spinta ad operare per il meglio. Si comincia nella cornice di vessilli tricolori, coi richiami del Ciclodromo nazionale e il Palio delle Circonvallazioni, due manifestazioni importanti, migliaia di persone che s'incontrano affinché lo sport sia anche salute e cultura, che chiedano luoghi dove circolare ogni giorno per un esercizio in cui un bambino, un uomo, una donna devono sentirsi vivi, liberi e forti.

Caracalla, uno scenario organico abituale, quel verde, quel circuito disegnato nel centro della capitale, sarà il punto di riferimento per questo esercito di appassionati che assisterà al Gran Premio della Liberazione, ad una classica che per il numero e la qualità dei partecipanti fa testo su scala mondiale.

Il Gran Premio della Liberazione è una volta l'anno, una grande manifestazione sportiva, un incontro con il nostro Paese. Gustavo Guglielmetti, oggi un signore con pochi capelli, un faccione sorridente e un negozio di articoli sportivi in Trastevere, è il vincitore del 1946, l'anno scorso è imposto Claudio Golinelli con una volata travolgente anche per il tedesco Barth, e quello di domani sarà il trentanovesimo capitolo di una corsa che mi esalta e un pochino mi spaventa. Mi esalta perché sulla linea di partenza vedrò trecentocinquanta corridori in rappresentanza di ventisette nazioni, mi spaventa perché la gioia di questo primo appuntamento coi timori di qualche caduta, di qualche incidente, quindi sarei per limitare lo schieramento, ma Eugenio Bomboni e Alfredo Vittorini mi rispondono che è difficile dire di no a chi vuole essere con noi in una competizione così affascinante e piena di significati.

La Liberazione è subito dopo il Giro delle Regioni, non edizione, una prova a tappe che

# L'incontro Andreotti-Gromiko

una possibile ripresa del dialogo. E il Cremlino all'ultimo, ha speso in pratica gli ultimi sei mesi per ripetere esattamente questi due concetti: a Ginevra non torniamo (o meno che l'Occidente non dimostri una disponibilità a ritornare alla situazione precedente) ma siamo in attesa di vedere una manifestazione concreta di disponibilità alla ripresa del dialogo, anche in altri campi.

Gromiko ne ha ricordati alcuni, invitando di nuovo gli Stati Uniti ad assumere l'impegno, come l'URSS ha già fatto unilateralmente, a

non usare per primi l'arma nucleare, ma è andato poi subito incontro al nucleo politico della scelta operata dal rappresentante italiano. I nostri colloqui dimostrano, signor ministro, che l'Italia, come alcuni altri paesi dell'Europa occidentale, manifesta l'interesse all'iniziativa degli Stati del Patto di Varsavia di arrivare ad un accordo sul problema fondamentale del non uso della forza nei rapporti internazionali.

Dove Andreotti è costretto ancora — anche nei brindisi di risposta di ieri — al tradi-

zionale stratagemma di formulazioni incerte e fumose (lasciando più di un sospetto che non solo gli Stati Uniti di Reagan siano gelidamente distanti da questo tenore, ma anche più d'uno dei componenti il pentapartito di cui egli è rappresentante a Mosca), Gromiko parla invece chiaro e la Fess gli fa eco ricordando che «il ministro italiano ha mostrato un certo interesse alla questione e che le parti continueranno lo scambio di punti di vista su determinati aspetti del problema». Difficile pensare che Gromiko non avesse ben

## «Quello che ci siamo detti»

già parlato con Gromiko? «Se ne è parlato. A noi sembra importante ed utile per creare certe aree e poli che favoriscano. Se ne dovrà discutere a Stoccolma o altrove e bisognerà decidere se è problema di singoli paesi o di blocchi nel loro insieme. E una questione che abbiamo esaminato anche lunedì scorso nella riunione dei ministri degli Esteri della Comunità».

Con quale esito Andreotti non ha detto, lasciando, su questo come su altri punti, l'impressione di chi sta compiuto un passo senza sapere ancor bene se quello successivo troverà sotto di sé terreno solido o cedevole.

«Sondare il terreno», «verificare ipotesi», «sono state le parole più fre-

quentemente ricorrenti nella chiacchierata con i giornalisti del ministro degli Esteri nella sede dell'ambasciata italiana di Mosca. Lei ha scorto una volontà sovietica di riaprire il negoziato? «Secondo me questa volontà esiste. Ma bisogna vedere su quali linee, in quale direzione...».

«L'Italia potrebbe svolgere un ruolo in questa direzione? «Sì. Anche a proposito delle armi chimiche. Il testo americano non dev'essere preso, mi pare, come una proposta ultimativa. Serve per la trattativa. Per esempio certe formulazioni criticate dai sovietici (quella che vorrebbe per le imprese statali controlli particolarmente severi) sottopongono a questi paesi a controlli generalizzati mentre altri non ne sarebbero quasi soggetti. E' vero che senza

controlli non ci possono essere accordi ma devo dire che Gromiko ha manifestato l'intenzione di discutere a soluzioni precise in questo senso. Credo che sulle armi chimiche la via ad un accordo sia più spianata che altrove».

Dati le contropartite sovietiche si è parlato? «Non ancora. Ma il punto resta quello di vedere in che modo ripristinare lo status quo ante (tendo cioè a dire ognuno ha un'idea diversa di questo status e soprattutto ha una diversa data di partenza)».

È impossibile strappare ad Andreotti precise informazioni su questo tema, a metà strada tra lo scoglio dei missili e la ricerca di altre vie per ripetere se si sciolgono. Ma il ministro degli Esteri è stato più generoso su altre questioni. «C'è concordia...», «I nostri fini coincidono...», «non piccola parte...», «abbiamo detto ed ascoltato cose analoghe...», sono state le espressioni che egli ha dedicato al problema libanese e alla situazione medio-orientale. Roma e Mosca hanno la stessa opinione (o analogo) sul fatto che il Libano non sia un problema di sovranità nazionale su tutto il territorio della Repubblica. Satisfazione italiana anche per la decisione della garanzia sovietica sulla sicurezza ed esistenza dello stato di Israele. E del Centro America? «Non ne abbiamo ancora parlato».

Ma se i sovietici sollevano il problema lei cosa dire? «Che il governo italiano ha fatto più volte riferimento alle posizioni del gruppo di Centadora».

Non pensa comunque che una voce decisa di molti governi europei contro il minamento dei porti in Nicaragua varrebbe di più dei decreti del tribunale delinea? «Credo che nessuno possa essere favorevole al minamento dei porti, in Nicaragua come dovunque».

g. ch.

scorso contro la Nuova Famiglia, con il suo ordinario di cultura. Zannetti apparteneva alla banda del «Califfo», i Vollarò, ed ha tirato in ballo l'avvocato Cesare Bruno, consigliere comunale del MSI, invitando.

Le sbarre che proteggono la finestra, poi hanno annodato insieme 14 lenzuola; infine si sono calati da un'altezza di una dozzina di metri.

Parre certo che sia la sega che buona parte delle lenzuola siano state consegnate agli evasi la mattina di Pasqua dai familiari giunti per il momento di morte. Resta ancora da accertare chi abbia materialmente passato gli «strumenti» per l'evazione ai tre fuggiaschi. Ieri erano in corso gli interrogatori.

In realtà i tre boss all'interno della caserma godeva-

subito dopo aver bevuto un caffè che uno dei tre gli ha offerto intorno alla mezzanotte.

Non si hanno sulla vicenda altri particolari. Ieri mattina in Questura regnava un insolito riserbo, dettato da un malcelato imbarazzo. Ai giornalisti è stato negato l'accesso alla caserma Jovino.

Il questore Marcello Monarca era fuori Napoli, così come altri dirigenti e le poche informazioni sono state date coi contagocce. La stessa notizia dell'evazione è diventata di dominio pubblico perché perirono fino alle 8,30 di ieri le lenzuola sventolate ancora beffarde lungo le pareti della caserma. Non si esclude che la clamorosa evazione possa avere contrapposizioni anche sugli assetti della polizia partenopea.

Balza agli occhi infatti la

facilità con cui i tre camorristi sono riusciti a svignarsela. Ci sono state complicità interne? Toccherà all'inchiesta giudiziaria accertarlo.

Ritroppo l'evazione della scorsa notte segna un altro punto negativo a carico degli organi del potere pubblico e affidata alla criminalità organizzata. In particolare mostra quanto sia diventato difficilmente gestibile il fenomeno dei «pentiti». D'Amico, Lauri e Zannetti erano gli autori, insieme con Mauro Marra e Antonio Dignosio, di una dichiarazione pubblica, resa nota pochi giorni fa, esattamente il 16 aprile, con la quale annunciavano di non voler più collaborare con la giustizia perché «la camorra è più forte dello Stato». Il riferimento era ad altre continue minacce e agli attentati compiuti contro i loro

## La rottura Londra-Tripoli



LONDRA — Gli elmetti di alcuni agenti ed il berretto bianco (in primo piano) della polizia uccisa, giacciono da una settimana nella «terra di nessuno» davanti all'ambasciata libica assediata

James's Square. L'ordine di sfratto scade alle ore 24 di domenica 29. Ieri è stato domandato per telefono ai libici confinati nella lussuosa residenza se avessero intenzione di andarsene al più presto.

«Rimarremo qui fino all'ultimo momento possibile», è stata la risposta. Così l'«assedio» va avanti e la polizia inglese continua ad impiegare una sempre più larga gamma di strumenti di controllo e di tecnologie di sorveglianza elettronica. L'occupazione è stata ampiamente utilizzata per la più grande esercitazione di uomini e mezzi che siano mai stati utilizzati in uno «stato d'assedio» come questo. Infatti, è la prima volta che accade su una scala del genere. Per quanto riguarda la polizia, dubbia è l'esperimento può continuare con una certa utilità per quanto riguarda i risultati tattici, le prove e i collaudi, l'aggiornamento della polizia, che di contenimento. Non c'è fretta di concludere e, anche se lo stato delle cose appare in questo momento calmo e verosimilmente indirizzato verso una conclusione pacifica, gli interrogativi e i dubbi sul possibile scioglimento finale rimangono ancora tutti in piedi. Alla scadenza dell'

## I camorristi evasi

scandalo delle «luni d'oro» del Teatro San Carlo, improvvisamente scopre d'aver virtù taumaturgiche. L'ommondia non viene raccolta, la centrale del latte sta per chiudere perché non paga i fornitori da mesi, gli stipendi dei dipendenti comunali saranno in forse — o niente paura, ci pensa la DC.

E così, un giorno dopo l'altro, giornali e uomini vicini allo scudocrociato, hanno trasformato la proposta Scotti per una «giunta a termine», che si presenta inizialmente solo come un espediente per uscire da una situazione bloccata, in una specie di toccasana per tutti i mali di questa città (che — forse — bene ripeterlo — non nascono né si possono affrontare soltanto dal Comune, specie se giunte regionali e governi di sinistra).

Quello che colpisce, invece, è una DC che, dopo aver perso con le elezioni, un consigliere e averne visto un altro anche di cileus (Roberto Pepe, ex capogruppo) finire in questa del lo

## Ma c'è un'altra Napoli

di un regime di sorveglianza abbastanza «elastico». Ad ognuno era stata assegnata una camera dalla quale potevano spostarsi liberamente, senza che nessuno di loro fosse mai stato in un unico stanza per chiacchiere o giocare a carte. Di fronte ai «favori» dei pentiti, lo Stato evidentemente preferisce il dialogo con altri favori. Di guardia c'era un solo agente che si occupava anche dei pasti. L'uomo la scorsa notte ha dormito tranquillo e non ha visto e sentito nulla; forse è stato anche narcotizzato; dice infatti di essere crollato

ultimatum, infatti, la polizia insiste ancora nel sottoporre tutto il personale dell'Ambasciata (diplomati o meno) ad una serie di interrogatori tesi a stabilire le circostanze della oscura sparatoria di martedì 17 aprile che ha ucciso una donna poliziotto e ferito undici dimostranti anti-Gheddafi.

L'ipotesi è che i colpi mortali siano stati esplosi da una finestra del primo piano e gli agenti investigativi vogliono perquisire i locali alla ricerca di armi, munizioni e documenti. «Immediatamente», viene sospesa anche a riguardo della cosiddetta «vaglia diplomatica» in modo da accertare — così si dice — che i libici, all'atto del loro ingresso in città, abbiano l'aeroporto di Heathrow, non trasportino nel loro bagaglio armi e sostanze esplosive. La polizia inglese fa conoscere ai libici che la sua indignazione per il fatto che il salvataggio concesso ora dal governo permetterà all'assassino di Yvonne Fletcher di mettersi in salvo senza conseguenze penali. L'ipotesi, anche in questo caso, è che il misterioso «cechchino» che ha provocato tutta la detestabile vicenda sia ancora

familiari. Il fratello di Lauri, Antonio, 29 anni, ex studente di medicina, venne assassinato il 21 marzo scorso a Piazzola di Nola da tre killer della Nuova Famiglia. Tre giorni prima una bomba era esplosa davanti all'abitazione — da poco abbandonata — di D'Amico a Secondigliano. Due bombe anche contro la famiglia di Zannetti: una davanti alla casa del suocero, l'altra nel negozio di parrucchiere del fratello a San Giorgio a Cremano.

La camorra della camorra contro gli infami (così vengono definiti i pentiti) ha ottenuto dunque un primo risultato: con la fuga dei tre accusatori anche numerose inchieste giudiziarie in corso sono destinate a subire una preoccupante battuta d'arresto.

Luigi Vicinanza

istituti universitari, la precarietà delle strutture, la mancanza di fondi per la ricerca e la didattica. Le cifre dell'evazione dall'obbligo scolastico hanno toccato punte altissime. La stessa qualità di chi arriva all'università sembra risentire di tutto questo.

Ma per vedere «Lucida follia» di Margherite Von Trotta c'era il tutto esaurito. Ed erano tutti giovani e giovanissimi. Napoli è anche questo.

**È morto il fotografo Ansel Adams**

CARMES HIGHLANDS (California) — Il noto fotografo Ansel Adams, un vero artista del bianco e nero, è deceduto il 21 aprile a 83 anni. Grande cultore della natura, si era specializzato nella ripresa dei suggestivi paesaggi nazionali.

**Rocco Di Blasi**

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale numero 4555.  
Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teatrali, 19.  
Tel. 4950155 - 4950156 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
Tipografia T. M. 00185 Roma - Via dei Teatrali, 19

Gino Sala